

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

518^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 18 NOVEMBRE 1986

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	GOVERNO	
PROCEDIMENTI D'ACCUSA		Trasmissione di documenti	Pag. 6
Trasmissione di ordinanze da parte della Commissione parlamentare	3	SUI LAVORI DEL SENATO	
DISEGNI DI LEGGE		PRESIDENTE	6
Annunzio di presentazione	4	MOZIONI	
Assegnazione	4	Discussione di mozioni sul Mezzogiorno. Ap- provazione di ordine del giorno:	
Richieste di parere	5	* CALICE (PCI)	11
Presentazione di relazioni	5	ZITO (PSI)	18
Presentazione del testo degli articoli	6	D'AMELIO (DC)	25
INCHIESTE PARLAMENTARI		* PAGANI Antonino (DC)	27
Annunzio di presentazione di proposte	6	* RASTRELLI (MSI-DN)	31
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCE- DERE IN GIUDIZIO		CONSOLI (PCI)	34
Trasmissione	6	IANNONE (PCI)	37
		PAGANI Maurizio (PSDI)	40
		* COCO (DC)	42
		ZAMBERLETTI, ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile	43

518^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

18 NOVEMBRE 1986

SENATO

Composizione Pag. 52

DISEGNI DI LEGGE

Presentazione di relazioni 53

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione di proposte 53

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**Ripresa della discussione**PRESIDENTE..... 53 e *passim*
DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli*
interventi straordinari nel Mezzogiorno 53, 60* RASTRELLI (MSI-DN) Pag. 59
ULIANICH (Sin. Ind.) 61**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 63
Annunzio 63, 68**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 NOVEMBRE 1986** 72N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

DE CATALDO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 13 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Campus, Cerami, Damagio, Degan, Fanti, Ferrara Salute, Genovese, Granelli, Grassi Bertazzi, La Valle, Ongaro Basaglia, Patriarca, Pavan, Prandini, Santalco, Viola.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bernassola, Fallucchi, Fosson, Pieralli, Procacci, Rumor, Tedesco Tatò, Vella, a Istanbul, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Procedimenti d'accusa, trasmissione di ordinanze da parte della Commissione parlamentare

PRESIDENTE. Il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, con lettera in data 12 novembre 1986, ha trasmesso copia delle ordinanze con le quali la Commissione stessa, con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, senza tuttavia conseguire il voto favorevole dei quattro quinti dei componenti, ha deliberato l'archiviazione dei seguenti procedimenti:

n. 382/IX (atti relativi all'onorevole Bettino Craxi, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*);

n. 387/IX (atti relativi all'onorevole Tina Anselmi, nella sua qualità di Ministro della sanità *pro tempore*);

n. 388/IX (atti relativi all'onorevole Mino Martinazzoli, nella sua qualità di Ministro di grazia e giustizia *pro tempore*);

n. 389/IX (atti relativi ad una denuncia a firma del signor De Michelis Alessandro);

n. 390/IX (atti relativi ad un esposto a firma del signor Restaino Michele);

n. 391/IX (atti relativi al senatore Costante Degan, nella sua qualità di Ministro della sanità *pro tempore*);

n. 392/IX (atti relativi all'onorevole Giulio Andreotti, nella sua qualità di Ministro della difesa *pro tempore*);

n. 393/IX (atti relativi all'onorevole Gianni De Michelis, nella sua qualità di Ministro del lavoro *pro tempore*);

n. 394/IX (atti relativi all'onorevole Renato Altissimo, nella sua qualità di Ministro dell'industria *pro tempore*);

n. 396/IX (atti relativi all'onorevole Mino Martinazzoli, nella sua qualità di Ministro di grazia e giustizia *pro tempore*);

n. 398/IX (atti relativi all'onorevole Gianni De Michelis, nella sua qualità di Ministro delle partecipazioni statali *pro tempore*);

n. 399/IX (atti relativi all'onorevole Mario Zagari, nella sua qualità di Ministro del commercio con l'estero *pro tempore*);

n. 400/IX (atti relativi all'onorevole Mino Martinazzoli, nella sua qualità di Ministro di grazia e giustizia *pro tempore*);

n. 401/IX (atti relativi ad un esposto a firma del signor Dino Guetta);

n. 402/IX (atti relativi all'onorevole Antonio Gava, nella sua qualità di Ministro

delle poste e delle telecomunicazioni *pro tempore*);

n. 403/IX (atti relativi all'onorevole Calogero Mannino, nella sua qualità di Ministro della marina mercantile *pro tempore*);

n. 404/IX (atti relativi all'onorevole Costante Degan, nella sua qualità di Ministro della sanità *pro tempore*);

n. 405/IX (atti relativi all'onorevole Mino Martinazzoli, nella sua qualità di Ministro di grazia e giustizia *pro tempore*);

n. 406/IX (atti relativi all'onorevole Bettino Craxi, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*);

n. 407/IX (atti relativi all'onorevole Bettino Craxi, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*);

n. 408/IX (atti relativi ad una denuncia a firma dei signori Angiolo Gracci e Giovanni Sorbi);

n. 409/IX (atti relativi all'onorevole Mino Martinazzoli, nella sua qualità di Ministro di grazia e giustizia *pro tempore*);

n. 410/IX (atti relativi all'onorevole Bettino Craxi, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, e all'onorevole Giulio Andreotti, nella sua qualità di Ministro degli affari esteri *pro tempore*);

n. 411/IX (atti relativi all'onorevole Claudio Signorile, nella sua qualità di Ministro dei trasporti *pro tempore*);

n. 412/IX (atti relativi all'onorevole Oscar Luigi Scalfaro, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*);

n. 413/IX (atti relativi all'onorevole Giovanni Goria, nella sua qualità di Ministro del tesoro *pro tempore*);

n. 414/IX (atti relativi all'onorevole Oscar Luigi Scalfaro, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*);

n. 416/IX (atti relativi ad un esposto-denuncia a firma della signora Giulia Arena);

n. 419/IX (atti relativi all'onorevole Oscar Luigi Scalfaro, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*);

n. 421/IX (atti relativi all'onorevole Mino Martinazzoli, nella sua qualità di Ministro di grazia e giustizia *pro tempore*);

n. 422/IX (atti relativi al senatore Alessandro Pertini, nella sua qualità di Presidente della Repubblica *pro tempore*);

n. 423/IX (atti relativi al senatore Francesco Cossiga, nella sua qualità di Presidente della Repubblica *pro tempore*).

Decorre pertanto da domani, mercoledì 19 novembre 1986, il termine di cinque giorni previsto dall'articolo 18 del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa per la sottoscrizione di eventuali richieste intese ad ottenere che la Commissione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, riferisca al Parlamento in seduta comune.

Le anzidette richieste potranno essere presentate e sottoscritte nelle giornate di mercoledì 19, giovedì 20, venerdì 21, lunedì 24 e martedì 25 novembre 1986, dalle ore 9,30 alle ore 12,30 e dalle ore 16,30 alle ore 19,30, presso l'Ufficio del Direttore del Servizio di segreteria, sito al secondo piano di Palazzo Madama.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 17 novembre 1986 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

«Università non statali legalmente riconosciute» (2043);

«Disposizioni sull'ordinamento autonomo delle Università» (2044).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

BONIFACIO ed altri. — «Equiparazione al servizio svolto nei ruoli dello Stato e ammis-

sione al riscatto dell'attività svolta da categorie di personale delle università e degli istituti di istruzione superiore» (1963), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

Deputati FERRARI MARTE ed altri; COLOMBINI ed altri; GARAVAGLIA ed altri; FIORI; SAVIO ed altri; COLUCCI ed altri; BECCHETTI; ARTIOLI ed altri. — «Nuova disciplina del sostegno alle attività di promozione sociale e contributi alle associazioni combattentistiche» (1984) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 4ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Disposizioni per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette fino alla data di attuazione del servizio di riscossione dei tributi previsto dalla legge 4 ottobre 1986, n. 657» (2026), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

«Proroga del termine relativo allo svolgimento dei servizi contabili delle Intendenze di finanza da parte delle Ragionerie provinciali dello Stato» (2027), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

VENTURI ed altri. — «Modifica del terzo comma dell'articolo 2 della legge 22 agosto 1985, n. 462, concernente ulteriori provvedimenti per la tutela del carattere artistico e storico della città di Urbino» (1962), previ pareri della 1ª e della 8ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Destinazione dei beni del demanio marittimo, occorrenti per i compiti istituzionali dello Stato, compresi nel territorio della circoscrizione degli enti portuali» (2018) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 6ª Commissione.

Disegni di legge, richieste di parere

PRESIDENTE. Sul disegno di legge: CHIAROMONTE ed altri. — «Nuove norme sulla indennità spettante ai membri del Parlamento» (902) — già assegnato in sede referente alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), previo parere della 5ª Commissione — è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 14 novembre 1986, il senatore Lai ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: «Revisione delle aliquote dell'imposta sulle successioni e donazioni» (1980) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*); DIANA ed altri. — «Disposizioni modificative in materia di imposte sulle successioni e donazioni» (584); FONTANARI ed altri. — «Modifiche in materia di imposte sulle successioni e donazioni» (701); RUFFINO ed altri. — «Modifiche alle norme riguardanti le imposte sulle successioni e donazioni» (1212).

A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 14 novembre 1986, il senatore Berlanda ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Disposizioni per l'acquisto da parte dei lavoratori dipendenti della prima casa di abitazione nelle aree ad alta tensione abitativa» (1983) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Botta ed altri; Melega*) (*Approvato dalle Commissioni permanenti riunite 6ª e 9ª della Camera dei deputati*).

A nome della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), in data 13 novembre 1986, il senatore Sellitti ha presentato la relazione sul disegno di legge: CAROLLO ed

altri. — «Modifiche ed integrazioni alla legge 28 marzo 1968, n. 416, concernente l'istituzione delle indennità di rischio da radiazioni per i tecnici di radiologia medica» (1717).

**Disegni di legge,
presentazione del testo degli articoli**

PRESIDENTE. In data 17 novembre 1986, la 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa per il disegno di legge: «Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale» (916) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Spagnoli ed altri; Felisetti*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

**Inchieste parlamentari,
annunzio di presentazione di proposte**

PRESIDENTE. In data 13 novembre 1986, sono state presentate le seguenti proposte di inchieste parlamentari d'iniziativa dei senatori:

GUALTIERI, CARTIA, COVI, FERRARA SALUTE, LEOPIZZI, MONDO, PINTO Biagio, ROSSI e VENANZETTI. — «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui traffici illeciti di armi» (*Doc. XXII, n. 4*).

**Domande di autorizzazione
a procedere in giudizio, trasmissione**

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 13 novembre 1986, ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro ignoti, per il reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del codice penale), e nei confronti del signor Paolo Vigevano, quale indiziato di concorso nel medesimo reato (*Doc. IV, n. 79*).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro dell'ambiente, con lettera in data 11 novembre 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13, comma 2, della legge 8 luglio 1986, n. 349, copia del decreto con il quale si è provveduto ad una ulteriore individuazione di associazione di protezione ambientale abilitata alla presentazione delle terne nell'ambito delle quali lo stesso Ministro dovrà nominare, a norma dell'articolo 12, comma 1, lettera c), della citata legge quindici rappresentanti del Consiglio nazionale per l'ambiente ai fini della prima formazione di tale organismo.

Detto decreto sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 13 novembre 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4, secondo comma, della legge 6 febbraio 1985, n. 14, la relazione sulla regolarità dei bilanci e sulle attività svolte nell'anno 1985 dalle associazioni beneficiarie dei contributi statali di cui agli articoli 1, 2 e 3 della citata legge (*Doc. LXXIX, n. 2*).

Detto documento sarà trasmesso alla 1ª Commissione permanente.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Poichè mercoledì 19 novembre, alle ore 16, avrà luogo nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani l'integrazione conoscitiva al dialogo parlamentare dedicata a: «Contributi alla soluzione del problema dell'ambiente», la seduta di domani avrà inizio alle ore 18.

**Discussione di mozioni sul Mezzogiorno
Approvazione di ordine del giorno**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di mozioni sul Mezzogiorno:

PECCHIOLI, CALICE, CANNATA, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CROSETTA, MIANA,

IMBRIACO, IANNONE, GUARASCIO, BIRARDI. — Il Senato, considerato:

che la nuova legge per la disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno è, a sei mesi dalla sua entrata in vigore, largamente inattuata e inattuabile;

che, tempi della ultima crisi di Governo a parte, tanto è dovuto a inerzie e inadempienze governative;

che già si affacciano, in sede di predisposizione dei documenti finanziari e di bilancio per il 1987, pericolose scelte e indirizzi intesi a dilazionare la spesa e a stravolgere istituzionalmente le procedure e i meccanismi dell'intervento nel Mezzogiorno;

che ulteriori ritardi non solo paralizzerebbero ormai la gestione della legge, ma offrirebbero alibi a quanti vorrebbero continuare nel Mezzogiorno con una politica di opere pubbliche, di completamenti di opere pubbliche, di perizie, di varianti a tempo indeterminato, senza avviare il coordinamento delle politiche ordinarie e modifiche delle politiche industriali, come del resto esige la stessa nuova legge per il Mezzogiorno;

che è necessario coordinare la strumentazione per l'intervento nel Mezzogiorno con la fase di discussione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato per il 1987 come previsto dalla stessa legge;

che dovrebbe essere superfluo sottolineare la gravità crescente dei problemi di lavoro, di produttività, di funzionamento istituzionale nel Mezzogiorno,

impegna il Governo:

1) ad emanare il decreto istitutivo del Dipartimento per il Mezzogiorno (articolo 3) sul quale ha già da luglio espresso il prescritto parere la Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno;

2) ad organizzare l'Agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno, cui la legge demanda l'attuazione degli interventi (articolo 4), insieme agli enti di promozione per lo sviluppo che, con appositi decreti del Presidente della Repubblica, avrebbero dovuto essere riordinati entro 90 giorni dal-

l'entrata in vigore della legge (articolo 6). I ritardi, in particolare nella organizzazione dell'Agenzia, sono di una gravità inaudita e proditoria in quanto:

a) senza l'Agenzia non è possibile la gestione separata delle residue attività commissariali ex CASMEZ e quindi la definizione delle opere da trasferire, da completare, da revocare, da liquidare;

b) tale attività commissariale era stata perentoriamente vincolata ad una durata massima di sei mesi dall'entrata in vigore della legge (combinato disposto degli articoli 5 e 17, comma diciottesimo);

3) ad adottare la delibera del CIPE, prevista entro 90 giorni dalla entrata in vigore della legge, relativa alla determinazione delle regioni e delle aree più svantaggiate (articolo 1, comma quarto);

4) ad adottare le direttive del CIPE di coordinamento dell'intervento ordinario e straordinario e i programmi ordinari per il Mezzogiorno delle amministrazioni centrali dello Stato e degli enti pubblici economici (articolo 2, commi quinto e secondo);

5) ad adottare le determinazioni del CIPI, previste entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge, di coordinamento delle attività delle amministrazioni pubbliche in materia di agevolazioni al settore industriale e di graduazione degli incentivi (articolo 9, commi primo e decimo);

6) a definire il concerto fra Ministro del tesoro e Ministro per il Mezzogiorno circa la delega alle regioni in materia di investimenti delle imprese artigiane (articolo 9, comma quattordicesimo);

7) ad emanare le direttive del Tesoro, previste entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge, per l'emissione di prestiti obbligazionari per il finanziamento di attività produttive e di infrastrutture da parte degli istituti di mediocredito (articolo 10, comma terzo);

8) ad emanare le direttive del CIPI, previste entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge, in materia di innovazione e di servizi alle imprese e allo Stato, di concerto fra Ministro del tesoro e Ministro per il Mezzogiorno, per la costituzione dei fondi di rotazione per l'innovazione tecnologica (articolo 12, commi primo e quinto);

9) a definire il concerto fra Ministro del tesoro, Ministro dell'agricoltura e Ministro del lavoro per la riduzione dei contributi agricoli unificati (articolo 14, comma secondo).

(1-00104)

CALICE, GIOINO, VISCONTI, GIURA LONGO, IMBRIACO, MIANA, VALENZA, LOTTI Maurizio, BAIARDI. — Il Senato,

considerato:

che l'industrializzazione delle aree terremotate della Campania e della Basilicata, in applicazione dell'articolo 32 della legge n. 219, a regime comporterà investimenti pubblici pari a circa 1.200 miliardi (complessivi per 1.700 miliardi), con un numero di addetti pari a circa 9.000 in circa 150 piccole e medie aziende in zone del Mezzogiorno interno;

che essa quindi reclama l'adozione di una politica programmata nella gestione e nella promozione degli investimenti, dei servizi alle imprese, dell'indotto, del mercato del lavoro;

che preoccupanti sono le disfunzioni nel coordinamento governativo fra Ministro per il Mezzogiorno e Ministro per la protezione civile — delegati dal Presidente del Consiglio dei ministri alla bisogna — rispetto alle realtà sociali e imprenditoriali regionali, le inerzie di settori della pubblica amministrazione, i ritardi nell'infrastrutturazione di alcune aree e nell'avvio delle attività imprenditoriali (solo sette imprese, allo stato, sono in esercizio), nonostante l'avvenuta erogazione di consistenti finanziamenti pubblici,

impegna il Governo:

1) a fornire al Parlamento una relazione dettagliata sullo stato dell'industrializzazione, comprensiva in particolare:

a) delle motivazioni tecnico-economiche delle scelte di investimento almeno per grandi settori;

b) dei tempi reali di ultimazione dei lavori, degli investimenti, dell'avvio delle attività industriali;

c) dello stato dei collaudi e della erogazione dei contributi;

d) dello stato dei previsti rimborsi IVA alle imprese;

e) del fabbisogno finanziario necessario per completare il processo di industrializzazione;

2) a coordinare l'attività dell'Enel, della SNAM e della SIP per la fornitura puntuale e tempestiva di servizi essenziali;

3) a valutare, più in generale, il fabbisogno di servizi per la messa a regime delle aree industriali (vigili del fuoco, uffici postali, servizi telex, bancari eccetera), promuovendo per quanto di sua competenza anche interventi del sistema delle imprese pubbliche;

4) a unificare, anche nel coordinamento dei flussi finanziari, gli interventi infrastrutturali del Ministro per il Mezzogiorno e quelli di investimento del Ministro per la protezione civile;

5) a prorogare la disciplina dei contratti di formazione e lavoro in Campania e Basilicata, affidata alle commissioni regionali per l'impiego, favorendo l'instaurazione di moderne relazioni industriali fra imprese e sindacati;

6) a riaprire i termini per la presentazione di nuove domande imprenditoriali almeno fino a saturazione delle aree attrezzate, puntando su imprese ad alto contenuto tecnologico e coinvolgendo le regioni nelle decisioni di politica industriale;

7) a definire per tempo le forme istituzionali di gestione delle venti nuove aree industriali;

8) a valutare, mettendoli a disposizione delle regioni e dell'imprenditoria locale, gli effetti indotti dall'industrializzazione.

(1-00105)

ZITO, VASSALLI, CIMINO, DE CATALDO, DE MARTINO, DI NICOLA, JANNELLI, MARINUCCI MARIANI, MONSELLATO, SCAMARCIO, SEGRETO, SELLITTI, SPANO Ottavio. — Il Senato,

considerato che il nuovo ordinamento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno configurato dalla legge n. 64 del 1986 rappresenta il punto d'arrivo di una lunga riflessione sull'esperienza trentennale della Cassa;

rilevato che il documento programmatico dei partiti della maggioranza afferma la necessità di una immediata attivazione della

nuova legge sull'intervento, come pure di quella relativa alla creazione di nuova imprenditorialità, nonché la celere definizione dell'*iter* parlamentare della legge per la Calabria;

constatato che, a distanza di oltre sei mesi dalla pubblicazione della legge n. 64 del 1986, si registrano cospicui ritardi rispetto ai tempi previsti per l'attuazione degli interventi di riordino organizzativo e per l'avvio delle nuove procedure di programmazione dell'intervento straordinario;

tenuto conto che tale ritardo, imputabile in parte anche alla novità e alla complessità della previsione normativa, richiede un forte impegno politico in ordine alla realizzazione dell'accordo di programma tra i partiti della maggioranza;

considerato, altresì, che le scelte operate relativamente al riordino degli enti di promozione per lo sviluppo del Mezzogiorno (articolo 6 della legge n. 64 del 1986) non devono contraddire le finalità e le procedure sancite dalla legge;

preso atto che, più in generale, mentre non si registrano significativi progressi nella organizzazione del dipartimento e dell'agenzia, viene a perpetuarsi in via di fatto un assetto organizzativo consentito dalla legge solo in via temporanea, per il completamento, il trasferimento e la liquidazione dell'attività della disciolta Cassa;

accertata la perdurante gravità della situazione delle regioni meridionali sotto i profili economico, sociale, occupazionale e di ordine pubblico, gravità che impone l'adozione di interventi pubblici tempestivi e incisivi che impieghino le cospicue risorse assegnate all'intervento straordinario,

impegna il Governo:

1) a dare sollecita attuazione agli interventi di riorganizzazione delle strutture e delle procedure dell'intervento straordinario, nel rispetto dei tempi, dello spirito e delle procedure della legge di riforma;

2) a trasmettere alla Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno una relazione trimestrale illustrativa del processo di attuazione della legge ed eventualmente comprensiva di propo-

ste di revisione delle previsioni normative che risultassero di difficile attuazione.

(1-00107)

MANCINO, D'AMELIO, ALIVERTI, CAROLLO, SAPORITO, BUTINI, FONTANA, PINTO Michele. — Il Senato,

considerato che la ricostruzione e la rinascita delle zone della Campania e della Basilicata colpite dal terremoto del novembre 1980 sono affidate anche al completamento dei processi di industrializzazione avviati in applicazione dell'articolo 32 della legge n. 219;

rilevato che le consistenti dimensioni qualitative e quantitative degli investimenti pubblici, con le diverse migliaia di posti di lavoro previsti in circa centocinquanta piccole e medie aziende appartenenti a diversi settori produttivi, rendono particolarmente urgente il superamento delle difficoltà che ancora si frappongono all'entrata in funzione degli impianti industriali localizzati o da localizzare nelle aree appositamente individuate,

impegna il Governo:

a) a fornire al Parlamento una relazione sullo stato dell'industrializzazione, con particolare riferimento all'ultimazione dei lavori, all'erogazione dei contributi, allo stato dei collaudi, all'avvio delle attività industriali;

b) ad intensificare il coordinamento tra enti, organismi e società comunque interessati al completamento delle infrastrutture;

c) a porre in essere le iniziative necessarie per dotare le aree industriali degli ulteriori servizi logistici e di comunicazione occorrenti;

d) a definire le forme istituzionali di gestione delle aree stesse;

e) a completare le procedure avviate per l'individuazione e la revisione dei bacini della manodopera, allo scopo di realizzare una politica coerente con le finalità di una adeguata distribuzione territoriale del lavoro.

(1-00108)

MANCINO, PAGANI Antonino, ALIVERTI, CAROLLO, SAPORITO, BUTINI, FONTANA, SCARDACCIONE. — Il Senato,

considerato che, con l'approvazione della nuova disciplina organica per il Mezzogior-

no, si è aperta una fase nuova dell'intervento straordinario, più rispondente alle effettive esigenze non solo del Sud, ma dell'intera realtà del paese;

rilevato che il Governo ha posto in essere i primi adempimenti per adeguare la strumentazione amministrativa e finanziaria, i mezzi e le procedure alle previsioni e alle prescrizioni legislative;

constatato che il crescente divario tra Nord e Sud ed i preoccupanti fenomeni di disoccupazione e di disgregazione sociale registrabili nelle aree meridionali richiedono che si continui in direzione di un sempre maggiore e più efficace coordinamento tra interventi ordinari ed intervento straordinario dello Stato,

impegna il Governo ad assumere le ulteriori iniziative necessarie:

a) per la rapida approvazione, da parte del CIPE, dell'aggiornamento del programma triennale e del piano annuale di attuazione, che costituiscono gli strumenti fondamentali per la realizzazione di una efficace azione straordinaria nel Mezzogiorno;

b) per la prosecuzione senza alcuna soluzione di continuità dell'intervento straordinario da parte dell'agenzia dello sviluppo del Mezzogiorno sia per quanto riguarda il piano dei completamenti approvato dal CIPE sia per la concessione delle agevolazioni alle attività produttive e ciò in relazione al decreto-legge n. 593 del 1986 che consente l'immediata operatività dell'Istituto anche nelle more dell'approvazione dell'ordinamento e dell'organizzazione, attivando rapidamente la gestione separata per accelerare i completamenti, i trasferimenti e la liquidazione ai sensi di legge;

c) perchè il CIPE adotti le previste direttive di coordinamento dell'intervento ordinario e straordinario, previa acquisizione dei programmi ordinari per il Mezzogiorno delle amministrazioni centrali dello Stato, delle regioni meridionali e degli enti pubblici economici, superando ostacoli e remore anche di carattere burocratico che finora non hanno consentito l'effettivo esercizio di tale importante funzione;

d) per l'adozione, da parte degli organi ministeriali ed interministeriali competenti,

dei provvedimenti previsti in materia di determinazione delle regioni e delle aree più svantaggiate, agevolazione al settore industriale, innovazione e servizi alle imprese ed allo Stato, prestiti obbligazionari per il finanziamento di attività produttive e di infrastrutture, delega alle regioni in tema di investimenti alle imprese artigiane.

(1-00109)

MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI. — Il Senato,

considerato:

che, nonostante il tempo trascorso, non è stata attuata la preannunciata disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, così come prevista dalla legge n. 64 del 1986;

che neanche nell'impostazione della legge finanziaria per il 1987, attualmente in discussione in Parlamento, sono state previste misure finanziarie adeguate alle esigenze della normativa di legge avanti richiamata;

che da quel poco che è stato attuato o impostato sono emerse macroscopiche disfunzioni e preoccupanti ritardi;

che, nonostante i consistenti finanziamenti già erogati, ogni attività diretta all'industrializzazione delle zone terremotate della Basilicata e della Campania procede in forma discontinua e disordinata,

invita il Governo:

ad informare al più presto il Parlamento sulla effettiva situazione esistente al riguardo;

ad esporre i criteri in base ai quali si intenda finalmente impostare un'azione coordinata e programmata;

ad illustrare quali misure e quali iniziative siano allo studio per affrontare ed avviare a soluzione il grave problema occupazionale,

impegna altresì il Governo a procedere senza ulteriori indugi alla costituzione dei previsti organismi per l'intervento straordinario, con l'immediata creazione del dipartimento per il Mezzogiorno e con l'organizza-

zione dell'agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno nonché all'adozione di tutti gli atti e tutte le delibere di competenza del CIPE al fine di definire le indispensabili strutture per l'intervento previsto dalla legge per il Mezzogiorno.

(1-00111)

Ha facoltà di parlare il senatore Calice per illustrare le mozioni 1-00104 e 1-00105.

* CALICE. Signor Presidente, mi proverò ancora una volta a riassumere in modo rapido lo «stato dell'arte» — come si dice — nel Mezzogiorno, almeno dal punto di vista del Gruppo comunista, e confesso di far ciò con un grave disagio. Si tratta quasi di una frustrazione per l'uso e l'abuso del riconoscimento unanime che si fa del carattere di grande questione quando si parla del Mezzogiorno, cui però non corrispondono non dico decisioni, ma almeno passioni nella gestione di tali questioni che sia il più possibile adeguata.

La nostra impressione è che da parte del pentapartito e da parte dell'attuale Ministro per il Mezzogiorno ciò non avvenga.

Se lei, signor Presidente, me lo consente, si potrebbe dire del Mezzogiorno ciò che Borges ha detto del soggettivismo idealistico di Berkeley (nessuno si spaventi di questa battuta che io stesso ho trovata molto gustosa e mi permetto quindi di ricordarla). Egli dice che «l'evidenza della sua dottrina non ammette dissensi ma ugualmente non infonde alcuna profonda convinzione». Infatti, cosa accade? Vi sono magnifiche ed inconfutabili diagnosi e denunce, anche da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, cui seguono non profonde convinzioni o tentativi di un qualche mutamento di indirizzo, ma modesti giochi di potere tra la Democrazia cristiana e il Partito socialista all'interno della maggioranza, tipici della cucina meridionale, come cercherò di dimostrare chiamando in causa il Ministro per il Mezzogiorno che, per dirla con le stesse parole pronunciate dal Presidente del Consiglio nell'ultima intervista concessa alla «Gazzetta per il Mezzogiorno» il 30 ottobre scorso, «come Ministro al massimo può coordinare se stesso». Chia-

mando in causa appunto il Presidente del Consiglio dei ministri, egli giustamente e inconfutabilmente proclama, nella stessa intervista che ho poc'anzi citato, che il problema del Mezzogiorno è quello di coordinare la politica ordinaria del Governo con quella straordinaria tipica di un intervento straordinario.

Le questioni che, da questo punto di vista, intendo affrontare sono quattro e sono contenute nelle nostre due mozioni. In primo luogo, vi sono i problemi della gestione della spesa e dei centri di spesa dell'intervento straordinario; in secondo luogo, i problemi finanziari per l'avvio dell'intervento straordinario legati all'attualità della discussione che si aprirà la prossima settimana in questo ramo del Parlamento in merito alla legge finanziaria 1987; in terzo luogo, i problemi della politica economica ordinaria di questo Governo; ed in quarto luogo, qualche accenno alle questioni sollevate nel dibattito culturale-giornalistico di questi ultimi mesi soprattutto in merito ai problemi del lavoro.

E veniamo alla prima questione, riguardante i centri di spesa e la gestione della spesa nel Mezzogiorno. Nella nostra mozione documentiamo la sostanziale inagibilità, allo stato delle cose, della legge per il Mezzogiorno, si badi, ad otto mesi dalla sua tormentata approvazione parlamentare. Non esiste il Dipartimento per il Mezzogiorno, che è e resta la questione istituzionale più innovativa, non c'è l'Agenzia, non ci sono le direttive interministeriali in materia di politica industriale agricola e quanto altro mai che io risparmio agli onorevoli colleghi invitandoli — se hanno pazienza — alla lettura del testo della mozione che in questo senso è analitica anche nell'indicazione delle date che la legge prescriveva al Governo per i propri adempimenti.

La prima grande questione che intendiamo sollevare e sottolineare riguarda l'applicazione delle leggi che il Parlamento vota. Il Presidente del Consiglio ha tra i temi consueti delle sue esercitazioni l'abitudine di rampognare il Parlamento per un certo ritardo nei suoi lavori. Si tratta di un tema affascinante e meritevole di un ulteriore approfondimento. Io credo però che il buon

senso voglia che chi pretende di mettere ordine in casa altrui si presenti con le carte in regola. Questo Governo, per quanto riguarda il Mezzogiorno, non ha le carte in regola e non solo a causa degli inadempimenti della legge n. 64 del 1986, cioè dell'ultima legge sull'intervento straordinario.

Se me lo consentite, vorrei citare almeno altri due esempi che, se chiamano in causa la pigrizia parlamentare, testimoniano anche del ben più pericoloso peccato di accidia da parte del Governo, tanto che qualche volta si ha persino il dubbio che non disponga di un calendario per calcolare le scadenze che il Parlamento gli impone. I due esempi sono i seguenti: innanzitutto, la metanizzazione del Mezzogiorno. Chi può contestare il carattere strategico di questa scelta? Chi la contesta? Nessuno, come del resto non si contesta la filosofia di Berkeley. Eppure, a distanza di sei anni dalla legge del 1980 che avviò la metanizzazione del Mezzogiorno e che stabilì un anno di tempo per avviare il piano generale di metanizzazione, stiamo ancora oggi discutendo — e senza risorse adeguate — delle procedure relative al piano generale di metanizzazione del Mezzogiorno. Ne riparleremo a proposito di stanziamenti, quando, la prossima settimana, cominceremo ad esaminare il disegno di legge finanziaria.

Il secondo esempio è riferito alle aree industriali della Campania e della Basilicata. Si pensi alle aree industriali di queste due regioni, terremotate nel 1980. Come ricorderete, anche allora si gridò al preminente interesse nazionale della ricostruzione e dello sviluppo di quelle aree interne; a distanza di sei anni, però, solo otto o nove imprese hanno iniziato i lavori e nella mozione da noi presentata documentiamo, appunto, lo stato di inerzia, di inefficienza, di disinteresse della pubblica amministrazione, di carenza di coordinamento e di proposte rispetto ad un processo di industrializzazione che, a regime, potrebbe aumentare l'occupazione industriale, in queste sole due regioni, di 7-8.000 addetti. Ma chi pone mano a questa politica?

Vi sono quindi ritardi da parte del Governo nell'applicazione della legge n. 64, come pure per altri delicati e non assistenziali

progetti quali, ad esempio, quelli relativi alla metanizzazione e all'industrializzazione delle aree della Campania e della Basilicata che ho citato poco fa. Non si tratta però soltanto di ritardi. Talora, infatti, il Governo sfiora l'illegalità — siamo abituati a misurare le parole — nel Mezzogiorno, violando decisioni parlamentari e aggirando disposizioni legislative. Esagerazioni? Invito i colleghi a leggere l'ultima relazione della Corte dei conti sulla Cassa per il Mezzogiorno, che va fino al luglio del 1985, fino a quando cioè essa non aveva la struttura gestionale che ha attualmente.

Vi sono contenute cose incredibili, compresi alcuni fatti minimi che pure occorre ricordare: finanziamenti ad enti culturali che hanno una grande dignità ma che, guarda caso, puntualmente sono soltanto di marca democristiana; finanziamenti a cooperative «bianche» — cito fatti denunciati dalla Corte dei conti e non fatti inventati dal Partito comunista — per soli 7 o 8 miliardi di lire, ma — e questo è significativo — avvenuti al di fuori di ogni legalità. Citerò inoltre, sempre dalla relazione della Corte dei conti (e tengo a sottolinearlo per qualcuno che crede che stiamo esagerando), la continuazione del ricorso, che la Corte stessa ritenne illegittima, alla trattativa privata sul terreno degli appalti, il tentativo surrettizio in secondo luogo — sempre per quanto riguarda gli appalti — di introdurre perizie di studio per aumentare la «delizia» dei completamenti nel Mezzogiorno, su cui ogni domenica si esercita lodevolmente la critica del Presidente del Consiglio; di altre cose vi risparmierò, rinviandovi alla lettura documentata dell'ultima relazione della Corte dei conti. Giovedì mattina, tra l'altro, ne discuteremo con molto maggior puntiglio nella Commissione bicamerale per il controllo sulla programmazione e l'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno; in quella occasione verrà ascoltato dalla Commissione un magistrato della Corte dei conti.

Di fronte a tutto questo cosa fare, signor Presidente, quando il Governo viola norme che fissano termini perentori? Le questioni relative alla Corte dei conti sono da considerare a parte; vi sono, infatti, anche denunce

alla procura della Repubblica da parte della Corte dei conti stessa. Ciò accade, ad esempio, a causa della mancata costituzione dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno, senza la quale non è possibile la gestione separata delle residue attività commissariali relative alla ex Cassa per il Mezzogiorno e quindi la definizione delle opere da trasferire, da completare, da revocare, da liquidare, come ha voluto il Parlamento, opere che sono 5.000. Esse costituiscono quella tela di Penelope, di cui ha parlato il Presidente del Consiglio a Bari, che divora, senza fine e senza fondo, immense risorse pubbliche, centinaia di migliaia di miliardi di lire. Nè mi si dica che il Governo ha provveduto con un decreto a novembre; in realtà si è trattato di qualcosa che copre, come fa il gattino quando sporca, *ex post* le questioni che avrebbero dovuto essere risolte da molto tempo secondo il dettato della legge n. 64 del 1986.

Di fronte alla mancata costituzione dell'Agenzia viene fatto di chiedere al Presidente del Consiglio chi sta al telaio di quella tela e di quali fili essa si tesse e si «stesse». Crediamo di saperlo: si tratta di una potente *lobby* di burocrati, di progettisti, di costruttori legati alla catena di sant'Antonio delle revisioni prezzi, delle perizie suppletive e qualche volta anche di altro.

A proposito di questi completamenti, mai definitivi, vorrei dire che ho visto che, a proposito di un intervento in un'altra zona del Mezzogiorno, nel disegno di legge finanziaria del 1986 il Governo ha inventato una deliziosa endiadi: «per il definitivo completamento». Speriamo che se ne faccia uso anche per i completamenti dell'ex Cassa per il Mezzogiorno. Le cifre di questi completamenti ballano un ballo di San Vito. Nella relazione previsionale e programmatica per il 1987 si dice che, a tutto giugno 1986, sono volati ben 8.500 miliardi di lire per impegni in eccedenza dell'ex Cassa per il Mezzogiorno; è la dizione eufemistica che si usa per dire che a consuntivo sono state coperte spese non previste in preventivo, comprensive appunto di revisioni prezzi, perizie suppletive e perizie di varianti.

I dati della relazione previsionale e pro-

grammatica coprono l'arco che va dal 1973 al giugno del 1986. Il Ministro sostiene che per il prossimo triennio occorrono, se ho capito bene, altri 5.000 miliardi circa. I nostri calcoli prevedono purtroppo che occorreranno, se non si ferma questo treno impazzito, circa 11.000 miliardi di lire. La Corte dei conti afferma che la spesa per i completamenti non è quantificabile.

Si può quindi sapere, è corretto chiedere, è diritto di un parlamentare, con tutta la strumentazione tecnica che si ha a disposizione in questo paese anche all'interno della struttura dell'intervento straordinario, si può conoscere esattamente la somma definitiva, di modo che si possa porre un definitivo *alt* sulla base di tale cifra? Per non sembrare solo lamentosi, a proposito di completamenti, vogliamo formulare tre proposte al Governo e alla maggioranza e vorremmo che nella replica si desse a tali proposte una qualche risposta. Innanzitutto proponiamo di censire subito le opere trasferibili, anche incomplete, a comuni e province e conseguentemente di autorizzare comuni e province ad accendere mutui con la Cassa depositi e prestiti per completare tali opere non più a carico dell'intervento straordinario. I vantaggi sarebbero evidenti; il primo è che si responsabilizzerebbero anche per la gestione — questione terribile — alcuni beneficiari di queste opere. In secondo luogo si sfoltirebbe di molto il carico dei completamenti sui fondi dell'intervento straordinario.

Con la seconda richiesta vorremmo sapere se è possibile costituire, come hanno fatto alla Camera approfittando delle nuove procedure di discussione sul disegno di legge finanziaria, quello che definirei un vero e proprio fondo globale negativo all'interno dell'amministrazione dell'intervento straordinario, nel senso di non autorizzare spese per certe opere se non dopo aver risparmiato su revisioni prezzi e perizie suppletive, offrendo al Parlamento i rendiconti di questi risparmi.

In terzo luogo vorremmo sapere se il Governo è disponibile, nella sua collegialità, ad accelerare l'approvazione della nuova normativa sulle concessioni e sugli appalti che giace alla Camera dei deputati, invece di

«santificare» e di moltiplicare *ad hoc* e *ad acta* i commissari, come ripropone o sembra riproporre questo Governo, per il Mezzogiorno.

Torniamo alle violazioni di legge. Ho parlato dell'Agenzia e dei completamenti, ho parlato cioè della legge n. 64 del 1986. Consentitemi di far riferimento ad un'altra legge gestita dal Ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno: la legge n. 44 del 1986 per l'imprenditoria giovanile. Ebbene la legge è di nove mesi fa, per gestirla ci voleva un decreto interministeriale che è stato emanato solo il 3 luglio. Ma c'è di più: pur avendo la Corte dei conti registrato questo decreto a settembre, esso è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il 3 novembre 1986. Non è un incidente burocratico. La nostra interpretazione — vorremmo essere smentiti — è che si è lasciato che i giochi si compissero e cioè che fosse conosciuto il decreto applicativo della legge sull'imprenditoria a giochi fatti quando cioè, nonostante le decisioni del Parlamento, il Ministro ha lasciato operare, per la raccolta e la gestione delle domande degli imprenditori singoli e associati, le camere di commercio; avendo per di più la spudoratezza, questo è il termine, di lasciarne ancora in piedi i compiti fino a quando, così è scritto nell'ultimo articolo di questo decreto ministeriale, non provvederà diversamente il comitato per la promozione dell'imprenditoria, come a dire che si lascia al lupo di decidere quando deve lasciare libere le pecorelle.

Signor Presidente, dicevo poco fa che siamo abituati a pesare le parole, ma il modo in cui il Ministro tratta il Parlamento configura un vero e proprio raggirio non del Partito comunista, non del partito di opposizione, ma delle decisioni solenni prese in questa e nell'altra Camera di questo paese, e incrina e fa venir meno il rapporto di fiducia tra Governo e non l'opposizione, appunto, ma il Parlamento nella sua interezza. C'è un problema grave, un problema di credibilità del Ministro per questa sua abitudine a navigare su non molto alti fondali, abitudine che aggrava invece di aiutare a sciogliere i nodi che conosciamo, i nodi delle contese di potere del pentapartito nella gestione di risorse

dei centri di spesa per l'intervento straordinario. Contese abituali di questo Governo, si dirà, ma queste pratiche sono micidiali per il Mezzogiorno, anzi a nostro parere sono «la questione» del Mezzogiorno.

Legalità, rispetto delle regole democratiche, disinteresse sono le qualità di cui avrebbe bisogno una classe dirigente realmente pensosa dei problemi del Mezzogiorno; c'è invece nella spesa straordinaria un sovraccarico di potere, un gioco spartitorio, una contesa che alimenta non solo leggi farraginose e ispirate alla cultura del sospetto, ma che moltiplica invece di ridurre, contrappone invece di coordinare i centri di decisione.

La vera tela di Penelope è quella che tesse il Governo, che disfa di notte quello che il Parlamento ha deciso di giorno. È così per l'Agenzia, è così per il Dipartimento che non è ancora entrato in funzione, è così per le società collegate; domina una perniciosa logica del *do ut des* che ritarda, questa è la nostra spiegazione dei ritardi di cui in parte stiamo discutendo questa sera, l'applicazione di leggi pur buone, che disperde le risorse, che soffoca quel tanto di autonomia civile della società meridionale che avrebbe bisogno non di un potere che soffoca, ma di un potere che si ritraesse, che non occupasse spazi impropri, che non si infiltrasse come un malefico alieno.

La cultura del sospetto qualche volta rischia di alimentare ben più pericolose culture come quella della tangente, dal centro alla periferia dove pallidi replicanti delle lotte romane sono ben più insidiosi e preoccupanti, se è vero come è vero un classico paradosso delle vicende politiche meridionali limpidamente espresso da un proverbio siciliano secondo il quale nel Mezzogiorno: «in coppa a lu Re, c'è lu vicerè», cioè sopra il Re c'è il vice Re.

COCO. Anche Sciascia lo riporta.

CALICE. Non intendiamo, politicamente e culturalmente, mollare su questa questione dei poteri a partire dal Ministro e dalle classi dirigenti del Mezzogiorno, delle loro qualità morali e politiche. Non intendiamo mollare sulle questioni della democrazia, te-

ma classico e forse ormai spento nelle coscienze dei tristi cultori dei completamenti delle opere pubbliche e delle revisioni prezzi nel Mezzogiorno, ma non nelle nostre e — crediamo — in tanta parte di questo Parlamento.

Passo al secondo tema delle risorse legato all'attualità della discussione della legge finanziaria per il 1987.

Anche in questo caso quanta ipocrisia vi è stata da parte della grande stampa! È incredibile, soprattutto perchè la grande stampa, quando vuole, sa fare i conti, a cominciare da «Il Sole-24 Ore». Si è parlato di 120.000 miliardi per il Mezzogiorno: quanto spettacolo su tale questione!

Sulla carta intanto io ho già fatto i conti di questo pozzo di San Patrizio senza fine e senza possibilità di quantificazione dei completamenti. Il Presidente del Consiglio è stato d'accordo con me: nessuno è in grado di dire quanto sia necessario stanziare per i completamenti. Speriamo che stasera sia fornito un chiarimento.

Qualcuno però potrebbe affermare che si tratta comunque di opere a favore del Mezzogiorno. Chi può contestarlo? La verità è che, parlando della legge finanziaria di quest'anno, dei 6.500 miliardi tagliati ognuno di voi sa che ben 4.000 miliardi sono stati tagliati sull'intervento straordinario per il Mezzogiorno. In termini di cassa le disponibilità sono quantificabili in 7.800 miliardi di lire, ma chiunque abbia competenza di bilancio (ed il Ministro per il Mezzogiorno è stato autorevole presidente della Commissione bilancio) sa che si devono considerare non gli stanziamenti di cassa, bensì le stime di cassa fatte dal Ministero del tesoro. Dei 7.800 miliardi di cui si è parlato soltanto 6.000 sono destinati al Mezzogiorno per il 1987: esattamente 5.700 miliardi per il conto capitale e 300 miliardi per il conto corrente. Questa disponibilità è appena sufficiente per pagare mensilmente alla Cassa per il Mezzogiorno i 500 miliardi che per legge le sono dovuti e che le sarebbero stati erogati a prescindere dall'intervento straordinario. Era sufficiente infatti un effetto di trascinamento delle vecchie leggi.

A questo è ridotto lo spettacolo indecoroso

della battaglia sui 120.000 miliardi, Dove sono questi miliardi? Proprio questo è il punto. Rivolgiamo questa domanda al ministro De Vito e al ministro Zamberletti nella loro qualità di rappresentanti della collegialità del Governo; lo chiederemo al ministro Goria quando verrà a discutere tali questioni in seconda lettura sulla finanziaria qui al Senato. Tali questioni già rappresentano però una prima violazione di legge. Vi è stato un solenne impegno — ma ormai sarebbe opportuno che il Parlamento non votasse più solenni impegni poichè forse i risultati saranno più produttivi — di stanziare almeno 10.000 miliardi ogni anno per il Mezzogiorno. Quante discussioni facemmo su tale questione! Questo impegno, voglio ricordarlo anche se con un breve accenno, veniva preso dopo anni di stanziamenti non superiori ai 2.000-2.500 miliardi ogni anno, appena sufficienti per far sopravvivere la struttura della Cassa e dopo che potenti e grandi risorse (ma non voglio entrare nel merito) in termini di trasferimenti, di sussidi e di incentivi sono state concentrate nella ristrutturazione dell'apparato industriale del paese.

Voglio limitarmi a fotografare la realtà per capire anche il senso di quell'impegno parlamentare che ha previsto quei 10.000 miliardi di lire che qualcuno ha calcolato rapportandoli ad una percentuale maggiore dell'1 per cento rispetto al prodotto interno lordo.

Cosa faranno il Governo e la maggioranza quando nelle prossime settimane la legge finanziaria arriverà in quest'Aula e noi riproporremo tali questioni? Ci sembra che tali questioni abbiano un fondamento legittimo e non siano settarie, parziali ed oppositorie in modo pregiudiziale. D'altra parte non ci convince la triste contabilità del Ministro del tesoro che afferma (ognuno di noi conosce questo argomento) che quella cifra è sufficiente poichè non si riuscirà a spendere di più nel 1987. Questo è il grande argomento portato avanti dal Ministro del tesoro, ma esso non convince, anzitutto perchè non è vero, in quanto quelle disponibilità possono a malapena coprire, come ho detto poco fa, quote dei completamenti per il 1987. Infatti il Ministro ieri ha affermato, parlando della FIAT, che il primo piano annuale attuativo

sarà pronto entro dicembre e che per esso sarebbero necessari, se non ho capito male, almeno 9.000 miliardi di lire per progetti esecutivi. Non si tratterà di 9.000 miliardi per le cinque o sei azioni organiche configurate nel primo piano attuativo, ma sulla base di nostri calcoli i 6.000 miliardi di erogazioni stimate saranno a malapena sufficienti a coprire il completamento.

Da questo punto di vista il Ministro del tesoro deve essere più convincente perchè deve appunto spiegarci come far fronte a quei progetti esecutivi in linea generale (sulle linee generali si è sempre d'accordo per quanto riguarda il Mezzogiorno, come sulla filosofia di Berkeley, signor Ministro), progetti esecutivi che lei ha definito azioni organiche e che riguardano le aree industriali, le aree irrigue, il sistema metropolitano e le aree interne. Non si può non essere d'accordo su queste cose, ma dove sono i soldi? Questo è il punto: come intende portare avanti la sua politica? Lei fa parte dello stesso Governo di cui fa parte il Ministro del tesoro.

In secondo luogo ci sembra che sia discutibile la tesi del Ministro del tesoro perchè cinicamente (perchè non ricordarlo, anche per quanto riguarda la responsabilità politica?) si è lasciata inattuata, inagibile una legge per non stanziare risorse.

Il ragionamento seguito dal Ministro è lo stesso per cui se si tenesse qualcuno di noi al buio per molto tempo e lo si portasse improvvisamente alla luce, gli si potrebbe dire che se non è in grado nemmeno di distinguere i colori, figuriamoci se è il caso di attrezzarlo di occhiali per la vista. Un ragionamento politico va fatto sulle responsabilità del perchè si è arrivati al punto in cui secondo il Tesoro — ma non è vero nemmeno questo — non saremmo in grado nel Mezzogiorno, attraverso l'intervento straordinario, di spendere di più. Noi proporremo queste questioni del finanziamento del nuovo, su cui tanto giustamente insiste il Presidente del Consiglio, nella discussione della legge finanziaria.

Vengo alla terza questione: la politica ordinaria del Governo, la più grande novità della legge per il Mezzogiorno. Noi abbiamo

apprezzato nell'ultima intervista del Presidente del Consiglio alla «Gazzetta del Mezzogiorno» la sottolineatura della vera novità della legge n. 64, appunto il coordinamento in capo alla Presidenza del Consiglio della politica ordinaria e della politica straordinaria del Ministro per il Mezzogiorno e degli altri Ministri soprattutto di spesa. E abbiamo apprezzato, in sede di stesura della bozza che strutturava il dipartimento, lo sforzo del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Amato, nella stessa direzione; ma sarebbe fare torto all'intelligenza e al carattere dell'onorevole Presidente del Consiglio e dell'onorevole Amato ricordare loro che al massimo di sforzo istituzionale e organizzativo deve corrispondere il massimo di decisioni politiche concrete; non mi pare che siano personaggi che possano contentarsi di atti mancati, come li chiamano gli psicanalisti. Di atti mancati si tratta invece: abbiamo costruito dei castelli, i fatti dietro non si vedono.

Vorrei citare un dato fondamentale. In primo luogo la Ragioneria generale dello Stato ritiene impraticabile (sarà anche così, ma sarebbe necessario che qualcuno intervenisse) la definizione anticipata delle quote di riserva sui capitoli di spesa dei vari Ministeri che abbiamo scritto nella legge. Sarà così, ma non mi risulta nessuna iniziativa di modifica o di coordinamento da parte della Presidenza del Consiglio.

In secondo luogo siamo arrivati al punto che il Ministero in sede di audizione preliminare alla legge finanziaria alla Camera ha dovuto riconoscere che, nonostante le sue circolari, che non coordinano un bel niente, nessuno, Ministero o ente economico che sia, ha spiegato, e meno che mai inviato progetti e programmi per il Mezzogiorno, nonostante il dettato solenne della legge n. 64 per il rinnovo dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Anche qui non ci risulta che le capacità o la volontà di coordinamento del Presidente del Consiglio siano stati più stringenti di quelli del Ministro per il Mezzogiorno. Noi riteniamo che non sia improprio, anche in seconda lettura della legge finanziaria al Senato, e vorremmo conoscere su questo l'opinione della maggioranza, chiedere

che a tanto, cioè a presentare questi programmi, si provveda invitando Tesoro, Ministri di spesa ed altri enti economici pubblici a rispettare la legge n. 64. Ci appelliamo anzi alla Presidenza del Senato per la parte di sua competenza (non vogliamo sovraccaricarla di responsabilità) perchè la legge venga rispettata. Sottolineiamo questo problema e comunque noi intendiamo riaprire questo capitolo nella discussione della legge finanziaria a partire da impegni precisi e definiti del sistema delle partecipazioni statali che non possono trasformarsi in richiedenti di commesse all'intervento straordinario. Tutto ciò in linea, fra l'altro, con le angosciate — le uniche risposte mi pare che le riceva dal direttore del nostro giornale, dal compagno Chiaromonte su «L'Unità» — richieste del commissario straordinario Carniti, che probabilmente, allo stato delle questioni, non ha molto da fare e che sulle partecipazioni statali ha posto una domanda elementare: fate quello che volete dei fondi di dotazione, ma se volete che ci siano nuovi investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno dovete dare all'IRI i fondi di dotazione. Che farà la maggioranza quando ripresenteremo questa questione anche in sede di discussione della legge finanziaria?

Vengo all'ultima questione. I problemi del lavoro, della produttività del sistema meridionale, dell'adeguatezza di questa legge a misurarsi con tali problemi sono stati sollevati da autorevoli Ministri, da meridionalisti appassionati, qualche volta da meridionalisti pentiti anche su quotidiani di grande rilevanza e di grande prestigio. Personalmente credo, come pure il mio Gruppo, che dobbiamo essere grati a chiunque, appassionato o pentito che sia, in epoca di bonaccia ideale e pratica per il Mezzogiorno, risollevi anche provocatoriamente queste questioni. Due i temi fondamentali che io affronto non per desiderio di repliche culturali, ma perchè ci sono problemi politici immediati: quello della fine dell'intervento straordinario e quello della riproposizione di una sorta di gabbia salariale per il Mezzogiorno per incentivare produttività e produzione. Se ne può discutere pacatamente.

Se per fine dell'intervento straordinario si

intende la fine dello strumentario straordinario, c'è consenso da parte nostra, siamo stati noi — è noto — nel tormentato *iter* della legge n. 64 ad evocare la responsabilità della Presidenza del Consiglio fino a rendere credibile la soppressione del Ministero per il Mezzogiorno e, soprattutto, di un apparato che stenta a riconvertirsi a nuovo, nonostante le sue qualità indubbe in molti suoi settori e che alimenta in generale la cultura dei completamenti. Però, stiamo ai fatti: qual è il comportamento pratico del Governo a proposito degli strumenti? Innanzitutto è animato da una pericolosa tendenza a commissariare tutto il Mezzogiorno, cosa ben diversa dal porsi i problemi dell'efficienza della pubblica amministrazione, anche, ma non solo, nel Mezzogiorno; cosa ben diversa dal sostituire gli strumenti straordinari con gli strumenti ordinari di amministrazione. Se ci sono procedure, tempi da rivedere, lo si dica, lo si proponga, ci si faccia capire in quali punti strategici degli apparati amministrativi meridionali, anche di livello istituzionale, è necessario intervenire; ma questa è questione generale e basta leggere la relazione previsionale e programmatica per capire il grado di elasticità, di capacità dei pagamenti della pubblica amministrazione non nel Mezzogiorno, ma in tutta Italia. Comunque se la questione la si vuole porre specificamente, la si ponga non con la ricetta pericolosa che ha alimentato iniziative pericolose nel Mezzogiorno, che è stata sperimentata nelle zone terremotate dei commissari e delle concessioni. La nostra non è una polemica culturale, ma una polemica che nasce sulla base dell'esperienza drammatica, amara.

In secondo luogo, in questi sei anni che abbiamo alle spalle, di fatto l'intervento straordinario è cessato, si è ridotto al lumicino, ma non si sono viste azioni ordinarie dello Stato in grado di invertire gli squilibri che secondo la Banca d'Italia dal 1974 si sono aggravati. Allora, prima di mollare pratiche e strumenti certamente discutibili, si facciano vedere gli strumenti, le azioni ordinarie, le azioni correttive della pubblica amministrazione relative all'efficienza della stessa nel Mezzogiorno, però senza strumentalismi e senza moralismi domenicali.

Quanto al costo del lavoro è stata dimostrata la minor incidenza nel Mezzogiorno per le più elevate fiscalizzazioni e le più basse contribuzioni sociali e, comunque, non si è creato neppure un posto di lavoro in più nel Mezzogiorno, anzi nera è la situazione e nere le prospettive. Senza dire che, pur accettando sperimentazioni innovative come il *part-time*, i salari di ingresso contrattati e quanto altro mai, il problema vero — lo abbiamo scritto in una solenne dichiarazione della direzione del nostro partito — è che le industrie innovative non hanno comparativamente problemi di costo del lavoro per allocarsi, hanno altri problemi che si riassumono nella logica dei servizi, di ambiente, di cultura favorevole, di comportamenti della pubblica amministrazione, delle classi dirigenti, quindi di finanziamento e di funzionamento delle novità di questa legge n. 64, quindi i problemi politici dai quali sono partito.

L'economia del Mezzogiorno deve fare i conti più che mai con le questioni della democrazia. A proposito di lavoro, infatti, meglio sarebbe riflettere sui risultati dello smantellamento del collocamento pubblico. In modo troppo facile e corrivo il Ministro insiste e insegue la tesi secondo cui bisogna eliminare «lacci e lacciuoli» e bisogna generalizzare esperienze di presunto incontro libero fra domanda e offerta di lavoro, che si sarebbero sviluppate in altre aree del paese. Bisogna riflettere sui risultati dello smantellamento del collocamento pubblico nel Mezzogiorno; io non ho alcuna nostalgia per quel sistema, c'è gente più esperta di me che mi ha chiarito quante cose andassero e vadano cambiate, ma la *deregulation* selvaggia ha portato ormai a vere e proprie forme di caporalato politico, dove ad assumere e a fare da collocatore e da mediatore fra imprese e disoccupato è una schiera di faccendieri più o meno altolocati che aumenta la presa del potere sulla gracile società civile meridionale. Si discuta di questo, quando si parla di lavoro, insieme al resto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo — perchè non dirlo esplicitamente? — ha insistito e la sensibilità della Presidenza del Senato ha acconsentito alle insistenze del Presidente del nostro Gruppo perchè queste mozioni sul Mezzogiorno, sul-

l'applicazione della legge n. 64 e sulla industrializzazione delle aree terremotate, fossero discusse prima dell'avvio della discussione della legge finanziaria per il 1987. Non a caso i nessi sono evidenti con la manovra e con le impostazioni di bilancio e noi abbiamo cercato — non so se ci siamo riusciti — di dimostrarlo, nel senso che abbiamo la sensazione che al basso profilo della più generale politica economica del Governo corrisponda una mediocre e non sempre corretta, qualche volta indecorosa, gestione dell'intervento straordinario.

Le cose si tengono, purtroppo, e illustrando le mozioni — e di questo chiediamo scusa ai colleghi — abbiamo inteso perciò porre questioni più di fondo, al di là delle liti di comari e di compari che siano, che frequentemente caratterizzano i comportamenti di tanta parte della maggioranza sul Mezzogiorno. Sono questioni che riprenderemo nella discussione della legge finanziaria con specifiche proposte che ci auguriamo i senatori discutano con adeguata comprensione delle nostre ragioni e alla conclusione condividano: in questo spirito li invitiamo ad approvare le nostre due mozioni, per riportare il Governo al rispetto delle decisioni parlamentari nella gestione delle leggi per il Mezzogiorno, compresa una maggiore efficacia nell'attività di industrializzazione delle due aree terremotate, ma anche per avviare, a partire dai suoi problemi, dai problemi del Mezzogiorno, la discussione sulla manovra finanziaria ed economica per il 1987 che la prossima settimana si aprirà qui nelle aule del Senato. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Zito per illustrare la mozione 1-00107.

ZITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo assistendo da qualche tempo ad una ripresa del dibattito sul Mezzogiorno, ad una ripresa dell'interesse stesso sul Mezzogiorno. Le notizie su quanto avviene nelle regioni meridionali ritornano sulle prime pagine dei giornali e, se possono essere così definite, anche della televisione.

Mi chiedo a che cosa sia dovuto questo

ritorno di interesse, che io giudico positivamente, a patto che non sia un fenomeno passeggero, un fenomeno di moda.

Credo sia dovuto essenzialmente a due fatti: il primo, la pubblicazione dell'ultimo rapporto SVIMEZ, che ha destato grande impressione maggiormente quest'anno rispetto agli anni passati, probabilmente perchè quest'anno alcuni giudizi sono più netti, più decisi di quanto non fossero quelli degli anni passati, anche se non sono sostanzialmente diversi. Cosa dice essenzialmente il rapporto SVIMEZ per il 1985? Dice che dal 1971 al 1985 la distanza in termini di prodotto per abitante, inteso questo indicatore come quello più significativo, tra Nord e Sud non solo non è diminuita ma è aumentata.

Il rapporto SVIMEZ, in verità, dice anche un'altra cosa: che questa distanza, questo *gap*, tra le due grandi regioni del nostro paese era invece diminuita dal 1951 al 1971, dall'inizio dell'intervento straordinario fino quasi all'inizio della crisi petrolifera.

Pur condividendo questo giudizio, ritengo che si sarebbe dovuto mettere più in evidenza di quanto nel rapporto SVIMEZ non sia stato fatto, la circostanza che a questa diminuzione di distanza abbia contribuito in maniera determinante la diminuzione della popolazione meridionale in conseguenza dei grandi flussi emigrativi: senza l'emigrazione del ventennio 1950-1970 non ci sarebbe stata una diminuzione del *gap* tra regioni del Nord e regioni del Sud del paese. Quindi un bilancio che definirei non positivo di 35 anni di intervento straordinario nel Mezzogiorno, se guardiamo i risultati, e credo sia stato questo risultato non positivo ad indurre il professor Saraceno ad esprimere un giudizio che a me sembra contenga elementi di drammaticità e di angoscia. Il professor Saraceno, infatti, ad un certo punto afferma che «una volta innescato questo meccanismo dualistico e non essendo riusciti a fermarlo entro un certo tempo probabilmente, non lo fermeremo più». Si tratta di una confessione sulla quale io credo dovremmo tutti riflettere, perchè se le cose si trovano al punto descritto dal professor Saraceno, allora non possiamo guardare con alcun ottimismo, bensì con

grandissima preoccupazione, non solo al futuro del Mezzogiorno, ma del nostro paese.

Credo che la seconda circostanza che ha portato nuovamente il Mezzogiorno sotto la luce dei riflettori concerna le cronache meridionali, le quali non sono cronache attraenti o rosa, ma quasi sempre cronache buie o addirittura nere. La mafia si sta espandendo in tutte le regioni meridionali in maniera tale che sarebbe stata difficilmente pensabile pochi anni orsono. La mafia nel Mezzogiorno era limitata per quanto riguarda la Calabria, ad alcune zone del reggino e in Sicilia a quella parte della regione che veniva ritenuta «sveglia» in contrapposizione all'altra parte, quella «babba», ossia scema; oggi la mafia ha invaso la Sicilia e la Calabria e si sta estendendo pericolosamente a tutte le altre regioni meridionali finora lontane dal fenomeno, come la Puglia. La mafia in talune zone del Mezzogiorno è un vero e proprio Stato nello Stato, nel senso che in quelle zone l'istanza suprema non è rappresentata dagli organi dello Stato, ma dal locale boss mafioso.

In aggiunta, vi è un degrado sociale che sembra non arrestabile nelle grandi aree urbane del Mezzogiorno: penso a Napoli, a Palermo, a Reggio Calabria. Tale degrado va acquisendo vieppiù nel tempo un carattere di insopportabilità, dato che alcune città meridionali sono invivibili, letteralmente non vivibili, tale è la loro disgregazione sociale e morale.

Credo però, signor Presidente, che nell'affrontare un'analisi per quanto sommaria delle questioni che riguardano il Mezzogiorno dobbiamo partire da un preciso presupposto, e cioè dall'esistenza tuttora nel nostro paese di due Italie, ancora nettamente divise dal punto di vista economico, per ciò che riguarda la loro struttura economica, ma ancor di più — e questo credo che sia l'aspetto più preoccupante — per ciò che riguarda la loro struttura sociale. Io mi accorgo che nel Mezzogiorno cresce una società, che forse ancora non siamo in grado di definire bene, con un suo determinato carattere, che però è quanto di più lontano possiamo immaginare rispetto ai caratteri propri di una società moderna. Io insisto su questo punto perchè a me sem-

bra che esso sia largamente misconosciuto o almeno non interamente acquisito. Ritengo che proprio da questa netta divisione del nostro paese debba partire la nostra analisi, traendone le dovute conseguenze.

Spesso si è detto — lo ha detto anche la SVIMEZ, probabilmente non immaginando che questa espressione sarebbe stata usata per fini diversi da quelli ai quali era probabilmente riferita — che il Mezzogiorno è «a macchia di leopardo». Ora, ciascuno sa bene che nel Mezzogiorno esistono le più disparate situazioni; ciascuno sa che esistono i cosiddetti divari interni, ciascuno sa che sono diverse le situazioni nonchè le dinamiche, ciascuno sa che probabilmente è più utile andare nella direzione di politiche diversificate anzichè di politiche omogenee per tutto il Mezzogiorno. Credo però che dovremmo sforzarci, signor Presidente e onorevoli colleghi, di guardare la foresta al di là dei singoli alberi; e la foresta qual è, sempre, naturalmente, a mio giudizio?

Recentemente il Banco di Santo Spirito ha pubblicato i risultati di alcune ricerche sui redditi nei vari comuni. Ebbene, se si legge l'elenco delle varie province, si può vedere che c'è un ordine decrescente tra province settentrionali e province meridionali; non esiste indicatore economico nel quale non sia presente questo ordine. Aspetto ancora di vedere una graduatoria in cui vi sia una regione o una provincia settentrionale collocata alla fine ed una regione o una provincia meridionale collocata, invece, in testa alla graduatoria. Questo non è mai successo per nessun indicatore economico, salvo che per quello dei consumi, che però non è sempre un indicatore di sviluppo, ma piuttosto di altri fenomeni, patologici più che fisiologici. È un discorso che vale non solo per gli indicatori economici, ma anche per quelli che potremmo definire ambientali o sociali, sui quali forse dovremmo concentrare maggiormente la nostra attenzione.

Disponiamo di dati molto precisi che riguardano i vari indicatori economici; abbiamo però — per quanto ne so, ma potrei anche sbagliare e se così fosse sarei ben lieto di prenderne atto — dati assai meno precisi per quanto concerne gli indicatori ambienta-

li e quelli che abbiamo, a mio giudizio, non sono sufficientemente significativi, in quanto si riferiscono, come ripeto, più che altro al settore dei consumi, vale a dire i telefoni, le macchine, i televisori e così via. Cosa mostrano invece i dati quando si va a vedere cosa succede, ad esempio, nel campo della scuola, della ricerca scientifica, dei trasporti o della cultura, intesa naturalmente in senso ampio, cioè con riferimento anche, ad esempio, all'editoria e alle pubblicazioni di giornali? Da questo punto di vista il Mezzogiorno compie passi indietro rispetto alla situazione di partenza.

Recentemente, per soddisfare una mia curiosità, sono andato a consultare i dati relativi agli impianti sportivi. Potrà sembrare banale, ma non è così, soprattutto se si è convinti — come lo sono io e come, credo, dovrebbero esserlo tutti — che il processo di sviluppo e di industrializzazione del Mezzogiorno non può certo partire dalla singola fabbrica paracadutata nel Meridione, ma da un rinnovamento e da uno sforzo per il miglioramento delle condizioni ambientali del Mezzogiorno stesso. Ebbene, ho scoperto che il Piemonte, signor Presidente, con una popolazione di 4.400.000 abitanti, dispone di più impianti sportivi di tutto il Mezzogiorno, la cui popolazione raggiunge i 20.700.000 abitanti.

Inoltre, nessuna regione del Mezzogiorno, nemmeno quelle che stanno relativamente meglio, come gli Abruzzi, il Molise o la Puglia, può essere considerata dotata di un meccanismo economico autopropulsivo. Allora, che senso ha il discorso su un Mezzogiorno «a macchie di leopardo» che ha giustificato, in passato, posizioni sbagliate che, a mio giudizio, non sono state assenti nemmeno all'interno della sinistra? Durante gli anni della «grande crisi» ho sentito spesso fare un ragionamento che potrei riassumere in questi termini: c'è una crisi generale che investe tutto il paese; a Torino ci sono più disoccupati che a Palermo; alcune zone di industrializzazione tradizionale si stanno deindustrializzando; d'altra parte, nel Mezzogiorno vi sono aree o città che il Censis, con la sua terminologia molto colorita, definirebbe «aree-lepre». (*Commenti del senatore Torri*). Er-

go, la questione meridionale non esiste più, poichè ci troviamo di fronte ad un paese omogeneo, con aree di crisi e di sviluppo sia al Nord che al Sud. Anche per questa ragione la questione meridionale è scomparsa. Se si perde, come abbiamo perso, l'idea del Mezzogiorno in quanto entità unitaria, del sottosviluppo meridionale come fenomeno che abbraccia tutti gli aspetti di quella società, nessuno escluso, e si riduce la questione meridionale, come spesso la riduciamo, ad un fatto regionale o settoriale, la conseguenza è che se ne smarrisce la grande valenza storica e politica. Non dobbiamo dimenticare mai che il Mezzogiorno è all'interno dello Stato italiano e non al suo margine; è un elemento costitutivo dello Stato italiano, coinvolge, condiziona e determina la sua natura e quindi richiede lo sforzo di tutte le forze politiche e sociali nazionali.

Il dualismo Nord-Sud credo che significhi anche un rapporto tra queste due aree del paese un pò diverso da quello che correntemente si immagina. Non so se sbaglio, signor Presidente, ma a me sembra che per gran parte dell'opinione pubblica italiana la situazione è la seguente: il Mezzogiorno produce 100, consuma 120, dunque è un'area assistita. Questa è solo una faccia della medaglia e forse non la più importante; questa invece, a mio giudizio, è costituita dal drenaggio, che ancora persiste, di risorse enormi, sia finanziarie che umane, dalle regioni meridionali verso quelle settentrionali del paese. Si tratta di un fatto abbastanza misconosciuto, di cui non si parla mai; basta leggere però con molta attenzione i giornali per vedere in che misura il risparmio, attraverso le banche, continua ad andare al Nord, anche se in maniera diversa rispetto al passato. Oggi c'è un mercato azionario assai più ampio di quanto non fosse alcuni anni fa, ma il professionista o il benestante meridionale compra azioni che nel 99 per cento dei casi certamente non sono azioni di società meridionali, bensì di società che operano nelle regioni settentrionali. È finita, è vero, l'emigrazione di massa, ma oggi c'è un'emigrazione qualificata, di studenti, di professionisti, di laureati, di specializzati che si muovono dal Mezzogiorno verso il Nord. E quanto costa uno

specializzato cresciuto e formato nel Mezzogiorno che poi va a lavorare al Nord?

Tempo fa leggevo che la regione Calabria paga qualcosa come 120 miliardi annui per cure di cittadini calabresi da effettuarsi nelle regioni del Centro-Nord. Cosa significa questo? Si potrebbe trattare di quasi mille miliardi che dal Sud vanno verso il Nord; oppure non è così? I meccanismi della marginalità sono tanti, sono mille, e la mia impressione è che o affrontiamo tutti questi meccanismi complessivamente, oppure quello che diamo con la mano sinistra lo ritiriamo, con un sovrappiù, con la mano destra. Forse avremmo bisogno che un nuovo Nitti facesse quello che il meridionalista lucano fece a suo tempo. Forse in questo modo ci chiariremmo molte idee.

Se questa è — almeno a me così sembra — la situazione nel Mezzogiorno, non posso fare a meno di aggiungere che essa sembra destinata non a migliorare ma a peggiorare. Il professor Saraceno ha messo in rilievo due fatti molto significativi. Egli, parlando ovviamente in generale, ha detto che oggi si investe non per allargare la base produttiva, bensì per migliorare la produttività e l'efficienza. In secondo luogo, anche in alcune regioni del Nord, oggi si presenta una disoccupazione strutturale che è la conseguenza dell'innovazione tecnologica. In questa maniera vengono a cadere i due presupposti sulla base dei quali nel 1950 si avviò l'azione di intervento straordinario nel Mezzogiorno. Tali presupposti erano il pieno impiego, almeno tendenziale, nelle regioni del Nord e la presenza di investimenti destinati ad allargare la base produttiva, che si pensava, in effetti, di allargare in direzione del Mezzogiorno, anzichè nelle regioni settentrionali.

Vorrei accennare, se mi è consentito, anche ad altri due fatti che giocano contro il Mezzogiorno. Il primo è l'andamento demografico; anche su questo aspetto non ci siamo soffermati a sufficienza. Esso significa una presenza sempre maggiore di giovani sul mercato del lavoro nel Mezzogiorno, e quindi un fattore che contribuisce all'allargamento del *gap* tra Nord e Sud per quello che riguarda il prodotto per abitante.

Il secondo fatto su cui vorrei attirare l'at-

tenzione dei colleghi è il carattere particolare di questa fase di sviluppo dell'economia e delle aree mondiali. Si dice che siamo entrati in una fase post-industriale e questo significa riduzione del ruolo dell'industria in favore dei servizi avanzati che hanno maggiore possibilità di sviluppo, ovviamente nelle regioni settentrionali che non nel Mezzogiorno. In secondo luogo c'è il rapporto, più stretto oggi che in passato, fra attività produttiva e ambiente.

Questi sviluppi recenti non giocano ancora una volta a favore del Mezzogiorno; siamo quindi di fronte a un problema di dimensioni vaste, enormi e credo che non possiamo responsabilmente non sottolineare lo scarto che c'è tra le dimensioni di questo problema e la «volontà politica», fra virgolette, che a mio giudizio non è riferibile, come diceva il collega Calice dal quale dissento, solo al Governo anche se naturalmente è riferibile anche ad esso, «volontà politica» di affrontare queste questioni.

Dicevo che la questione riguarda anche il Governo che va stimolato. Abbiamo presentato anche noi su un problema specifico, del quale parlerò tra poco, una mozione che sottolinea alcuni ritardi, ma mi augurerei che il problema del Mezzogiorno fosse solo un problema di responsabilità del Governo, collega Calice: basterebbe sostituire De Vito o Craxi con qualcun altro ed avremmo risolto il problema che invece è immensamente più vasto, riguarda il Governo, il Parlamento, i partiti, i sindacati e la società italiana nel suo insieme, altrimenti non sarebbe una questione nazionale, problema non riferibile solo al Governo ma alla società e allo Stato italiano nel suo insieme.

Lo scarto esiste e condivido, anche se qualche battuta dell'intervento di Calice forse mi è sfuggita, la critica serrata che va fatta alle partecipazioni statali, in particolare all'IRI. Vorrei essermi sbagliato ma, avendo scorso il programma dell'IRI nel Mezzogiorno, mi pare di aver capito che l'IRI intende ritirarsi dal settore manifatturiero ed è invece molto interessato alle grandi infrastrutture, ai servizi di progettazione per le comunità locali, il che significa ridurre il Mezzogiorno ad una sorta di mercato delle commesse e non credo

che questo sia il ruolo dell'IRI o delle partecipazioni statali nel nostro paese. Su queste cose penso dovremo discutere non soltanto nella Commissione competente, ma probabilmente anche in quest'Aula.

Il rischio che si profila è che il paese possa avere la tentazione di convivere, per così dire, col Mezzogiorno, di accettare cioè il suo carattere dualistico. Mi pare che questa tentazione sia incoraggiata anche dall'esistenza, dobbiamo riconoscerlo, di un pregiudizio sfavorevole che esiste in molta parte dell'opinione pubblica nazionale nei confronti del Mezzogiorno. Sono ben consapevole dei limiti della classe dirigente e anche delle forze politiche del Mezzogiorno, limiti storici e politici, però questo non autorizza alcuno a vedere responsabilità che non sono nel Mezzogiorno, ma fuori di esso. Sarebbe un errore funesto se cedessimo alla tentazione di convivere con questo Mezzogiorno, un errore funesto per il paese e non soltanto per il Mezzogiorno: il paese ha un interesse a che le cose cambino nel Mezzogiorno, ha un interesse in negativo perchè il Mezzogiorno pesa con i suoi problemi sullo Stato italiano, perchè è, lo abbiamo detto, dentro lo Stato italiano. Ma c'è un interesse anche in positivo.

Si dice che siamo entrati in una fase nella quale conta molto non tanto la produzione di merci, quanto il sistema della conoscenza, dell'educazione e della cultura; ma se questo è vero, mi sono chiesto spesso e continuo a chiedermi se è possibile che si sottoutilizzi, come in realtà si sta sottoutilizzando, il patrimonio intellettuale di oltre un terzo di questo paese.

Con tante cose che si possono dire sul Mezzogiorno, credo che nessuno abbia mai pensato di dire che il quoziente di intelligenza del Mezzogiorno sia minore di quello delle altre regioni.

CANNATA. Purtroppo è stato detto anche questo.

ZITO. Possiamo permetterci il lusso di sottovalutare questo patrimonio immenso che abbiamo nel Mezzogiorno? Ritengo di no, a meno che non abbiamo un'idea ridutti-

va sull'identità di questo paese. Dobbiamo decidere se questo paese deve essere un paese centauro, metà sviluppato e metà sottosviluppato a cavallo delle due grandi aree del mondo, oppure se deve essere un paese grande e moderno. E non sarà mai e non potrà mai essere un grande paese moderno finché non avrà risolto la questione del Mezzogiorno.

Mi rendo conto, signor Presidente, onorevoli colleghi, di aver parlato a lungo soltanto delle premesse al nostro dibattito. Mi sembra però che quest'ultimo andasse collocato nel suo giusto contesto. Infatti, è vero che l'intervento straordinario è solo una parte di quella che deve essere un'azione complessiva dello Stato nei confronti del Mezzogiorno, ma è una parte necessaria anche se non sufficiente. Nel passato vi sono state divisioni tra le varie forze politiche al momento dell'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno. Vi è stato chi era a favore e chi era contro; credo che oggi il dubbio non sussista riguardo all'intervento straordinario, ma piuttosto al tipo e alla qualità dell'intervento straordinario da attuare nel Mezzogiorno.

CANNATA. Il problema sta nel coordinamento dell'azione pubblica.

ZITO. Voglio affrontare anche questo punto: è necessario questo intervento straordinario appunto perché — e voglio raccogliere questa cortese interruzione — si tratta di un intervento straordinario con forti caratteri di novità, compreso quel tentativo di coordinamento cui si accennava nell'interruzione. Infatti tra i caratteri di novità di questo intervento straordinario viene in mente, per esempio, quanto si legge nel programma triennale e cioè che l'intervento straordinario non ha un ruolo surrogatorio o di supplenza, ma ha un ruolo di promozione, di finanziamento e di cooperazione.

Questo nuovo intervento straordinario, signor Ministro, è importante che entri subito in funzione. Soprattutto è importante che funzioni bene, ed è questa la richiesta che intendiamo fare con la mozione che abbiamo sottoposto alla considerazione del Senato. Ci sono tante ragioni che giustificano questa

nostra richiesta: ci sono le carenze dell'intervento ordinario; ci sono i tempi lunghi che sono necessari per una maturazione complessiva di un impegno veramente nazionale per il Mezzogiorno; c'è appunto questa novità del coordinamento tra intervento ordinario e intervento straordinario, che sottolinea il carattere propulsivo dell'intervento straordinario anche rispetto all'intervento ordinario. C'è anche un'altra ragione e cioè che questo intervento straordinario, che chiamiamo nuovo e che è costituito non solo, come è noto, dalla legge n. 64, ma anche dalle leggi nn. 651 e 775 e dal programma triennale, ha natura per così dire processuale, poiché è un procedimento che implica diversi adempimenti. La maggior parte di essi sono stati citati dal collega Calice o comunque sono elencati abbastanza puntigliosamente nella mozione comunista: l'aggiornamento del piano triennale, la predisposizione e l'attuazione del piano annuale, le deliberazioni del CIPE e del CIPI, i provvedimenti delegati, i decreti del Ministro e così via. Soltanto alla fine di questo *iter* processuale saremo in grado di avere una configurazione precisa e definitiva dell'organizzazione e del sistema normativo del nuovo intervento.

Vi è infine, signor Ministro, una ragione più propriamente politica che ci invita ad esortarla ad accelerare i tempi di attuazione del nuovo intervento. La novità più grande introdotta dalla legge n. 64 riguarda la nozione stessa di intervento straordinario, che nel 1950 era stato concepito non solo come intervento aggiuntivo, ma come intervento aggiuntivo e in più riferito ad un unico titolare, che era la Cassa per il Mezzogiorno, un titolare che adoperava delle procedure straordinarie. Adesso non c'è più un unico titolare, ci sono diversi titolari; non c'è più la procedura straordinaria, c'è la procedura ordinaria. Oggi l'intervento è solo aggiuntivo perché l'intervento straordinario è stato restituito alle competenze e alle procedure dell'amministrazione ordinaria. L'agenzia è un organismo di mera erogazione, un organismo che esegue in maniera indifferente decisioni e deliberazioni che sono prese in altre sedi. Tutto questo pone dei problemi. Pone dei problemi per quanto riguarda l'efficienza

dell'amministrazione ordinaria; qualcuno in qualche dibattito ha sollevato anche il problema — che forse era presente anche nella mente del Ministro quando ha abbozzato il decreto che concerne il riordinamento degli enti — che riguarda le competenze tecnico-progettuali a livello nazionale. Questi problemi ci sono, però io credo che prima dobbiamo attuare e mettere alla prova la legge, signor Ministro, e verificarla successivamente, non vanificarla prima non attuandola, oppure attuandola non secondo lo spirito della legge stessa.

Ci sono dei ritardi che riguardano quasi tutti gli adempimenti a cui abbiamo accennato: sono passati infatti sei mesi dall'approvazione della legge n. 64. Di alcuni di questi ritardi è giusto che risponda il Governo e ascolteremo dalla parola del signor Ministro le ragioni di essi. Ci sono poi ritardi che non riguardano il Governo. Per esempio, sarei curioso di sapere come mai il decreto che riguarda il dipartimento, che mi risulta essere stato inviato al Consiglio di Stato circa due mesi fa, o forse più, giace ancora in quella sede. Quali problemi ci sono? Non si tratta in questo caso di una responsabilità del Governo, però dobbiamo prendere atto che ancora non abbiamo il decreto che istituisce e ordina il dipartimento. Questi ritardi devono essere recuperati al più presto perchè non è possibile che il sistema della Cassa per il Mezzogiorno sopravviva a se stesso, non è possibile che si corra il rischio che l'attività di completamento duri a tempo indeterminato. Il problema del completamento va definito subito presentando al CIPE, come vuole la legge, l'apposita relazione sulla base della quale poi si deciderà quali opere sono da completare, quali da trasferire agli enti territoriali, quali forse anche da abbandonare. Sottolineo questa questione perchè ritengo sia una questione fondamentale anche per il fatto che soltanto quando sarà stato definito il volume delle risorse che dovranno essere destinate al completamento, allora sarà possibile programmare il nuovo intervento su basi finanziarie che siano certe e non contestabili. Forse c'è anche un'altra ragione; ho detto poco fa che l'agenzia è soltanto uno strumento di erogazione, ma

tutti sappiamo che almeno per un certo tempo c'è una situazione ambigua perchè essa è un ente erogatore, per quello che riguarda i nuovi interventi; c'è però anche una gestione speciale che riguarda i completamenti, e per questa parte l'agenzia è anche un ente che realizza. Credo che questa situazione di ambiguità dell'agenzia sarebbe bene che terminasse al più presto.

Occorre dunque fare presto, rispettando lo spirito della legge; tutti sanno che sono state sollevate questioni relativamente alla bozza di decreto presidenziale che riguarda gli enti di promozione. Le perplessità sono state sollevate anche in sede di Commissione interparlamentare; è stato avanzato il sospetto che si potesse, attraverso questo decreto di riordinamento degli enti, dare corpo ad una sorta di agenzia numero due, o addirittura di una Cassa numero due. Credo che il Ministro dovrebbe disperdere queste perplessità. So che il Ministro si è impegnato a discutere in sede di Commissione interparlamentare; credo che naturalmente queste questioni debbano essere chiarite anche in quest'Aula.

Concludendo, signor Presidente, la nostra mozione vuole essere di stimolo e di esortazione al Ministro affinché vada avanti e lo faccia procedendo bene, con passi fermi e nella direzione giusta, anche perchè è suo interesse: mi pare, infatti, di capire che nel nuovo ordinamento il Ministro per il Mezzogiorno diventa più importante rispetto al passato, coordina addirittura l'intervento straordinario e ordinario; un Ministro di prima fila, dunque, che prima o poi dovrà avere un portafoglio in quanto non so se senza portafoglio sarà in grado di fare tale coordinamento. Avrà a disposizione questa struttura nuova, importante, che è il dipartimento, e quindi è suo interesse andare avanti. Però, è soprattutto interesse di tutti, del Mezzogiorno, del paese, interesse — vorrei sottolinearlo — di tutte le forze politiche. Si dice, da qualche tempo a questa parte, che esistono questioni e settori di grande rilevanza che riguardano la politica di questo paese come la politica estera, settori che devono sfuggire alla rigidità degli schieramenti politici, nel senso che su di essi si possono ottenere convergenze tra tutte le parti del Parlamento.

Ebbene io credo che la questione meridionale più di ogni altra sia una questione che debba sfuggire alla rigidità degli schieramenti politici, perchè essa potrà essere affrontata in maniera decisa, sarei tentato di dire in maniera decisiva, solo quando si potrà organizzare uno sforzo concorde da parte delle grandi componenti politiche e sociali del nostro paese. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore D'Amelio per illustrare la mozione 1-00108.

D'AMELIO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, la pronta, puntuale risposta che il Parlamento diede ai tragici eventi registratisi in Basilicata e in Campania rischia di perdere di efficacia se non si recupera la tensione che felicemente si registrò nel paese e nel Parlamento all'indomani del sisma del 23 novembre 1980. Non si tratta solo di recuperare solidarietà umana nei confronti delle popolazioni colpite, bensì di ritrovare quella sintonia operativa tra le forze politiche presenti in Parlamento, che fu alla base dell'impegno legislativo e che mobilitò ingenti risorse per la ricostruzione e lo sviluppo della Campania e della Basilicata.

Il dato positivo della legge n. 219 del 1981 sta proprio nella capacità di assicurare i mezzi finanziari per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto, ma anche il loro sviluppo economico, puntando alla crescita culturale e civile attraverso — come nel caso della Basilicata — l'istituzione dell'università. Così il dramma del terremoto fu proficuamente utilizzato anche per un impulso di sviluppo e di crescita civile. Ora, a distanza di sei anni, è giusto fare il punto della situazione per verificare la corrispondenza tra le volontà, quelle volontà, e la realtà che si è riusciti a creare, per annotare ritardi, carenze e contraddizioni, al di fuori di polemiche sterili, spesso dannose, nello spirito di una collaborazione e di un impegno serio, indispensabili per un'opera così importante e grande qual è la ricostruzione e lo sviluppo delle aree colpite da tanto dramma.

Con questo spirito si è mossa la stessa speciale Commissione del Senato allorchè,

non più di un mese fa, visitò le aree della Campania e della Basilicata. Da quella visita abbiamo riportato la convinzione che l'opera di ricostruzione è stata avviata e procede, anche se faticosamente e tra enormi difficoltà, aggravate da ritardi spesso lamentati anche in quest'Aula nella erogazione dei mezzi finanziari, non meno che da altre cause, tra le quali ascrivo la pur giusta difesa del patrimonio architettonico e artistico tanto ricco in quelle regioni.

Maggiori e preoccupanti ritardi si registrano invece nell'opera della promozione e dello sviluppo, che la legge individua nella creazione di aree industriali, nella loro infrastrutturazione e dotazione dei servizi necessari, negli incentivi indispensabili per attrarre iniziative industriali in quelle aree, nella selezione delle iniziative produttive, nella capacità di pilotare il processo di sviluppo nell'ottica di una visione organica, non frammentaria, affidata non allo spontaneismo e tanto meno alle improvvisazioni o alla sola sollecitazione di interessi effimeri, sorretti dai soli incentivi e perciò destinati a cessare con l'esaurirsi degli stessi.

Di qui la necessità di un puntuale coordinamento tra i Ministeri, tra gli enti, tra gli organismi e la stessa società, in modo da operare scelte industriali qualitativamente valide, tecnologicamente avanzate, capaci di mobilitare risorse aggiuntive con l'incremento dell'occupazione, ma anche di sorreggere e sviluppare le qualità migliori della gente meridionale.

Non c'è dubbio che i ritardi pesano nella infrastrutturazione delle aree e nella realizzazione delle iniziative stesse. Malgrado gli sforzi — qui devo dare atto al ministro Zamberletti — che il suo Ministero ha compiuto, certamente i ritardi sono rilevanti e preoccupanti. A questi ritardi si deve rimediare con tempestività e con decisione.

Occorre anche riaprire i termini per la presentazione delle domande: ho visto il Ministro questa mattina ed egli, anticipando l'intervento che avrebbe fatto questa sera, ha fatto cenno alla sua volontà di prendere provvedimenti per la riapertura dei termini perchè le auspicabili iniziative produttive trovino ancora accoglimento e possibilità concrete di insediamento. Occorre altresì de-

finire meglio i cosiddetti bacini di reclutamento della manodopera.

Qui è bene che non ci si lasci guidare da eccessive preoccupazioni campanilistiche o anche di sola natura zonale. Non esito a dire che è pericoloso financo affidarsi all'ottica strumentale — lo diventa in questa circostanza — di una rigida difesa delle prerogative sindacali, che è giusto che siano difese dal Parlamento, ma senza estraniarsi dalla realtà che si sta in modo preoccupante evidenziando nelle aree terremotate, che è quella, a mio avviso — lo abbiamo sentito, era presente il senatore Gioino, in una denuncia che è ritornata da parte degli imprenditori — di non avere la possibilità di selezionare il personale specializzato e qualificato perchè una norma lo vieta in modo rigido. Questo credo che alla lunga potrà tradursi in un fatto assai negativo per lo stesso sviluppo e per la fruizione dei fatti positivi che derivano dall'occupazione.

Lo sviluppo è tanto più vero, tanto più è esteso e quanto più è fruibile da parte dei più; un'adeguata distribuzione territoriale del lavoro è condizione di benessere più sostanziale.

Credo che non ci si debba chiudere in un'ottica assai ristretta. Dobbiamo anche riconoscere — questa parte la dico a titolo personale — che il permanere di una norma che restringa i benefici dell'articolo 32 della legge n. 239 alle sole aree del cratere, alla lunga potrebbe risultare un fatto che limiterebbe e condizionerebbe gli effetti positivi della stessa industrializzazione delle aree meridionali. A distanza di sei anni dal terremoto e utilizzati gli auspicabili effetti della riapertura dei termini già annunciata dal ministro Zamberletti, credo che il Parlamento debba fare uno sforzo per cercare di assicurare almeno una parte di quei benefici oggi ristretti nelle aree del cratere anche alle altre aree della Basilicata e della Campania, o quanto meno ai nuclei industriali che vi operano già da diversi anni.

C'è poi da affrontare e risolvere il problema della gestione delle aree industriali. Credo che ai consorzi industriali debba essere riconosciuto una maggiore autonomia alla luce dell'esperienza da essi fin qui acquisita.

Pur nei limiti obiettivamente registrati, la politica dello sviluppo industriale affidata ai nuclei resta allo stato l'unica possibile. Qual altro soggetto diversamente potrebbe farsi carico di ciò? Forse gli enti locali nella gestione delle aree industriali? Non credo! È a tutti noto che lo sviluppo non si realizza affidandosi soltanto alle leggi e ai decreti, anche se nessuno esclude la validità di queste ultime, tanto più in un sistema democratico quale è il nostro. Oggi occorre perciò mobilitare intelligenze, risorse ed energie umane prima ancora di quelle finanziarie; non vogliamo fare della legislazione sul dopo terremoto un'occasione surrogatoria per lo sviluppo di alcune regioni del Mezzogiorno, ma è indubbio che la mobilitazione di ingenti risorse finanziarie per la ricostruzione e lo sviluppo di alcune aree del Mezzogiorno — nel caso specifico la Basilicata e la Campania — non può prescindere dalla complessa problematica che si è sviluppata nel Mezzogiorno, dalle esperienze fin qui compiute, positive e negative, e dalla cultura stessa che il meridionalismo, quello più aperto ed illuminato, ha prodotto.

Di qui, la necessità di rendere omogenee le scelte che saranno operate per utilizzare i mezzi finanziari predisposti dalla legge n. 219 con quelle più generali della politica per il Mezzogiorno, ovviamente non in termini sostitutivi, ma aggiuntivi, e comunque riportabili nell'alveo di una programmazione organica e di sviluppo delle aree meridionali. Si tratta di uno sviluppo che per essere reale non può essere concepito come una sola mobilitazione dei mezzi finanziari per la ristrutturazione e l'insediamento di iniziative industriali. Occorre invece pensare e puntare allo sviluppo più complessivo attraverso la realizzazione di servizi civili e culturali, capaci di supportare e sviluppare nei fatti le pur ricche potenzialità di cui dispone il Mezzogiorno.

Nel dibattito sul Mezzogiorno tuttora in corso si è respinto con forza e convinzione l'intervento tradizionale, laddove è stato riconosciuto che esso è stato assistenziale, e perciò sterile, nonchè dannoso. Nel momento in cui il Mezzogiorno torna al centro dell'attenzione, almeno sulla stampa, anche se per-

mangono vistose distorsioni, preoccupanti riserve e prevenzioni che non lasciano tranquilli, nel momento in cui si accentua nuovamente l'interesse del Parlamento verso il Mezzogiorno — ma attenzione cari colleghi a non limitare il dibattito alle mozioni, tanto più quando queste vengono trattate in un'Aula, quale è quella odierna, che registra la presenza quasi per intero di soli parlamentari meridionali e per giunta pochi — facciamo allora in modo di valorizzare prima di tutto, noi uomini del Sud, ciò che nel Mezzogiorno è vivo e vitale, trovando la forza di combattere e lottare contro quanto di negativo resta ancora nella stessa mentalità meridionale.

L'occasione dunque della ricostruzione e dello sviluppo, così come ipotizzata dalla legislazione sul «dopo terremoto», deve essere vissuta con spirito aperto e con volontà decisa per concorrere a costruire il nuovo nel Meridione. Gli effetti indotti dell'industrializzazione devono essere proficuamente utilizzati, per tempo e con decisione; ma occorre soprattutto creare condizioni nuove di impegno civile, allargato il più possibile ad altre aree.

Giorni fa, in un convegno svoltosi in Basilicata, ho ascoltato la preoccupata testimonianza di un cittadino lucano che, alle chiusure di chi chiedeva maggiori mezzi finanziari da limitare possibilmente alle sole aree del «cratere», opponeva la paura dello sconvolgimento delle regole della convivenza civile e l'annullamento di quegli stessi valori che presiedono e devono presiedere alle scelte che condizionano il futuro delle popolazioni. Lo spaccato aperto da quell'umile cittadino credo sia molto più importante di tutte le altre rivendicazioni, che pure hanno la loro validità. È un segnale preoccupante che mi permetto di offrire all'attenzione e alla riflessione del Parlamento affinché si faccia carico sì dello sviluppo, ma anche e soprattutto della crescita civile delle regioni terremotate. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Antonino Pagani per illustrare la mozione 1-00109.

* PAGANI ANTONINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'itinerario del mio intervento non può che ripercorrere le analisi, i giudizi e i contributi di proposta che la Democrazia cristiana ha sempre inteso assicurare per la realizzazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Non sono quindi cose nuove; vogliono essere invece per noi la riconferma di una politica che pone al centro lo sviluppo economico e sociale del paese e le riforme in alternativa — come abbiamo detto più volte — all'assistenzialismo e alla emarginazione economica e sociale del Mezzogiorno. Per questo, intendo ricollegare il nostro contributo — e al tempo stesso richiamarlo — nel dibattito svoltosi in occasione della definizione della normativa per il Mezzogiorno a quello mirato agli interventi nella regione calabra, vale a dire il disegno di legge n. 1000, se non erro, che è tuttora nella grave condizione di una incompiuta, in ordine alla quale intendiamo sollecitare rimedi, come pure lo ricollego all'impostazione che abbiamo sostenuto e ai chiarimenti di indirizzo che abbiamo fornito cercando sempre, nel confronto, di sottolineare quella esigenza che anche nella mozione da noi presentata indichiamo come fondamentale.

Ho detto «nel confronto» e non «nello scontro», come potrebbe invece accadere accettando — e ho assistito qui a questo approccio — il terreno di discussione che il Partito comunista propone quando, anziché privilegiare la giusta e doverosa critica degli errori, dei ritardi e delle contraddizioni, che ognuno può ritenere giusta o non giusta quanto e come gli garba, dà giudizi sommari, del tutto strampalati ed esplicitamente collegati ad una valutazione di vicende malavitose che, in via indiretta e qualche volta diretta, si vorrebbero attribuite alla Democrazia cristiana.

Senatore Calice, la impegno oggi a rileggere il suo intervento di poco fa, e che ho sentito, per le parti alle quali farò riferimento. Non le rivolgo questo invito, sia chiaro, per le proposte che meritano approfondimento e che non respingiamo mai pregiudizialmente, come del resto non le abbiamo

mai respinte; non lo faccio nemmeno pensando che la sua sia presunzione quando ritiene di dare le cifre nel migliore dei modi, come se quelle fornite dal Ministro o dalla letteratura corrente fossero poco fondate. Intendo riferirmi quindi ai fatti, ai giudizi che ad essi abbiamo attribuito, alla fase nuova dell'intervento straordinario in relazione all'esigenza di sviluppo dell'intero paese, alla constatazione delle contraddizioni che sembrano persistere nelle aree meridionali. Non abbiamo difficoltà a dire che si registrano fenomeni di disoccupazione e di disgregazione sociale sempre più preoccupanti e quindi che c'è l'esigenza di un più marcato coordinamento tra interventi ordinari ed intervento straordinario dello Stato.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, questo non significa certo non accompagnare a questi rilievi, a queste sollecitazioni che facciamo al Governo, a questa denuncia di fatti gravi e preoccupanti ed anche di ritardi, l'apprezzamento per il Governo e l'apprezzamento che merita il Ministro per aver posto in essere i primi adempimenti, adeguando la strumentazione finanziaria e amministrativa, ricorrendo ai mezzi, alle procedure, alle previsioni ed alle prescrizioni legislative. C'è, nella nostra volontà politica, l'intenzione di esplicitare questo riconoscimento. Confermando le nostre posizioni, seguendo questa linea politica, intendiamo anche impegnare il Governo ad assumere nuove iniziative che la nostra mozione elenca, ci pare con sufficiente chiarezza.

Non possiamo però non sviluppare anche alcune considerazioni utilizzando i nuovi dati economici e sociali che oggi ci vengono rappresentati, motivando la necessità di questo rinnovato impegno del Governo che certamente non mancherà di cogliere anche quest'occasione per fornire chiarimenti e conferme.

Trentacinque anni sono trascorsi dal tempo in cui ebbe inizio l'intervento straordinario nel Mezzogiorno; qualcuno l'ha voluto ricordare più volte anche in questa sede. In tale periodo la situazione del Sud si è profondamente modificata. L'esperimento volto a risolvere il problema del dualismo italiano è per certi versi riuscito, ma per altri ha

presentato ritardi ed anche aspetti degenerativi.

Nel periodo dal 1951 al 1975, il prodotto *pro capite* nel Mezzogiorno è passato dal 56 per cento di quello del Centro-Nord al 62 per cento. Sono però ormai dieci anni che il divario non diminuisce più o addirittura aumenta. Oggi infatti il prodotto *pro capite* nel Mezzogiorno è tornato ad essere il 60,4 per cento di quello del Centro-Nord. Inoltre la disoccupazione, come ho già ricordato, è in continuo aumento. Già oggi il 16 per cento della popolazione attiva del Mezzogiorno non trova lavoro e questo dato medio non evidenzia le dimensioni del dramma che vivono i giovani e le donne. Il 35 per cento dei giovani che cercano una prima occasione di lavoro non la trovano, e questa percentuale sale al 50 per cento per quanto riguarda le giovani donne.

Se non mutano le tendenze in atto, tra dieci anni un lavoratore su quattro sarà disoccupato e il tasso di disoccupazione nel Sud sarà quadruplo rispetto a quello nel Nord. Tutto ciò accade nonostante il Sud non sia rimasto fermo; anzi, il tasso di crescita del 1985 è stato, in termini reali, superiore a quello del Centro-Nord: 2,8 per cento contro il 2,2 per cento.

Tuttavia, poichè all'incirca dello stesso ordine è stato il differenziale nell'andamento della popolazione, il divario, in termini di prodotto *pro capite*, è aumentato anzichè diminuito. La situazione non è destinata a migliorare se non cambierà qualcosa. Come abbiamo sempre sostenuto, senza un intervento che forzi le leggi spontanee del mercato non si può ipotizzare una ripresa in considerazione delle condizioni strutturali di svantaggio economico del Mezzogiorno. In questo senso mi collego anche alle osservazioni che coinvolgevano l'IRI portate avanti dall'onorevole Zito del Partito socialista; il costo del lavoro risulta più alto al Sud rispetto al resto del paese in quanto a retribuzioni uguali corrisponde una produttività complessiva più bassa. Il credito agevolato ha fatto decrescere artificiosamente il costo del capitale, per cui l'attuale struttura produttiva del Mezzogiorno è caratterizzata dalla presenza di grandi imprese ad alta inten-

sità di capitale che operano in settori maturi, molti dei quali in difficoltà. Inadeguata è l'offerta dei beni pubblici per storici ritardi nella dotazione delle grandi infrastrutture perchè a partire dal 1975 lo Stato ha deciso di spendere nel campo dei consumi collettivi, ed è stato ricordato in questo dibattito, meno al Sud e più al Nord, nonchè, per una più modesta capacità delle amministrazioni locali di provvedere in modo adeguato a soddisfare la domanda di servizi civili.

Per una sensibile inversione di tendenza ci sembra essenziale realizzare le condizioni affinché concorrano tutti i diversi soggetti interessati (Governo, Parlamento, regioni, imprese pubbliche e private, forze sociali); i riferimenti stanno sempre in quella grande legge che è quella del Mezzogiorno, una legge di continuità dell'intervento in economia dello Stato relativamente all'obiettivo di superare un nodo e una crisi dell'intero paese.

Le leggi varate nei mesi scorsi infatti rappresentano questa grande opportunità, in particolare la nuova legge per l'intervento straordinario l'abbiamo voluta innovativa in questa direzione che riteniamo giusta. Nella fase precedente, quando prevaleva l'obiettivo del recupero del Sud sul terreno delle grandi infrastrutture, era perfettamente logico che la politica dell'intervento straordinario fosse diretta dal centro lasciando pochissimo margine alle iniziative locali. Ora invece, sia perchè le carenze infrastrutturali sono state in certa misura ridotte, sia perchè il territorio meridionale presenta al suo interno problemi diversi a causa delle forti differenziazioni esistenti, è stato giustamente predisposto uno strumento aperto alle istanze provenienti dalle diverse realtà dell'area.

Nella nuova legge le regioni, che fino ad ora erano state tenute al margine dell'azione politica ed economica del Mezzogiorno, vanno assumendo un ruolo di protagoniste; è qui il passaggio più difficile perchè, mentre nel passato queste realtà amministrative non erano dotate di un vero peso progettuale, adesso con rapidità si richiede che possano far fronte ad una serie di esigenze tutt'altro che semplici. Si tratterà quindi di mediare fra un centro che cede una grossa parte dei

suoi poteri di indirizzo e di scelta e le istituzioni che più si avvicinano ad una realtà diversificata e che devono essere pronte a proporre, a progettare e ad individuare una linea programmatrice adatta al tipo di realtà territoriale in cui si opera. Ma accanto a queste potenzialità il dibattito che si è svolto nel paese in queste ultime settimane ha anche evidenziato alcuni rischi che non possiamo sottovalutare. Il quadro normativo, è stato detto, potrebbe tramutarsi in un complicatissimo gioco dell'oca con nefaste conseguenze sul piano dei tempi e del costume morale; ma la legge stessa ci indica gli strumenti per ridurre al minimo questi rischi. Mi sembra importante sottolineare l'esigenza di far diventare ordinaria amministrazione la prassi degli accordi di programma e della contrattazione programmata già rispettivamente previsti dalla legge n. 64 e da una successiva delibera del CIPI; in tal modo si riuscirebbe a coniugare l'imparzialità dell'intervento e la correttezza dell'impiego del pubblico denaro con la necessaria efficacia.

L'esperienza è lunga dal confermare che le procedure amministrativistiche abbiano compensato la minore efficienza con un maggiore garantismo, mentre la contrattazione, così come si realizza nella sfera privata, può dar vita ad un processo decisionale più affidabile sotto ogni profilo, trasparente e controllabile. Del resto mi pare che tale via sia praticata, se non erro, nei paesi anglosassoni e più recentemente sia stata seguita nella Germania federale ed in Francia.

Come è noto, l'articolo 7 della legge n. 64 prevede che per interventi previsti nel programma triennale, che richiedono per la completa attuazione l'iniziativa coordinata di regioni, enti locali ed altri soggetti pubblici ed amministrazioni statali, il Ministro per il Mezzogiorno ed i soggetti interessati concludano un accordo di programma. Tale accordo attua il coordinamento delle azioni di rispettiva competenza, ne determina i tempi, le modalità ed il finanziamento, stabilendo altresì i destinatari della gestione. D'altra parte il piano annuale di attuazione definirà forme e modalità per la contrattazione programmata, cioè lo strumento ipotizzato per il più efficace coinvolgimento dei grandi

gruppi industriali nazionali o internazionali nella realizzazione delle azioni integrate previste dal programma triennale per il riequilibrio tecnologico e produttivo del Mezzogiorno.

Come si vede, all'atto unilaterale ed imperativo si sostituirebbe una amministrazione consensuale, più in linea tra l'altro con gli attuali equilibri tra Stato e società civile, più efficace e più rapida. Si farebbe finalmente programmazione, ma non calandola dall'alto, bensì come frutto della concertazione tra Governo, enti locali, forze sociali ed economiche. Non meravigli che la Democrazia cristiana su questo piano riconfermi, talvolta con noia, sempre le proprie posizioni.

Neanche questo però basterebbe se la questione meridionale, al di là degli inchini e delle buone intenzioni, continuasse a restare una questione regionale. Essa, è stato già detto, deve assurgere a questione nazionale, discriminante rispetto alle decisioni di politica economica e quindi di strategia per il futuro dell'intero paese. Solo così, fra l'altro, potrà essere salvaguardato il carattere aggiuntivo dell'intervento straordinario, cioè soltanto se la spesa pubblica ordinaria saprà dar vita ad un programma eccezionale di grandi investimenti e di grandi opere nel Mezzogiorno.

Sarebbe grave se continuasse a prevalere una logica in base alla quale, a fronte dei 120.000 miliardi da spendere nel Mezzogiorno in nove anni, cioè poco più di 13.000 miliardi l'anno, ne sono stati spesi nel solo 1985 61.000 a sostegno del sistema produttivo pubblico e privato: come è noto, tale sistema è dislocato prevalentemente al Centro-Nord, per cui non è arbitrario presumere che i tre quarti di questa cifra si siano concentrati in quella zona. Non voglio parlare poi dei provvedimenti eccezionali, come l'ultimo stanziamento di 1.000 miliardi per un solo grande porto della nostra nazione o delle spese per infrastrutture ferroviarie e autostradali, dei trafori e di altre grandi opere pubbliche certamente importanti, che però al Nord vengono finanziate con intervento ordinario ed al Sud si pretenderebbe di finanziare con intervento straordinario.

Solo in questo modo si realizzeranno con-

dizioni favorevoli agli investimenti privati che oggi non sussistono. Oggi infatti la somma algebrica dei vantaggi e degli svantaggi per gli investimenti è ancora negativa per le nostre aree meridionali. In questo quadro, signor Presidente, onorevoli colleghi, molto possono fare le partecipazioni statali. È però difficile immaginare la realizzazione di iniziative di tipo nuovo che richiedono forti mobilitazioni, ma hanno una redditività differita nel tempo, senza dotare l'impresa pubblica di un fondo speciale che consenta di attivare le risorse necessarie per l'attuazione dei nuovi progetti. Tale fondo speciale dovrebbe distinguersi dai tradizionali fondi di dotazione che non hanno una finalizzazione specifica attraverso un'attribuzione condizionata, vincolata cioè alla presentazione e all'approvazione di specifici progetti da localizzare nel Mezzogiorno. È una tesi singolare quella secondo cui i fondi di dotazione sono utili fin che servono a ripianare le perdite, mentre diventano superflui appena raggiunto il pareggio, quasi che una strategia di sviluppo e l'attribuzione all'impresa pubblica di un ruolo importante per la ripresa del Mezzogiorno non postulino una corrispettiva ricapitalizzazione. Mentre altri hanno deciso di scalare le Alpi, le partecipazioni statali ritrovano una loro legittimazione, e persino la loro ragione d'essere, se, a risanamento industriale e finanziario avvenuto, la loro prima preoccupazione, il loro impegno prioritario resta confermato nel Mezzogiorno. Ma questo impegno che noi sottolineiamo, che noi auspichiamo, che noi chiediamo, potrà dare i suoi frutti solo se le partecipazioni statali verranno dotate di adeguati nuovi mezzi. Non ho usato le citazioni raffinate di altri colleghi che ho ascoltato in questo dibattito, voglio solo farne una di un pescatore del mio paese che dice che l'affidamento di una missione è meglio accetto se per il 50 per cento si traduce in consigli, ma per il restante 50 per cento in soldi, in risorse adeguate all'obiettivo prospettato.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, noi intendiamo impegnare il Governo sui punti contenuti nella nostra mozione, che non rileggo perchè, se non erro, per le intese intercorse e per le direttive avute, quasi militari,

dal nostro Gruppo, il tempo è praticamente esaurito. (*Interruzione del senatore Rastrelli. Commenti dal centro.*) Mi rifaccio quindi ai contenuti della mozione. Circa la strategia, gli obiettivi, non abbiamo certamente detto niente di nuovo, non abbiamo niente da dire di nuovo sulla strategia e sugli obiettivi perchè nella conferma degli indirizzi della legge e nella capacità ed efficienza del Governo stanno le risposte alle nostre preoccupazioni, a quei problemi che non sono, come qualche disattento può ritenere, solo del Mezzogiorno, ma sono dell'intero paese, sono dell'Europa comunitaria. Per quanto ci riguarda l'impegno del Gruppo della Democrazia cristiana su questo non andrà mai in disarmo. (*Applausi dal centro.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rastrelli per illustrare la mozione 1-00111.

* RASTRELLI. Signor Presidente, signor Ministro, credo che in questo dibattito sia sfuggito un preliminare molto, molto importante che voglio qui richiamare perchè è sfuggito anche al collega Calice che pure ha fatto sulla mozione un'accesa requisitoria. La Commissione bicamerale per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno, nella seduta del 2 ottobre, e su proposta del suo Presidente, oggi cessato, senatore Cannata, qui presente, ha proposto una risoluzione (non in senso tecnico, so perfettamente che nelle Commissioni bicamerali la risoluzione non è ammessa, ma dal punto di vista sostanziale) che costituisce un espresso atto di accusa al Governo per tutti i ritardi accumulati in relazione all'attuazione della legge n. 64. Tale documento è stato approvato all'unanimità in Commissione, quindi con la partecipazione dei commissari delle due Camere di tutti i Gruppi politici ed è stato ovviamente pubblicato sul bollettino della Commissione. Credo che questo precedente sia molto significativo, ed è molto più significativo di questo dibattito che, se il collega Calice ha definito essere preordinato ad eventuali modifiche alla legge finanziaria, io ritengo debba invece costituire una presa di coscienza, un atto di esame della situazione del Mezzo-

giorno d'Italia e delle responsabilità di tutte le forze politiche, ma ciascuna per la sua parte, che si determinano in relazione ai fatti che sono stati annunciati.

Io che sono un parlamentare meridionale sono obiettivamente stanco, profondamente stanco di leggere problematiche sul Mezzogiorno e di ascoltare dibattiti ed è solo per dovere di ufficio che prendo la parola, perchè anche la mia parte politica non resti assente in queste denunce. Dobbiamo dirci la verità una volta per tutte e la verità è che anche l'impostazione della legge n. 64 sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno è sbagliata, perchè, mentre proietta petizioni di principio assolutamente condivisibili, realizza invece strutture e attività attraverso opere e attraverso interventi di una pluralità di soggetti che finiscono col paralizzare direttamente lo stesso intervento straordinario nel Mezzogiorno. Si è tanto criticato l'intervento della Cassa e anche noi lo abbiamo criticato, ma almeno la Cassa aveva la capacità di essere unidirezionale; l'attività della Cassa poteva essere influenzata da patronati politici e così è avvenuto, le scelte potevano essere preordinate in ragione di interessi non obiettivi e sono stati gli interessi non sempre obiettivi; si è potuto creare anche a carico della Cassa una operazione colossale di malgoverno, ma c'era almeno il centro direzionale che riusciva a decidere qualcosa da fare e a decidere come impegnare le somme.

Oggi la legge n. 64, che abbiamo varato per questa parte anche con la responsabilità del Partito comunista, ha creato una pluralità di soggetti, la quale, prima ancora che la legge entri virtualmente in vigore, ha già realizzato una conflittualità assoluta, ha già realizzato le premesse perchè non si arrivi a nessuna di quelle concertazioni programmatiche, alle quali faceva riferimento il senatore Pagani. L'aver voluto esaltare il ruolo delle regioni è stato un errore madornale, checchè ne dica oggi il senatore Pagani, è stato un errore madornale e non ho bisogno di citare Berkeley a livello culturale, come ha fatto il senatore Calice; molto più semplicemente, ma in termini attuali, io cito Craxi.

CALICE. Non è la stessa cosa.

RASTRELLI. Certamente non è la stessa cosa, ma in termini attuali e politici è molto più importante. Lo stesso Craxi, il cui partito ha varato questa normativa ultima sull'intervento del Mezzogiorno, ha dichiarato, dopo la Fiera del Levante a Bari, che le regioni meridionali non funzionano, che sono strumenti di perversione, che lì si realizza la tela di Penelope per cui un giorno si fa e un altro giorno si disfa. Come è possibile che questo intervento nel Mezzogiorno, per il quale sono stati stanziati in 10 anni 120.000 miliardi, possa essere oggi realizzato attraverso queste forme di contrattazione contrattate e concertate, dove ciascun ente ritiene di essere padrone di un potere che si pone in obiettivo contrasto col potere dell'altro ente con cui concertare? È questo l'equivoco di fondo che vogliamo denunciare, perchè nel momento in cui con grandi discorsi pubblicitari sulla stampa si è ventilata questa nuova fase di aiuto al Mezzogiorno, la finzione farisaica alla quale il Parlamento italiano si è prestato

trova le sue puntuali smentite e le sue puntuali delusioni. La realtà è un'altra e dobbiamo denunciarla, signor Ministro, con forza perchè da due anni a questa parte, proprio nel periodo in cui lei ha avuto la responsabilità del Dicastero, è passata in materia economica una linea che non esito a definire nordista, coloniale, penalizzatrice del Mezzogiorno, una linea razzista. Abbiamo sentito la Fondazione Agnelli, senza che nessun Ministro del Mezzogiorno reagisse, senza che nessun deputato o senatore del Mezzogiorno reagisse, ipotizzare e teorizzare l'opportunità che si seguisse il «doppio binario», anzi «la doppia velocità»: la massima parte dei fondi dell'intervento dello Stato, secondo questa teorizzazione, dovrebbero andare a beneficio della riconversione del Nord, in modo da porre le aziende di tale area in condizione di competitività con il mercato internazionale. Quando il processo di accumulazione sarà realizzato, perchè la riconversione avrà fruttato, allora si penserà al Sud.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue RASTRELLI). Questa linea, teorizzata dalla Confindustria e dalla Fondazione Agnelli, scritta in documenti ufficiali, non è stata smentita da chicchessia. È passata. E il giorno in cui — ecco i 61.000 miliardi già erogati a sostegno delle imprese del Nord — il risultato è conseguito, la stessa *lobby*, la stessa Confindustria, la stessa concentrazione, lo stesso potere politico settentrionale oggi ventila la possibilità di salire alle Alpi e passare verso il Nord-Europa, per abbandonare il Sud al suo Mediterraneo.

E che fa il signor Ministro per il Mezzogiorno? Tra le grandi opzioni di questa legge, che sono soltanto opzioni teoriche perchè non esistono gli strumenti pratici, c'era quello di un controllo funzionale tra l'intervento straordinario e l'intervento ordinario: una tutela nella misura di erogazione dei flussi e quindi, in base a questa tutela, la certezza

che l'intervento per il Mezzogiorno fosse veramente aggiuntivo.

Quale elemento oggi il Ministro può portare al Parlamento per un solo pallido tentativo di realizzazione di un patto del genere? Nessuno, perchè gli è impossibile in quanto l'equivoco di fondo si è già realizzato nel momento in cui si è stabilita la sua figura istituzionale.

Un'unica forza politica — scusate la franchezza di questo ricordo — ha ipotizzato in quella sede, in sede di discussione della legge n. 64, la figura del Ministro per il Mezzogiorno come ministro con portafoglio e perciò come ministro finanziario: quella proposta è stata abbandonata.

Il Ministro per il Mezzogiorno, nonostante le sue invocazioni che non possono oggi, in base alla legislazione vigente, essere accolte, è soltanto un procuratore, è un delegato del

Presidente del Consiglio; se formalmente sembra importante questa figura del Presidente del Consiglio che deve tendere al coordinamento, la funzione del Ministro del tesoro è viceversa svalutata.

Il Ministro per il Mezzogiorno ha avuto la onestà, in una audizione informale delle Commissioni bicamerali prima della legge finanziaria, di dichiarare che, a proposito della legge sulla imprenditorialità giovanile, le sue richieste agli altri Ministeri per il necessario concerto erano state disattese. Il Ministro scrive, ma nessuno risponde; il Ministro invoca ma nessuno gli dà retta; quale funzione di coordinamento tra intervento straordinario e intervento ordinario può essere assicurato in questo stato di cose? È questo il punto essenziale del discorso, miei carissimi colleghi: non esistono discorsi sulla politica meridionale, non possono essere accettate tesi quali quelle che ha sollevato qui il senatore Zito; è inammissibile dire che la responsabilità della situazione nel Mezzogiorno attiene alla complessiva società italiana e non al Governo e alla maggioranza che lo esprime. La politica economica di una nazione è diretta dal Governo; la programmazione economica di uno Stato moderno è responsabilità dell'Esecutivo e della maggioranza che lo sostiene, e più genericamente del Parlamento. Ma la responsabilità da individuarsi è proprio quella e soltanto quella; purtroppo le forze politiche di maggioranza, la Democrazia cristiana in testa e poi tutte le altre, e per certo verso anche il Partito comunista, devono fare i conti con la potenza nordista: questa è la verità brutale che dobbiamo dirci in faccia noi parlamentari meridionali! Sono loro che comandano la barca, sono loro che vogliono che il divario persista; è utile al concetto della «padania» che esista una colonia nello stesso territorio nazionale.

Quali le possibilità di sopperire a questo disegno criminale che esiste oggi nel nostro paese? Soltanto quella di un Governo forte che non faccia proclami, che non faccia dibattiti, che non faccia mozioni che restano atti parlamentari inutili, ma che operi, che programmi.

Secondo episodio: Pierre Carniti, ex sinda-

calista, nominato recentemente responsabile degli interventi delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, dichiara pubblicamente che se fosse un imprenditore non andrebbe nel Sud. Ma quale logica ispira Carniti? La logica del profitto, quella dell'accumulazione, quella del più forte che deve essere sempre il più forte rispetto al più debole? Quale fiducia può dare oggi il Mezzogiorno d'Italia rispetto ad impostazioni e dichiarazioni pubbliche, ad azioni degli enti di Stato, a problemi che lo stesso Ministro dichiara di dover affrontare ogni giorno, se non quella di una reazione sorda che purtroppo si tramuta nel famoso pericolo della complessiva costituzione di un potere alternativo rispetto allo Stato?

Questa è la realtà di cui il Parlamento deve tener conto: altro che speranze, altro che dichiarazioni — e mi rivolgo al senatore Pagani — nelle quali si dice che la Democrazia cristiana è soddisfatta della sua linea precedente ed intende confermarla! Qui esistono dei momenti in cui bisogna fare i conti, ed il conto è che, dopo trent'anni di intervento straordinario, ci troviamo peggio di prima. Infatti, onorevole ministro Zamberletti, lei ha avuto modo di conoscere, durante la sua attività di Ministro per le calamità nazionali, la gente del Mezzogiorno, la quale poteva anche essere soddisfatta del povero pezzo di pane a sua disposizione.

Oggi, la civiltà emergente ha indotto moltissimi strati sociali del Mezzogiorno italiano ad invocare una parità di diritti, una dignità della vita ed un'eguale condizione di cittadini. Sono questi i problemi di fondo sui quali dobbiamo misurarci: non bastano gli appelli, non bastano le diagnosi! Io sono convinto, e lo dico in quest'Aula con grande tristezza, che ha fatto bene il ministro Gorla, da tecnico del Tesoro, quando ha considerato che con tutte le alchimie legislative che voi avete avuto la capacità di organizzare con i famosi problemi della concertazione programmatica ben più di un anno sarebbe passato perchè il primo di questi miserabili progetti fosse venuto alla luce. E dovendo regolare con l'opportunità restrittiva la borsa del Tesoro, il ministro Gorla ha dato soltanto a livello di impegni di spesa, per quanto riguarda la

competenza e la cassa, un'indicazione di somme a disposizione, ben sottraendo l'importo effettivo a livello di stima, e calcolando poi unicamente ciò che nel 1987 sarà speso sia per tenere in vita la ex Cassa per il Mezzogiorno, che per operare i completamenti e le liquidazioni attualmente in corso e che nessuna indagine riuscirà ad accertare fino a quando non saranno definitivamente consolidati, rimandando al 1988 — se Dio vorrà! — le prime esposizioni effettive in relazione al nuovo programma. In questo modo noi tutti ci stiamo giocando la sorte del Mezzogiorno d'Italia.

Signor Presidente, poichè ognuno dei colleghi ha concluso il proprio intervento con un aforisma o con una citazione, se mi è consentito, nel momento in cui svolgo un'analisi così drammatica sulla situazione nel Mezzogiorno, vorrei citare un episodio comico. Tale episodio lo traggo da un film interpretato da un attore comico napoletano, nel quale è raffigurato Pertini mentre rivolge con la sua caratteristica pipa un appello al popolo italiano e domanda con voce simulata, perchè all'immagine non corrispondeva la parola, dove fossero finiti i soldi del Belice. In questa scena l'attore domanda al padre paralitico che è a fianco a lui: «Ma i soldi li avessi presi tu papà!» Questa è la situazione esistente per il Mezzogiorno d'Italia: stiamo discutendo di un fatto così importante con la superficialità delle chiacchiere e non con gli impegni effettivi. Tutti i riscontri obiettivi, ed anche la legge finanziaria che andremo tra breve ad esaminare, ci dicono che il Mezzogiorno d'Italia è condannato per il 1987 a rimanere immobile.

CALICE. Senatore Rastrelli, lei stesso ha detto che è d'accordo con quanto detto dal ministro Gorla.

RASTRELLI. Lo stesso accadrà per il 1988, perchè i tempi sono talmente infiniti da essere affidati alle ginocchia di Giove! Io non ho alcun affidamento verso questo tipo di attività. Le regioni che voi avete voluto esaltare sono responsabili di gravissime omissioni. In quest'Aula io posso denunciarne una. La regione Campania che, nonostante una

legge del 1984 le abbia destinato, perchè a sua volta la conferisse agli enti concessionari del servizio acquedottistico, l'intera rete dell'acquedotto campano, un acquedotto il cui valore attuale ammonta a circa 20.000 miliardi di lire, non ha trasferito un bel niente, creando invece una propria struttura di gestione, la quale, perchè è composta da impiegati amministrativi e non da tecnici, non può neanche mantenere queste opere di un'importanza vitale.

Il problema dell'acqua sia nella città che nel comprensorio di Napoli sarebbe risolto se non vi fosse stato questo blocco da parte della regione nell'adempire un preciso obbligo di legge, in quanto quest'ultima ha deferito alle regioni la responsabilità di destinare alcuni di questi impianti in sede contestuale ad enti concessionari abilitati al loro esercizio. Così si comportano le regioni e nulla ci dice che da oggi in poi si comporteranno diversamente.

Ecco perchè, signori del Senato, nel momento in cui ci accingiamo a trarre le conclusioni di questo dibattito vogliamo richiamare una mozione che rappresenta un preciso atto di accusa e che, essendo venuta da una Commissione bicamerale, avrebbe dovuto costringere il Governo ad assumere ben altre posizioni e a sentire il peso di ben altre responsabilità. La tesi della responsabilità collettiva deve essere respinta; il Governo, che ha la conduzione dell'economia nazionale, deve farsi carico di questo problema e se non se ne farà carico sul piano storico, sul piano etico e sul piano degli interessi della comunità nazionale, si assumerà una responsabilità di cui sarà chiamato a dare conto, purtroppo, per molto tempo e forse per intere generazioni. *(Applausi dall'estrema destra)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Consoli. Ne ha facoltà.

CONSOLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho ascoltato molto attentamente gli interventi dei senatori Antonino Pagani e Zito. Dirò di più: ho ascoltato non solo con attenzione, ma anche con

consenso l'analisi del senatore Zito, che è stata un vero e proprio grido di dolore. È un'analisi — quella fatta dalla Svimez e alla quale è stato fatto riferimento — che condividiamo pienamente. Aumenta, innanzitutto, il divario non solo sul terreno economico, ma anche sul piano sociale a causa delle degenerazioni in atto sul tessuto sociale e democratico del Meridione.

Inoltre, circa il rapporto con il Centro-Nord, il Mezzogiorno non rappresenta soltanto un'area assistita o, per alcuni aspetti, una palla di piombo — come si dice falsamente — rispetto ai meccanismi economici nazionali, ma anche un'area di drenaggio di risorse. Aggiungerò, per fare un quadro più stringente ed anche più drammatico del «che fare?», che, per quanto riguarda l'insieme della forza-lavoro, il Mezzogiorno costituisce l'area in cui è concentrato il tasso più alto di disoccupazione e nella quale il fenomeno della disoccupazione si avvia ad assumere dimensioni eccezionali. In quell'area il 20 per cento della forza-lavoro è impegnato nell'agricoltura, il 18 per cento circa nell'industria e la restante parte nei servizi. Pertanto, nel momento stesso in cui sia nell'agricoltura che nei servizi, che nonostante tutto sono aree caratterizzate da una bassa produttività, gli studi finora condotti hanno dato per scontata una riduzione della forza-lavoro, se vogliamo porci come obiettivo fondamentale l'occupazione, rispetto alla drammaticità del problema, dovremmo anche pensare ad un rilancio dell'industrializzazione oltre che a politiche mirate — come si dice oggi — del lavoro.

Nella sua analisi il compagno Zito ha sostenuto che di fronte alla gravità del problema le questioni relative alla volontà politica non possono essere intese in termini settari, tra maggioranza ed opposizione, ma vanno ben oltre. Non intendiamo fare un ragionamento settario; sentiamo infatti che vi è un elemento di verità in quelle affermazioni e sappiamo che le grandi solidarietà, come quella dello stesso movimento dei lavoratori ai tempi della manifestazione di Reggio Calabria e del grido — forse un po' troppo semplice, anche se generoso — di: «Nord e Sud uniti nella lotta», sono molto lontane,

per vari motivi e a causa di diversi obiettivi, oltre che per come è stata cadenzata la ristrutturazione dell'apparato produttivo nel nostro paese. C'è però da chiedersi, ammettendo che questo sia il problema, se esso è l'unico ed il principale problema. Dobbiamo quindi ragionare di più sui dati. Nel periodo tra il 1951 ed il 1971 — era la fase del miracolo economico — vi era il divario Nord-Sud, ma anche la valvola di scarico dell'emigrazione. Negli anni fra il 1971 ed il 1985 il divario è aumentato e non vi è più stata la valvola dell'emigrazione; tuttavia sono stati gli anni della ristrutturazione. Proprio in questi anni — ecco l'elemento di riflessione nell'analisi che mi permetto di introdurre — vi è stato uno scontro tra due ipotesi; tra chi sosteneva la ristrutturazione spontanea del sistema, pensando che una volta rilanciata l'azienda Italia e l'economia italiana attraverso la ripresa dei profitti e la ristrutturazione nei punti alti del sistema, cioè nel Centro-Nord, ci sarebbe stato spazio per pensare al Mezzogiorno, e chi invece ha sostenuto, sia pure con limiti ed errori, l'ipotesi di una ristrutturazione che fosse guidata da un indirizzo di programmazione.

Dobbiamo constatare che dalle stesse teste d'uovo, dagli stessi uffici, dagli stessi ambienti dai quali è venuta la tesi della cessazione dell'esistenza della questione meridionale, la tesi delle macchie di leopardo, è venuta un'offensiva culturale che poneva, anche in Italia, il problema della *deregulation*, del neoliberalismo, della ristrutturazione spontanea, del lasciar fare ai soggetti presenti nel mercato, escludendo lo Stato. La spontaneità della ristrutturazione si è andata consumando emarginando il Mezzogiorno in termini quantitativi e qualitativi, dando per scontato, nonostante l'offensiva sul terreno della riduzione della spesa sociale e dei margini di assistenza, che entro determinati limiti un certo assistenzialismo sarebbe rimasto, ivi comprese le sue distorsioni e considerato il fatto, ad esempio, che una norma del testo unico n. 218 del 1968, che pone la riserva del 30 per cento per le amministrazioni centrali e periferiche dello Stato verso le aziende che producono nel Mezzogiorno (aziende sorte molto spesso sulla base di

incentivi e di erogazioni di pubblico denaro) è stata fortemente e lungamente disattesa, quando in altri paesi, dei quali si vuole scimmiettare la *deregulation*, l'uso delle commesse pubbliche diventa uno degli strumenti più efficaci di programmazione.

Parliamoci chiaro; se non si rompe quest'impostazione, le prospettive di assistenzialismo saranno destinate a rimanere. Stando così le cose, infatti, chiudendo la valvola dell'assistenzialismo, si crea una situazione di messa in discussione del sistema democratico nel nostro paese perchè la società meridionale, in qualche modo, deve continuare ad esistere. Se questo è vero, vi è una sfasatura tra la legge n. 64 del 1986, che si ispira a principi di programmazione, ed il quadro generale della politica economica e industriale che invece a detti principi non si ispira. È una sfasatura che a volte rischia di essere schizofrenica per cui può accadere, ad esempio, di leggere sul giornale «la Repubblica» di domenica scorsa le dichiarazioni del professor Prodi, secondo cui il problema dell'occupazione nel Mezzogiorno non si può risolvere nei servizi, non è affrontabile in termini seri, se non si pensa ad un aumento dell'occupazione industriale.

Esaminando i programmi delle partecipazioni statali a cominciare da quelli dell'IRI, si ricava che il *leit motiv*, l'ispirazione di fondo è che la funzione delle partecipazioni statali deve essere quella di risanare i bilanci delle partecipazioni statali stesse e quella di predisporre le reti, come si dice, per l'iniziativa del capitale privato che, nei suoi gangli vitali, continua ad essere indirizzato nel Centro-Nord e comunque è funzionale al tipo di ristrutturazione capitalistica in atto.

RASTRELLI. Il privato ha diritto di scegliere, è il pubblico che deve impegnarsi.

CONSOLI. Questo è il problema politico di fondo. Citando il professor Saraceno non solo come analisi, come ha fatto il collega Zito, ma anche come proposta, vorrei ricordare un suo articolo di qualche mese fa sul «Corriere della sera», dove si parlava con molta chiarezza dell'unitarietà del Mezzogiorno pur nella sua diversità, per quanto riguarda la

carezza di posti di lavoro alla quale si può porre riparo solo mediante l'industrializzazione. Perchè però questa ci sia, occorre creare le condizioni, cosa che può fare solo lo Stato, «e ciò anche perchè effettuare nel Mezzogiorno gli investimenti industriali richiesti dalla grandezza e dalla qualità del problema incide sulla distribuzione del capitale industriale di tutto il paese e non solo sulla situazione economica del Mezzogiorno».

Se questo è vero — di ciò sono profondamente convinto e quindi mi trovo d'accordo con il professor Saraceno — ci troviamo di fronte ad una nuova strumentazione dell'intervento straordinario del Mezzogiorno che è profondamente innovatrice perchè fissa i principi del coordinamento, a partire dal dipartimento; perchè pone elementi più rigorosi di vincolo per quanto riguarda le agevolazioni e le incentivazioni industriali; perchè si pone il problema di sostenere il processo di innovazione della piccola e media impresa; perchè si pone il problema della promozione e dell'assistenza tecnica; perchè si pone il problema di affrontare al meglio, in termini più estensivi, la stessa questione delle commesse pubbliche con un allargamento della riserva del 30 per cento.

Se questo è vero, lo scarto c'è nei confronti di una legge finanziaria che taglia gli investimenti, che non si pone il problema di una svolta su questo terreno, rispetto ai programmi delle partecipazioni statali che hanno quei limiti; ma acquista anche un significato politico il ritardo nell'approntare e nell'attuare fino in fondo la nuova normativa della legge n. 64. Dobbiamo essere chiari fino in fondo su questo punto: pensare di andare al nuovo conservando tutto il vecchio significa essere impreparati rispetto ad una nuova fase in cui le pressioni, le voracità, le spinte sulle risorse che l'intervento straordinario metterà, in prospettiva, in campo, si risolveranno in termini fallimentari, peggio che nel passato. Tutto ciò crea qualche problema.

Leggiamo sui giornali quel che dicono i rappresentanti della FIAT, che hanno approntato un programma di investimenti di 3.000 miliardi per il Mezzogiorno, e quanto affermano le autorità governative che la que-

stione meridionale è in primo luogo una questione nazionale, e che per affrontarla occorre procedere con questa visione e adottare la strumentazione prevista dalla legge n. 64. Questo potrebbe essere uno dei terreni di prova (anche se è limitato, perchè ci vorrebbe molto di più) degli strumenti della politica industriale ed economica nazionale. Questo ritardo consente di fare nel Mezzogiorno, utilizzando le risorse del Mezzogiorno, tutto ciò che vorranno fare coloro che hanno deciso di guardare negli ultimi tempi oltre le Alpi per vedere di poter drenare ed utilizzare le risorse soltanto in termini funzionali ai loro disegni.

Questo è il grosso rischio che noi corriamo. Da qui allora deriva l'elenco puntiglioso che noi abbiamo fatto nella nostra mozione dei ritardi da superare; da qui deriva anche la necessità che la discussione sulla legge finanziaria e le discussioni ed i confronti sui programmi delle partecipazioni statali e degli altri enti economici diventino l'occasione per costruire uno schieramento partendo da questi contenuti, in cui la volontà politica, caro compagno Zito, si esprime anche al di là dell'opposizione comunista e della sinistra, poichè si esprime in termini molto più ampi. Infatti qui non esiste il problema di un Mezzogiorno che piange perchè vuole qualcosa di più; qui esiste il problema di una parte del paese, che, ovunque sia collocata, al Nord o al Sud, sa che affrontare correttamente la questione meridionale oggi è l'unico modo per dare una risposta di certezza al problema della democrazia e dello sviluppo economico del nostro paese. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Iannone. Ne ha facoltà.

IANNONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, con la crisi che ebbe inizio negli anni '80 le imprese hanno avviato un processo di ristrutturazione e riconversione selvaggia che è tuttora in corso in alcune aree del paese. Per questo motivo negli ultimi dieci anni abbiamo avuto da una parte l'espulsione di centinaia di migliaia di

lavoratori e dall'altra la concentrazione nelle aree del Centro-Nord del grosso degli investimenti pubblici e privati, facendo rimanere così ancora una volta fuori il Mezzogiorno dai processi di innovazione produttiva, facendo aumentare il divario Nord-Sud ed aggravando ulteriormente il dato della disoccupazione che oggi abbiamo di fronte e che cresce enormemente nel Mezzogiorno.

Alcuni dati li ha già forniti il senatore Pagani: oggi la disoccupazione è quantificabile nel 16,7 per cento al Sud e nell'8 per cento al Nord. È proprio dall'inizio degli anni '80 che cambia lo scenario. Infatti cambiano certi rapporti di forza che si erano venuti a determinare negli anni precedenti a favore dei lavoratori e delle loro organizzazioni. In questo quadro nuovo, in cui convivono sviluppandosi i nuovi processi produttivi, il padronato nel suo complesso ha approfittato della situazione nuova che si era venuta a determinare nel paese per rimettere in discussione i risultati e le conquiste ottenute con dure lotte dai lavoratori.

Da ciò derivano le difficoltà che ha incontrato il movimento sindacale, nella sua articolazione più diffusa, a gestire le conquiste ottenute sul terreno contrattuale e legislativo del lavoro. Queste difficoltà di gestione dei contratti e delle leggi si è presentata molto più pesante nelle aree più arretrate del paese, e quindi nel Mezzogiorno, dove la condizione primaria di sviluppo era e resta il problema del lavoro. In questa situazione, come si è mosso il Governo? Da un lato ha portato avanti una politica di deregolazione selvaggia in direzione del mercato del lavoro; dall'altra parte, mentre deregolava, non ha dato nuove possibilità di sviluppo e di riforma in questo campo. È proprio in questo vuoto legislativo e riformatore che il collocamento pubblico ha perso il suo ruolo e la sua funzione ed è rimasto disarmato di fronte ai fatti nuovi che venivano maturando nei processi produttivi e nello sconvolgimento del mercato del lavoro.

È in questo vuoto, cioè tra deregolazione e non riforma, che si è inserita l'iniziativa politica della Confindustria e del padronato per bloccare ogni tipo di iniziativa che si muovesse nel senso riformatore nel campo

della politica del mercato del lavoro. Di qui le gravi responsabilità del Governo nel campo della politica di riordino e di riforma del collocamento. Nella passata legislatura era stato presentato un provvedimento di riforma generale del collocamento, quindi del mercato del lavoro; poi si sono avute le elezioni anticipate e non se ne è fatto nulla. Quel provvedimento n. 665 è stato ripresentato — è diventato così famoso — in questa legislatura, ma siamo alla fine del 1986 e ancora non viene approvato. Nel frattempo è successo che dopo il terremoto che ha colpito la Campania e la Basilicata una parte di quel provvedimento n. 665 è stato scorporato e si è tentato di sperimentare tali norme in queste due regioni disastrose dalle calamità, dalla situazione economica e da quella dell'occupazione. Si è voluto così sperimentare una parte della riforma in due realtà meridionali in cui vi è un lavoro stagionale e sommerso altissimo, che hanno un grado di disoccupazione elevato che tutti conosciamo, in cui le commissioni regionali per l'impiego hanno fatto quello che hanno potuto fare. Tutto ciò mentre le agenzie non si sono costituite, il collocamento circoscrizionale non ha funzionato perchè non è stato fornito di strumenti e di servizi anche perchè al Sud, nel settore del mercato del lavoro, ci muoviamo in un campo minato molto difficile.

Non è venuto avanti un processo di meccanizzazione e automazione delle strutture del collocamento e questo processo di ristrutturazione e di meccanizzazione non è avvenuto nè nelle zone sperimentali, dove opera la legge n. 140, nè in tutte le aree meridionali. Nelle aree della legge n. 140 o si è sperimentata la richiesta nominativa al 50 per cento, o una fiscalizzazione degli oneri sociali, ma i risultati sul terreno di nuova occupazione non si sono visti. Qualche risultato c'è stato solo facendo emergere un po' di sommerso. La legge n. 140 prevedeva la soppressione degli uffici comunali del lavoro, e giustamente le commissioni regionali per l'impiego si sono sempre rifiutate di applicare questa norma; non solo nelle aree di cui alla legge n. 140, ma in tutto il Mezzogiorno, esse vengono respinte innanzitutto dai lavoratori, ma

anche da una parte dell'impresa, oltre che dall'intero movimento sindacale.

Con la legge n. 863, attraverso i contratti di solidarietà con un ritardo di due anni qualche progetto da parte delle imprese viene realizzato nel Mezzogiorno; si incontrano difficoltà nell'applicazione della legge sulla imprenditorialità giovanile, e anche della legge sui contratti di formazione e di avviamento al lavoro. In pratica si è portata avanti una legge di deregolazione senza affrontare una legge di riforma, per esempio, nel campo dell'agricoltura. Nel 1984 si è voluto smantellare, togliere il blocco degli elenchi anagrafici nel Mezzogiorno senza offrire come contropartita una legge di riforma della previdenza agricola ai lavoratori meridionali. Per questo centinaia di migliaia di lavoratori del Sud sono rimasti senza scudo protettivo e sono oggi in balia dei caporali che comandano nel Mezzogiorno d'Italia.

Si vuole introdurre la liberalizzazione generalizzata del mercato del lavoro con facoltà alle imprese di assumere tutti i lavoratori, le lavoratrici, i giovani, a richiesta nominativa. Se passasse questa linea nel Mezzogiorno significherebbe chiudere completamente il collocamento pubblico ed aprire *a latere*, come sta avvenendo in agricoltura col caporalato, un collocamento privato in seguito ad un provvedimento sul mercato del lavoro, in discussione alla Commissione lavoro del Senato. La maggioranza in pratica ha accettato e sta accettando questa linea della eliminazione delle commissioni comunali di collocamento e quindi c'è anche il pericolo della chiusura degli uffici di collocamento, cosa che nel Mezzogiorno sarebbe molto rischiosa. In sostanza voglio approfittare del dibattito sulle mozioni riguardanti il Mezzogiorno per sollevare un problema che, comunque, si continuerà a discutere in sede di Commissione lavoro del Senato, la quale ha svolto anche una indagine conoscitiva sul fenomeno grave del caporalato nel Meridione. Io voglio cogliere l'occasione di questa discussione per denunciare cosa sta accadendo nel Sud circa il *racket* della manodopera agricola e circa il fenomeno del caporalato.

Negli ultimi anni nel Sud si è verificato un processo di sviluppo che ha creato nuovi

squilibri, nuove povertà e nuovi bisogni; negli ultimi anni, proprio a causa della mancanza di lavoro e della crescita della disoccupazione, è aumentato il lavoro precario, il lavoro nero, il lavoro sommerso, mentre si è ridotto il lavoro stabile. I lavoratori precari in questi ultimi anni sono aumentati del 77 per cento circa nel Sud e a questo fenomeno va aggiunto quello del pendolarismo, le condizioni di vita e di lavoro delle donne braccianti, il fenomeno del caporalato. Nel Sud sta venendo fuori un po' di tutto: il fenomeno relativo al controllo degli appalti, quello relativo allo scavalco del collocamento, quello dell'evasione contributiva che ha raggiunto vastissime dimensioni fino a punte del 70 o 80 per cento. Decine e decine di migliaia sono le lavoratrici, le ragazze che lavorano in agricoltura e nei magazzini e in alcune aree anche dei settori calzaturiero e dell'abbigliamento. Queste lavoratrici, pur di lavorare, sono costrette a subire il taglieggiamento del salario, un maggiore sfruttamento, condizioni di trasporto disumane. In queste aree vige una sola legge, quella del caporalato. Dall'indagine svolta dalla Commissione lavoro del Senato nelle regioni meridionali vengono fuori cose aberranti; dalla discussione e dai contatti avuti con gli organi dello Stato, da quello che ci hanno riferito le organizzazioni sindacali, le associazioni degli imprenditori agricoli risulta che l'attività di caporalato, di intermediazione è andata crescendo e che i ricavi dei taglieggiamenti e dello sfruttamento delle lavoratrici e delle aziende agricole vengono investiti e riciclati nel commercio, nell'edilizia e in altri settori, quali quello dei preziosi e quello della droga. Di qui la richiesta unanime delle organizzazioni sindacali di tutte le regioni di applicare nelle aree del Sud interessate la legge antimafia.

Voglio ricordare soltanto per un momento le condizioni di vita delle donne braccianti del Mezzogiorno che ricavano 15-20.000 lire al giorno partendo di casa alle tre e mezzo del mattino per rientrarvi alle sei o alle sette di sera. Il fenomeno del caporalato sta investendo aree sempre più vaste del Mezzogiorno; da calcoli sommari, che approfondiremo nel dibattito in sede di Commissione, risulta che oltre 100.000 lavoratrici vengono con-

trollate dal caporalato. Questo è uno dei problemi di fondo che il Governo si deve porre, questa è una piaga, così è iniziato il fenomeno della camorra, così è iniziato il fenomeno della mafia e così sta iniziando quello del caporalato. Bisogna bloccare questo fenomeno nella sua fase nascente, se vogliamo impedire a queste forze di organizzarsi e di creare condizioni di ulteriore difficoltà nel Mezzogiorno.

Allora, il problema fondamentale che resta per il Sud è il problema del lavoro, della occupazione. Tale problema non si affronta e non si risolve solo con la deregolazione del mercato del lavoro, senza una nuova politica economica capace di porre al centro il problema del Mezzogiorno e dell'occupazione.

Perciò ritengo che occupazione e questione meridionale si proponano più di ieri come temi centrali, ma con carattere profondamente mutato rispetto al passato. In questi ultimi dieci anni le distanze tra Nord e Sud del paese si sono allargate in termini di reddito, in termini di investimenti, in termini di occupazione, in termini di sviluppo.

Le incertezze degli anziani, degli operai comuni, delle donne e dei giovani meridionali sono aumentate; ma rispetto al 1971 sono cresciute anche le incertezze e le insicurezze per i dipendenti delle grandi imprese, per i lavoratori delle aziende pubbliche e per gli impiegati stessi di queste aziende.

Entrano così in crisi tre certezze: quella delle grandi aziende, quella dell'impresa pubblica e quella del triangolo industriale. Nel Sud l'automazione coinvolge appena il 10 per cento dei lavoratori e le macchine più sofisticate che si autoregolano in caso di bisogno riguardano appena un lavoratore ogni cento.

Le differenze regionali sono intense nell'Italia; in nessun paese europeo avanzato le differenze regionali aumentano le disparità economiche, sociali e culturali, in modo così intenso come nel nostro paese. Il peccato originale della nostra società e della nostra economia è una grave disomogeneità nella distribuzione territoriale dell'industria, del reddito *pro capite*, dell'occupazione, della disoccupazione e della stessa cultura industriale.

In sostanza, la questione meridionale ri-

mane la grande frattura irrisolta della società italiana. Bisogna sapere che un conto è la distanza in termini quantitativi di reddito e di consumo e un altro conto è quando a questa distanza che permane si coniuga in modo dirompente una distanza tecnico-scientifica di innovazione nelle strutture produttive, una distanza culturale e ambientale. Ecco perchè parliamo della riforma della struttura del Mezzogiorno.

Quindi, il rischio che corriamo è quello di una crisi di civiltà, il rischio che il Mezzogiorno e l'Italia vengano tagliati fuori dai processi di internazionalizzazione e che vengano tagliati fuori dall'Europa e dai grandi giganti dell'economia mondiale.

L'Italia invece può competere e progredire soltanto perseguendo una strada del tutto diversa da quella di una subalterna integrazione ed innovazione ristretta in pochi ambiti ed aree ristrette. La strada da imboccare è quella di una attiva autonomia e partecipazione ad un discorso europeo; la strada è quella di innalzare la produttività generale e quindi recuperare alla crescita produttiva il Mezzogiorno e allargare, in generale, la base produttiva del paese. La strada è quella di diffondere e qualificare il livello della conoscenza e delle strutture culturali e di ricerca, modernizzare le grandi reti infrastrutturali; la strada è quella di trasformare, irrigare, rinnovare l'agricoltura creando un comparto unitario agricolo-alimentare, dotato di centri di ricerca scientifica, servizi alle aziende contadine e alle imprese agricole; creare una nuova industria sfondando in settori nuovi, sviluppare il terziario, la ricerca scientifica, la consulenza, la scuola, l'industria del tempo libero, i *mass-media* e l'informazione; rinnovare l'ambiente e tutte le risorse materiali, naturali ed umane.

In questo modo è possibile affrontare il principale problema sociale al Sud. La disoccupazione di massa si va concentrando sempre di più al Sud: come dicevo, circa il 17 per cento, e sappiamo che entro il 1992 il 90 per cento, della disoccupazione sarà concentrato nelle aree meridionali.

Perciò riteniamo, al punto in cui è giunto questo fenomeno di massa, che la questione meridionale si identifichi o tenda sempre più

ad identificarsi con la questione dell'occupazione in Italia. Solo così, perseguendo una strada alternativa a quella dominante, si possono affrontare le tre principali questioni che caratterizzano la disoccupazione di massa, che sono la questione meridionale, la questione giovanile e la questione femminile.

In sostanza, l'obiettivo ambizioso ma giusto — e occorre combattere per realizzarlo — è quello di una vera politica riformatrice, è quello di rovesciare, per il suo raggiungimento, la pratica attuale portata sin qui avanti da chi ha governato l'Italia in questi anni. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto ha parlare il senatore Maurizio Pagani. Ne ha facoltà.

PAGANI MAURIZIO. Signor Presidente, le mozioni presentate in ordine allo stato di attuazione della legge n. 64 del 1986 e le illustrazioni che abbiamo ascoltato sono tutte informate, sia pure con toni ed argomenti diversi, alla sollecitazione degli adempimenti previsti in tale legge, e sui quali si è obiettivamente in ritardo. Sarebbe quindi difficile, per chi abbia a cuore lo sviluppo del Mezzogiorno, non aderire allo spirito di sollecitazione in esse contenuto.

Signor Presidente, io non intendo affrontare analisi globali sulla questione meridionale, sulle sue radici sociali e storiche, sui suoi aspetti attuali o sulle sue prospettive future: ciò sarebbe troppo lungo e del resto le argomentazioni svolte dai colleghi che mi hanno preceduto sono state a mio avviso molto esauriente sotto vari aspetti.

Non possiamo però sottacere un aspetto, e cioè che il divario tra Nord e Sud anzichè ridursi va aumentando. Questo è un problema nazionale, e ha ragione il senatore Zito quando afferma che il Sud fa parte dell'Italia. Questo è un problema — ed ogni cittadino italiano lo ha capito — che deve essere risolto per il bene di tutti: campanilismi e regionalismi non hanno ormai più ragione di essere.

Negli interventi svolti da alcuni colleghi ho sentito queste argomentazioni alla rovescia, cioè sembra quasi che vi sia un riflusso dal Sud verso il Nord, mentre tradizional-

mente era il Nord che accusava il Sud. Ora pare che emerga il contrario: no, non deve esistere nè il Sud nè il Nord, dobbiamo essere un'unica nazione e dobbiamo, se vogliamo progredire, risolvere insieme questi problemi senza alcuna divisione.

Negli ultimi tempi, ad accentuare il divario di cui parlavo, ha indubbiamente contribuito anche la cessazione di attività della Cassa per il Mezzogiorno. Noi non intendiamo certo rimpiangere la defunta Cassa, anzi, però è indubbio che la traumatica cessazione della sua attività ha interrotto flussi di finanziamento e soprattutto ha generato una carenza di programmi e di progetti che ha contribuito in non poca misura all'attuale stagnazione della situazione meridionale. Il vuoto che si è creato va quindi colmato, ed al più presto, attuando celermente la legge n. 64 del 1986. In questo senso, il Gruppo socialdemocratico si associa allo spirito sollecitatorio delle varie mozioni presentate. Inoltre, esso auspica che si giunga in tempi brevi al completamento di tutti gli adempimenti previsti dalla legge n. 64 inerente il nuovo ordinamento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno; in particolare, ci auguriamo che il Consiglio dei Ministri in una delle sue prossime riunioni deliberi l'istituzione del dipartimento del Mezzogiorno nell'ambito della Presidenza del Consiglio, un organismo al quale la legge affida compiti di coordinamento della nuova politica meridionalistica con un particolare ruolo in direzione della politica unitaria del programma generale dello Stato per il Sud.

Inoltre, ci auguriamo che la Commissione bicamerale per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno, fin dalla prossima seduta, possa esprimersi sul decreto di riordino degli enti di promozione già collegati alla ex Cassa per il Mezzogiorno; interverremo per evitare che il decreto contenga inutili sovrapposizioni o spostamenti del livello di responsabilità relativa soprattutto all'azione di coordinamento e affinché, immediatamente dopo il giudizio della Commissione bicamerale, il Consiglio dei Ministri deliberi anche su tale decreto.

Ci auguriamo, infine, che gli organi dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo nel

Mezzogiorno facciano pervenire rapidamente alla Commissione bicamerale le proposte per l'ordinamento e l'organizzazione della stessa e che su di esse ci si pronunci in tempi brevi.

Se questi, come i restanti adempimenti relativi alle direttive della CEE, del CIPE e del CIPI, saranno portati a termine nelle prossime settimane, auspichiamo che si possa giungere — come è stato sollecitato da tutte le forze politiche — alla piena attuazione della legge n. 64 del 1986 e quindi al suo decollo. Solo attraverso una rapida definizione ed organizzazione funzionale degli organismi poco fa richiamati si potrà riguadagnare il tempo perduto e, almeno in parte, non correre il rischio di far pesare ancora sul Mezzogiorno i lunghi anni di crisi che ci stiamo lasciando alle spalle e che — è bene ricordarlo — al Sud hanno pesato il doppio rispetto al Nord, accentuando il divario già grande tra le due Italie, rendendo ancora più deboli le capacità di sviluppo, aumentando il degrado ambientale, con il pericolo di far esplodere in forme non controllabili per entità, qualità e dinamica il problema della disoccupazione.

Va inoltre ricordato che mentre nel Centro-Nord le città si decongestionano, nel Sud si sono aggravati i problemi di sovrappopolazione, con la conseguente difficoltà di insediamento per le nuove imprese e per le altre attività produttive.

La legge n. 64 è una legge importante, anche se non perfetta. Attraverso la sua rapida attuazione dovremo liberarci della ragnatela di interessi e clientele che si è andata stratificando nel Sud. Con l'applicazione di quella legge dovremo anche richiamare in campo le regioni che, essendo le prime destinatarie dell'intervento, dovranno attrezzarsi, superando pigrizie e passività, per governare l'insieme delle politiche di sviluppo e delle scelte della finanza pubblica. Occorre spingere al massimo affinché si attui una nuova strategia dello sviluppo e dell'occupazione; è necessario che l'intervento pubblico faccia crescere l'apparato produttivo ed industriale del Sud attraverso tutte le sue forme. Come è noto, noi non siamo certo per il dirigismo statale nella società e nell'economia; siamo

però consapevoli del fatto che allo Stato spetta integrare ed anche correggere gli impulsi del mercato e l'azione delle imprese proprio per portare a sintesi interessi ed ottiche parziali con interessi ed ottiche generali.

Dobbiamo stare attenti ai rischi che si corrono, affinché l'integrazione del Mezzogiorno con il resto del paese non si traduca in una moderna incorporazione coloniale. Per evitare questo bisognerà ridisegnare il quadro nazionale delle risorse; dovremo essere capaci di usarle bene e di usarle tutte, a cominciare da quella più importante per il Sud, cioè la forza-lavoro. Non dobbiamo permettere che il Nord, dove convivono una robusta ripresa economica ed un calo demografico, risucchi dal Sud le professionalità nuove e qualificate, innescando in tal modo un grave processo di impoverimento della economia e della società di tante regioni meridionali.

Non crediamo, anche se abbiamo sottolineato alcune carenze, che si possano addossare al Governo tutte le colpe per i ritardi. I ritardi che vi sono stati e che vi sono vanno obiettivamente addebitati anche alle difficoltà oggettive della materia e del tessuto socio-economico in cui la materia stessa si cala. I termini, peraltro non perentori, posti dalla legge agli adempimenti risultano chiaramente insufficienti rispetto alle difficoltà effettive; riteniamo quindi che vadano intesi come testimonianza della volontà ferma del legislatore di dar vita con sollecitudine ai nuovi organi e al nuovo regime. Non riteniamo pertanto che si possa o si debba intentare un processo su questo; meglio sarà se il ritardo darà luogo ad organismi in grado di funzionare presto e bene.

Ciò non toglie che ci associamo alla sollecitazione venuta, sia pure in toni diversi, da tutti i Gruppi parlamentari affinché si dia subito attuazione alla legge n. 64 per far uscire il Mezzogiorno dalla fase di stanca, conseguente anche alla cessazione dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno, e per dare un nuovo e — ci auguriamo — più produttivo impulso allo sviluppo dei programmi di rilancio.

Per quanto riguarda il voto conclusivo,

signor Presidente, come ho già detto ci riconosciamo in molte delle argomentazioni contenute, con diversi toni e misure, nelle varie mozioni e ci troveremmo francamente in imbarazzo laddove non si pervenisse, come invece auspichiamo, ad una riunificazione delle mozioni, quanto meno di quelle dei partiti di Governo, in modo da poter esprimere una volontà concorde e non frammentata del Parlamento. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Coco. Ne ha facoltà.

La pregherei, senatore Coco, di parlare non dai banchi della Commissione, ma da quelli del suo Gruppo.

* COCO. Signor Presidente, ho grande piacere di parlare da questi banchi, però intervengo nella qualità di presidente della Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori colpiti da eventi sismici.

PRESIDENTE. Senatore Coco, mi permetta. È chiaro che lei è il presidente di quella Commissione, come ha giustamente precisato, ed è chiaro che dirà in Aula quanto ritiene di dover dire. Tuttavia, in questo momento, lei parla come senatore facente parte di questo ramo del Parlamento.

COCO. Non vorrei che sorgesse un problema di Regolamento.

PRESIDENTE. È stata soltanto una precisazione.

* COCO. Voglio comunque informare l'Aula di un'indagine conoscitiva con sopralluogo che la Commissione da me presieduta ha svolto recentemente nelle zone terremotate dell'Irpinia e della Basilicata. Tale indagine era soprattutto mirata alle aree industriali attrezzate e poichè una delle mozioni presentate riguarda proprio lo stato dei lavori in tali aree, detta Commissione mi ha conferito l'incarico ed il mandato a riferire soprattutto sull'indagine conoscitiva cui facevo riferimento. Essa si è sviluppata attraverso alcune

audizioni degli amministratori locali, delle forze sociali, di imprenditori e rappresentanti dei lavoratori, nonchè soprattutto attraverso una visita alle zone industriali attrezzate. Di qui sono sorti alcuni problemi che, ripeto, formano oggetto di una delle mozioni che stasera sono all'esame del Parlamento.

La prima osservazione, del tutto elementare, emersa dalla visita a queste aree attrezzate riguarda la cospicua quantità di investimenti finanziari con una duplice destinazione. Anzitutto quella rivolta ad attrezzare tali aree, alcune in zone dove già vi era un precedente sviluppo di tipo industriale, altre invece in zone dove questo precedente sviluppo non c'era e che quindi dovrebbero avere una funzione di incentivazione, una funzione pilota per i nuovi insediamenti industriali. Inoltre gli investimenti sono mirati all'incentivazione di imprese che debbono ubicare in quelle zone le loro attrezzature ed i loro impianti; e per questo le leggi prevedono un contributo del 75 per cento del costo del progetto per le attrezzature a fondo perduto.

Evidentemente tutto ciò ha suscitato e suscita dei problemi molto complessi perchè alcune aree attrezzate già sono completamente sature di impianti, mentre altre ne presentano troppo pochi, comunque molto meno di quelli che erano stati progettati. La riapertura dei termini per la richiesta di nuovi finanziamenti a favore di imprese che non hanno rispettato i termini precedentemente stabiliti è uno dei problemi che la Commissione si è posta e che oggi vengono evidenziati da una delle mozioni in discussione, quella che riguarda gli investimenti nelle aree colpite dal sisma, e l'esigenza di riaprire i termini, che si pone con riferimento a quelle aree attrezzate che ancora non sono sature. Si ritiene allora che la proroga dei termini possa importare delle nuove richieste, quindi delle nuove localizzazioni in quelle zone.

Vi è poi anche il problema della concessione dei subappalti, nonchè quello dei contratti di formazione e di lavoro. La legge attualmente prevede per le imprese localizzate in quelle zone un contributo per le forze lavoro che vengono lì adibite perchè si professiona-

lizzano e perchè ci sia un'attività di formazione. È sorta una polemica, della quale ho sentito anche questa sera gli echi, se questi contratti di formazione lavoro debbano essere posti in essere per chiamata nominativa o per chiamata numerica.

Voglio informare l'Aula che questa polemica si può certamente sdrammatizzare. Durante il corso della nostra indagine conoscitiva abbiamo ascoltato le ragioni sia dei datori di lavoro che dei rappresentanti dei lavoratori e abbiamo potuto osservare che questa scelta legislativa del 50 per cento di chiamate nominative e del 50 per cento di chiamate numeriche, se gestita bene anche in sede locale con una serie di accordi e convenzioni, potrebbe dar luogo alla soluzione di molti problemi che, invece, quando vengono prospettati in forma polemica, da una parte parlandosi di costrizione, di mancanza di flessibilità e professionalità e dall'altra di un estendersi delle ragioni del caporalato nel reclutamento delle forze di lavoro, potrebbero ostacolare questa industrializzazione.

Questi sono, sia pure detti in termini molto generici, perchè capisco che a quest'ora non possiamo dilungarci molto, i contributi che per mandato della Commissione dobbiamo dare a questo dibattito. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Ha facoltà di parlare il Ministro per il coordinamento della protezione civile.

ZAMBERLETTI, ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi limiterò nella mia replica a considerare le responsabilità del Ministro delegato dal Presidente del Consiglio per l'applicazione dell'articolo 32 della legge n. 219, per l'attuazione di iniziative di industrializzazione nelle zone interne della Campania e della Basilicata, conseguenza di una decisione del Parlamento che, votando la legge n. 219 sulla ricostruzione, si era proposto un obiettivo strategico di rilevante importanza. In sostanza l'obiettivo era quello di cogliere l'occasione che il processo di ricostruzione offriva per evitare che la ricostruzione di zone interne,

già penalizzate dall'esodo imponente di popolazione nel corso degli anni, fosse poi frustrata nel tempo con un ulteriore esodo, talchè la ricostruzione avrebbe finito col privilegiare soltanto un ripristino degli edifici, senza sviluppo economico, e perciò senza una tenuta della popolazione.

Si trattava, come in effetti si è trattato, di una sfida imponente per ragioni che ho avuto più volte occasione di sottolineare anche presso la Commissione speciale per il terremoto. La sfida era imponente perchè si trattava di collocare un processo di industrializzazione su 20 aree industriali in zone non solo del Mezzogiorno, ma anche in zone che per la loro situazione orografica erano terribilmente penalizzate, come del resto sono sempre penalizzate le zone di montagna a fronte dei processi di industrializzazione.

Si trattava perciò di una sfida rilevante e direi finora non riuscita in nessuna zona del nostro paese, neanche nelle zone del Nord. Infatti le zone di montagna, anche quelle del Nord d'Italia, rimangono confinate all'attività agricola, all'attività turistica ed alla pastorizia, ma difficilmente posseggono poderose iniziative di sviluppo industriale. Il problema si aggrava se queste zone sono per di più collocate nel Sud del paese, in zone caratterizzate da una mancanza di servizi estremamente grave. Chi conosce quelle zone — mi rivolgo in particolare al senatore Scardaccione e ad altri colleghi presenti — sa che il sistema di distribuzione dell'energia rendeva difficili le operazioni di emergenza. Era difficile energizzare i campi di *roulottes*. Tutta la campagna era priva di energia elettrica o ne aveva una scarsa alimentazione. Vi era un sistema di rete viaria insufficiente per uno sviluppo industriale che ha bisogno di raggiungere i mercati in tempo reale e di avere una rete di servizi disponibili per l'industria, tale cioè da rendere competitivi gli insediamenti industriali con quelli esistenti in altre zone del nostro paese.

Pur tuttavia l'obiettivo strategico era importante. Era importante anche tenendo conto di una politica di sviluppo del Mezzogiorno che deve tendere necessariamente a non gravare ancora sulle aree costiere in termini di addensamento di popolazioni e di crisi di

trasporti e di servizi. Una situazione del genere, poichè oggi si è superato il livello di equilibrio tra territorio e popolazione, è tale da penalizzare una politica di sviluppo industriale capace di essere competitiva con realtà industriali agguerrite del nostro paese. Era perciò significativa quest'operazione per il Mezzogiorno, era significativa per le zone interne e mi rifiuto di credere che aveva soltanto il significato di una sorta di remunerazione a zone tormentate e colpite dalla sventura. Essa poteva invece inserirsi in una strategia di vasto respiro, indipendentemente dagli eventi drammatici che avevano colpito l'Irpinia e la Basilicata.

Ad una prima lettura della legge n. 219 non poteva non evidenziarsi un elemento apparentemente, ma non solo apparentemente, contraddittorio che ha reso molto difficile il lavoro negli anni successivi al 1981. Qual era l'obiettivo che si poneva questa legge? Era quello di realizzare venti aree industriali, collegarle al sistema viario preesistente nei programmi della ex Cassa per il Mezzogiorno, creare la rete di servizi necessaria e nello stesso tempo selezionare le domande delle iniziative imprenditoriali che chiedevano di collocarsi nella zona. Non vi è chi non veda la difficoltà di questa operazione. Infatti, a fronte di aree non ancora pronte, anzi soltanto ipotizzate per la realizzazione di strutture capaci di accogliere le aziende, si prendevano in esame le domande delle aziende che volevano collocarsi in questa zona. Le difficoltà che poi abbiamo incontrato nel tempo possono essere capite con facilità da tutti. In sostanza, l'incertezza sui tempi di urbanizzazione e di creazione delle condizioni per l'insediamento ha certamente indotto iniziative serie a non scegliere di candidarsi per raggiungere quelle aree. Ha viceversa indotto iniziative imprenditoriali di scarsa rilevanza e di scarso significato nella loro proposta produttiva a cogliere ciò che era nella normativa il vantaggio di una anticipazione del 60 per cento sul contributo, fornendo di liquidità o un sistema che beneficiava di altre iniziative già preesistenti sul territorio nazionale, o comunque un'iniziativa imprenditoriale che poteva aspettare, non essendo legata spesso alla serietà di una

proposta produttiva che aveva bisogno di tempi di marcia ben definiti e ben verificati. Questo quindi ci ha portato a incontrare difficoltà enormi. Dovete pensare che era affidata alle regioni, attraverso la delega alle comunità montane, l'identificazione delle aree. Orbene, l'obiettivo, ed era comprensibile, era quello di realizzare aree di sviluppo nelle zone epicentrali del terremoto; ma si dà il caso che le zone epicentrali del terremoto fossero anche le zone, dal punto di vista orografico e geologico, più inconsistenti per quanto riguarda la loro capacità di raccolta degli impianti e delle opere di urbanizzazione. Pertanto la scelta delle aree fu tormentosa e tormentata, la definizione delle aree spesso subì, nei primi anni, delle modificazioni dovute a considerazioni di carattere geologico insopprimibili. Basti pensare allo spostamento dell'area di Calabritto, alle difficoltà incontrate in altre aree della Campania, proprio perchè le condizioni del terreno non rendevano possibile la realizzazione di infrastrutture, se non a costi così rilevanti da non essere sopportati a cuor leggero dalla finanza pubblica in considerazione dell'obiettivo che volevamo raggiungere. I costi di urbanizzazione diventavano così rilevanti che in alcuni casi si è chiesta una modifica; è il caso delle aree di Lioni e Sant'Angelo, è il caso dell'area di Calabritto. A queste difficoltà si sono aggiunte anche difficoltà e reazioni di carattere locale; i senatori ricordano l'area di Palomonte in Campania, oggetto di una contestazione tra l'iniziativa agricola e la volontà di scegliere un'area rilevante dal punto di vista dell'economia agricola del luogo. Si aggiunga che le opposizioni agli espropri, in molti casi traumatiche, come nel caso di Palomonte, in altri casi meno traumatiche, ma con conseguenti ricorsi al TAR, hanno condizionato anche nel tempo l'iter di alcuni interventi. Se consideriamo, come dobbiamo considerare, il gennaio 1984 come punto di partenza di tutta l'operazione, dobbiamo dire che in trentaquattro mesi, su un totale di venti nuclei industriali, in quattordici sono terminati i lavori, in tre lo stato di avanzamento è tra l'80 e il 90 per cento, è al 75 per cento nell'area di Calabritto, una delle aree più difficili dal punto di vista

della situazione geologica e a Buccino al 55 per cento. Nell'area di Palomonte i lavori sono cominciati due mesi fa per quella prolungata contestazione di cui ho parlato poc'anzi.

Si pensi che gli interventi, per fare un esempio, sono stati di tale dimensione per cui nell'area di Lioni-Nusco-Sant'Angelo dei Lombardi sono stati eseguiti 6 milioni di metri cubi di sbancamento d'argilla e nell'area di Balvano i movimenti di terra sono stati per circa tre milioni di metri cubi, di cui circa un terzo in roccia. Inoltre gran parte delle aree erano in fregio a situazioni di scorrimento di torrenti e di fiumi per cui è stato necessario realizzare opere di difesa e di sistemazione degli alvei veramente considerevoli.

All'esterno dei nuclei industriali sono in corso di realizzazione otto strade di scorrimento veloce per il collegamento con la viabilità ordinaria e in particolare 130 chilometri di strade il cui grado di avanzamento dei lavori è al 50 per cento. È inoltre completato da poco un acquedotto di 130 chilometri che, oltre a rifornire sette nuclei industriali, è al servizio di 30 comuni: come è noto l'alta Irpinia dà acqua a tutta la Puglia, ma rischia da sempre di morire di sete perchè il sistema del suo rifornimento è carente. Questo acquedotto di 130 chilometri, che deve servire i nuclei industriali dell'alta Irpinia, è diventato anche l'alimentatore di realtà urbane di 30 comuni che da tempo aspettavano la realizzazione di un'opera che potesse risolvere il loro problema di rifornimento idrico.

Cento chilometri di elettrodotto ad alta e media tensione sono in corso di ultimazione ed è da considerare che, per rendere vivibili le aree industriali, è stato integrato il piano delle infrastrutture viarie, individuato a suo tempo dal CIPE, e completate opere già iniziate dall'ex Cassa per il Mezzogiorno. Per esempio in Basilicata la ex diga di Pantano, struttura avviata dalla Cassa per il Mezzogiorno, doveva essere da noi ripresa, riattivata e utilizzata nella sua capacità di rifornimento idrico per fornire le aree industriali della Basilicata, che avevano lo stesso problema delle aree industriali dell'alta Irpinia.

Per quanto riguarda gli insediamenti industriali, c'è da considerare che il termine della presentazione delle domande scadeva il 31 dicembre 1982 e solo da tale data ha potuto avere inizio il complesso meccanismo di selezione delle 681 domande di iniziative industriali che erano state proposte, selezione avvenuta sulla base di un doppio grado d'istruttoria, uno tecnico-finanziario da parte di istituti di credito di diritto pubblico e uno dalla struttura di assistenza della Italtelna-Italstat, completata da una valutazione di un organo consultivo ministeriale e dal parere della regione circa le iniziative e la loro collocazione. Inoltre, le ragioni che hanno portato alla presentazione di proposte non solide dal punto di vista della possibilità produttiva dipendevano anche dalla tendenza a speculare su quello che è uno svantaggio per le iniziative serie e un vantaggio per le iniziative non serie e cioè l'aver una grossa anticipazione a fronte della quale manca la possibilità di realizzare l'impianto. Ebbene queste cose hanno portato ad un lavoro di selezione difficile e soprattutto ad un lavoro di riconsiderazione delle «scatole vuote», cioè di quelle iniziative che, pur essendo state accettate dalla commissione, non si presentavano sufficientemente in grado di reggere alla prova del mercato, con la conseguente esclusione di 29 iniziative industriali che pure erano state decretate e per le quali si è ridecretata l'esclusione, in quanto le caratteristiche e le condizioni che potevano consentire ad esse di diventare iniziative serie e produttive non si erano verificate.

In trenta mesi, quindi, è nostra profonda convinzione che è stato fatto il massimo di quello che si poteva fare: dati alla mano, i tempi che abbiamo realizzato in 34 mesi sono di gran lunga inferiori ai tempi medi *standard* previsti per le opere pubbliche.

Quanto alle motivazioni tecnico-economiche della scelta di investimenti per grandi settori, il sistema di selezione è da tutti conosciuto: il gruppo dei cinque istituti di credito (IMI, ISVEIMER, Banco di Napoli, Banca Nazionale del Lavoro, Medio Credito regionale della Basilicata) era preposto alla prima selezione delle domande attraverso una convenzione con il Ministro delegato; le

istruttorie bancarie furono oggetto di una più puntuale istruttoria dalla struttura tecnica ed avviate all'esame della commissione consultiva all'uopo costituita.

Devo dire che proprio per creare un collegamento con le regioni, che sono tenute per legge a dare il parere definitivo sulle iniziative industriali, e per accorciare i tempi della istruttoria regionale per il parere, appena nominato a questo incarico nella primavera dell'83 ho chiesto e ho provveduto con ordinanza ad inserire rappresentanti tecnici delle regioni nella commissione consultiva costituita chiedendo alle regioni rappresentanti tecnici che fossero espressione delle capacità che l'università e il mondo economico potevano mettere a disposizione per una valutazione che eminentemente avrebbe dovuto portare a delle considerazioni di carattere tecnico.

Rispondendo alla domanda concernente i criteri, le domande dovevano appartenere ad un settore portante per lo sviluppo del Mezzogiorno, favorire la imprenditorialità locale salvaguardando la piccola e media industria già insediata nel territorio, rispettare una distribuzione settoriale equilibrata sul territorio tenendo conto dell'assorbimento del mercato, delle esigenze economico-sociali, della ricostruzione, dell'occupazione e dello sviluppo dei singoli bacini di gravitazione demografico-occupazionale della zona di intervento. Le domande selezionate si inquadrano quindi con la esigenza di sviluppo industriale del Mezzogiorno per la presenza di settori portanti. Le industrie agricole e le industrie alimentari e dolciarie: per questi settori sono state accantonate quelle a tecnologia tradizionale, favorendo quelle con tecnologia più avanzata in grado di sostenere la produzione agricola esistente e di inserirsi nel mercato nazionale, al fine di evitare la esportazione regionale di prodotti agricoli destinati alla trasformazione in altre regioni del paese. Le industrie meccaniche della lavorazione dei metalli produttrici di beni di consumo durevole, anche per la possibilità di avvalersi delle riserve di legge a favore del Mezzogiorno per le commesse pubbliche: è un calcolo che non potevamo non fare, tenendo conto che le disponibilità che offre la

legge di collocare sul mercato quote di produzione, per quanto riguarda le commesse pubbliche, non potevano essere prese in considerazione per iniziative industriali che non avessero un sicuro domani davanti a loro. Le industrie chimiche e parachimiche a moderna tecnologia con produzioni che tendano ad incrementare gli scambi internazionali e con concrete possibilità di sviluppo in relazione al potenziale aumento del reddito delle famiglie: mi riferisco a tutti quei settori chimici, quei settori collegati direttamente ad un traino di mercato che deriva dall'espansione delle condizioni di vita della gente, quindi il settore dei cosmetici, collegato ad un aumento delle condizioni di benessere e quindi di sviluppo delle condizioni offerte dal mercato.

Per l'imprenditoria locale la selezione è stata indirizzata, a fronte di numerose proposte, verso iniziative basate su innovazioni tecnologiche sostenute da imprenditori di provata capacità, con la prospettiva di realizzare prodotti che normalmente vengono trasferiti dal Nord: un indice sistematico dello sviluppo spontaneo della piccola e media industria è stato l'aumento dei consumi di energia elettrica.

Per quanto possibile si è cercato di distribuire i vari settori merceologici in armonia con l'esistente e le esigenze territoriali: per quest'ultimo motivo è stato richiesto espresso parere agli organi regionali competenti.

Per quanto riguarda il numero delle iniziative industriali che sono state collocate o sono in corso di realizzazione, devo dire che le 173 iniziative (quante sono quelle selezionate attraverso le procedure che ho ricordato e anche depurate di quelle che se pur destinate di un decreto sono state revocate perchè le loro condizioni di competitività e la realizzazione dell'impianto erano rese problematiche anche dalla crisi della stessa ragione sociale che spesso si era modificata nel tempo e forniva meno garanzie) sono così divise: 79 in Basilicata e 94 in Campania, per una occupazione prevista di 4.696 dipendenti in Basilicata e di 4.656 in Campania.

La situazione è la seguente: 22 aziende sono state completate, sono in produzione o in procinto di entrarvi in questi giorni, per

un totale di 1.063 addetti; 14 aziende sono completate ed entreranno in produzione entro i primi mesi del 1987 per 1.218 addetti; 98 aziende saranno completate ed entreranno in produzione entro il 1987 per 4.458 addetti; 39 aziende saranno completate ed entreranno in produzione nel 1988 per un totale di 2.615 addetti. Per queste ultime 39 aziende dobbiamo dire che una parte è stata decretata recentemente sulla base di disponibilità di mezzi finanziari messi a disposizione dal Ministro delegato, e quindi per queste 39 aziende, salvo alcuni casi all'esame degli appositi organi tecnici, non possiamo parlare di una responsabilità dell'impresa, ma di una selezione venuta alla luce successivamente proprio per l'esigenza di verificare attentamente le varie proposte, tenendo conto che era impensabile accelerare eccessivamente i tempi della proposta di insediamento quando le condizioni delle aree non erano del tutto idonee. Quindi, 9.354 addetti per 173 imprese.

Per quanto attiene all'erogazione degli acconti su contributo, come è noto agli onorevoli senatori, l'anticipazione che prima era prevista nel 60 per cento del contributo è stata modificata con l'ordinanza 15/219 del 1984, per cui, senza far venir meno l'anticipazione del 60 per cento prevista dalle norme precedenti, si è stabilito che il limite per l'anticipazione del contributo era del 7,5 per cento per l'attività di progettazione, e che tutto ciò che dal 7,5 per cento portava al 60 per cento poteva essere erogato solo ad una precisa fornitura di documentazione per quanto riguarda macchine ed impianti che dovevano essere acquisiti in attesa che la disponibilità dell'area consentisse la localizzazione dell'azienda ed il suo impianto.

Per quanto riguarda le aziende che avevano percepito secondo le modalità prescritte prima dell'entrata in vigore dell'ordinanza che ho emanato — la 15/219 del 1984 — che portava solo al 7,5 per cento l'anticipazione, sono state richieste tutte le documentazioni sull'utilizzazione delle somme che erano state percepite, avviando nel contempo analisi ed indagini per verificare la veridicità delle dichiarazioni presentate in merito alla utiliz-

zazione medesima. Comunque, dal 1984, con l'entrata in vigore dell'ordinanza citata, questo meccanismo delle anticipazioni, che proprio nell'attesa dell'individuazione delle aree industriali, poteva essere utilizzato impunemente per un ritardo che in quella fase non era più imputabile all'azienda, ma alla struttura pubblica dato che le aree erano state appena progettate, questa discrasia, che è stata più volte messa in evidenza nella Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti recanti interventi per i territori colpiti da eventi sismici da parte dei colleghi senatori, è stata da allora modificata. Quindi, salvo che per il primo «pacchetto», che fu già beneficiario degli interventi prima dell'entrata in vigore dell'ordinanza, tutte le ulteriori erogazioni hanno seguito la regola del 7 per cento più, in base ad una prova documentata, le anticipazioni successive.

Mi rendo conto che il tempo stringe. Presenterò pertanto, come richiesto nelle mozioni che sono state presentate, una relazione al Senato con una particolareggiata enunciazione ed elencazione di ogni iniziativa finora assunta, oltre che delle iniziative in corso. Sono infatti consapevole che una lunga e dettagliata lettura del documento che mi ero ripromesso di illustrare in questa sede non solo non consentirebbe al collega De Vito di replicare, ma non permetterebbe nemmeno al Senato di concludere i propri lavori in serata.

Vorrei soltanto rispondere ad alcuni quesiti che sono stati posti. Per quanto riguarda, innanzitutto, lo stato dei rimborsi dell'IVA, devo sottolineare che il problema dell'IVA sulle cessioni di lavoro e le prestazioni di servizi per l'attuazione dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 ha trovato definitiva soluzione nelle disposizioni interpretative inserite nel decreto-legge approvato la scorsa settimana dal Consiglio dei Ministri e attualmente in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, che così recita: «Le operazioni effettuate nelle regioni Basilicata e Campania in relazione alla realizzazione delle opere di cui all'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, non sono considerate cessioni di beni e prestazioni di servizi agli effetti del-

l'imposta sul valore aggiunto con l'osservanza degli obblighi di fatturazione e di registrazione. Non è consentita la variazione in diminuzione dell'imposta di cui all'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni».

Per quanto riguarda le domande relative all'ulteriore fabbisogno finanziario, devo ricordare che i fondi assegnati in competenza sono stati sempre impegnati al cento per cento; ciò è significativo dell'andamento temporale in rapporto alle previsioni di spesa e agli stanziamenti. Gli investimenti impegnati nelle iniziative industriali ammesse ammontano, complessivamente, a 2.057 miliardi di lire, corrispondenti ad un contributo nazionale di circa 1.197 miliardi; in tal modo, l'investimento medio globale per addetto risulta pari a circa 219 milioni, mentre il contributo medio per addetto ammonta a circa 127 milioni.

Per la realizzazione degli interventi di cui all'articolo 32 della legge n. 219 sono stati fino ad oggi erogati 3.098 miliardi ed è stato impegnato il 98 per cento della somma stanziata. Per quanto concerne il bilancio di cassa, le relative disponibilità sono state erogate al 77 per cento ed il fabbisogno finanziario necessario per completare il processo di industrializzazione risulta così suddiviso: l'adeguamento dei contributi beneficiari, di cui all'articolo 3-bis della legge n. 472, ha comportato un costo, per la sua applicazione, di 353 miliardi, determinato da parte dell'ISTAT tenendo conto dell'arco di tempo tra il momento di presentazione del progetto e quello della disponibilità dell'area per l'impresa che andava ad insediarsi; il completamento delle infrastrutture esterne (perizie suppletive, acquedotto e adeguamento dei prezzi) ha invece comportato un costo di 331 miliardi; trenta nuove industrie, che hanno portato il numero da 170 alle attuali duecento, ad una media di 15 miliardi di contributo per ognuna di esse, hanno infine comportato un costo di 450 miliardi, per un totale di 1.134 miliardi. Circa le nuove industrie, vorrei ricordare — come del resto è già stato ricordato da alcuni colleghi — che il

Consiglio dei Ministri, anche sulla base delle indicazioni venute dalla Commissione speciale del Senato per l'esame dei provvedimenti recanti interventi per i territori colpiti da eventi sismici, si è riproposto di procedere alla riapertura dei termini, essendo evidente che, dovendosi provvedere a completare nelle aree il collocamento delle aziende che, secondo il programma iniziale, dovevano essere 200, era necessario non fare più ricorso a vecchie ed obsolete domande del 1981 e del 1982, ma invece cogliere ciò che di nuovo l'iniziativa imprenditoriale si proponeva per quelle aree e per quelle zone. A questo proposito devo dire che, tenendo conto che si sono, per quanto riguarda le nuove imprese, definite le iniziative strategiche secondo la delibera del CIPI e quindi si è delimitata l'area delle domande a quelle che rientrano nei settori tecnologicamente avanzati, capaci di avere una proponibilità per un mercato che è sempre più difficile e che ha la necessità di non recepire proposte ed iniziative non sufficientemente calibrate con le esigenze di una dinamica sempre più vivace, tenendo conto di tutto ciò, è opportuno, anche perchè sarà più facile in questa fase, suggerire, a fronte di aree pronte per l'industrializzazione, la partecipazione ad iniziative competitive e scoraggiare quelle iniziative che dalla non disponibilità dell'area potevano trarre ragione per una proposta che aveva un obiettivo puramente speculativo. Credo quindi che stiamo entrando in una fase estremamente interessante ed impegnativa del processo di industrializzazione.

Per quanto riguarda l'energia elettrica, nel dicembre del 1983 fu stipulata la convenzione con l'ENEL per l'energizzazione di 20 nuclei industriali con la previsione di costruzione della rete ad alta tensione, di cabine primarie di trasformazione in media tensione e la distribuzione in bassa tensione all'industria, per un totale di 394 chilometri di rete elettrica. Entro il 1986 è prevista l'attivazione della linea ad alta tensione da 150 chilowatt di riserva della Campania, risultando così completata tutta la rete ad alta tensione. Sono servite attualmente tutte le aree industriali e l'Enel ha in corso numerosi contratti di forniture.

Le opere acquedottistiche essenziali per la

fornitura di acqua alle aree industriali sono state completate nel giugno 1986. Sono in corso di approntamento alcune perizie per consentire l'allacciamento di alcuni comuni: Vallata, Monteleone di Puglia e Rocchetta Sant'Antonio. Sono in corso i collaudi parziali delle opere e le necessarie convenzioni per la definitiva gestione delle opere realizzate.

Per quanto riguarda la SIP il coordinamento dei servizi telefonici è stato attuato per gli interventi dell'articolo 32. Ad oggi sono state realizzate le cabine primarie e le opere di avvicinamento delle coppie. All'interno delle aree sono state predisposte le canalizzazioni necessarie alla distribuzione e la SIP può soddisfare sia richieste provvisorie, durante la fase di costruzione delle aziende, sia richieste definitive. Per coloro che hanno completato lo stabilimento è prevista l'installazione, in tempi rapidi, di 720 linee telefoniche e di 160 telex da parte dell'azienda di Stato. Devo dire a questo proposito che una pressione continua viene sviluppata nei confronti dei fornitori di servizi proprio perchè la sincronia fra l'entrata in produzione delle aziende ed i servizi necessari per le loro possibilità operative sia mantenuta.

Per la distribuzione del gas metano è prevista la costruzione di circa 85 chilometri di metanodotto tra rete esterna di avvicinamento e rete interna di distribuzione, oltre a 20 centraline di decompressione. Le aziende sono state tutte invitate a comunicare i fabbisogni annui occorrenti per il funzionamento dell'industria. La SNAM ha già in corso alcuni contratti di fornitura e si è impegnata, nel caso — che è il più delicato — in cui le opere di metanizzazione dovessero ritardare rispetto all'entrata in produzione, a provvedere alla realizzazione di soluzioni provvisorie alternative attraverso riserve sul posto per rifornire gli impianti che entrano in funzione.

L'avvio al completamento dei nuclei industriali ed il graduale e progressivo insediamento su di essi di iniziative industriali hanno già da tempo posto all'attenzione il problema del tipo e della qualità della gestione di tali aree e dei relativi servizi primari. Indubbiamente l'impossibilità di saturare simultaneamente i nuclei con le aziende

obbliga ad individuare due distinti periodi gestionali: il primo, transitorio, fino al completamento di tutte le iniziative programmate per le singole aree ed il secondo, a regime, di gestione definitiva. È evidente che durante la gestione temporanea gli oneri relativi all'esercizio e alla manutenzione dei servizi progettati per un determinato numero e tipo di aziende non possono in alcun modo, senza penalizzare eccessivamente proprio quelle aziende che sono state le prime ad insediarsi, essere fatti gravare solo sulle iniziative industriali che, avendo terminato per prime i lavori, fruiscono solo in parte di tale servizio. Se in un'area industriale abbiamo collocato due iniziative industriali a fronte di un sistema di servizi costruito e realizzato per venti è evidente che le due iniziative non possono caricarsi del costo dei condomini che ancora devono collocarsi sull'area. Quindi l'intervento pubblico assume in questa fase un rilievo primario, tanto nell'individuazione degli oneri economici da far gravare sulle imprese in via di decollo, quanto nella ripartizione di questi oneri tra pubblico e privato.

D'altra parte se teniamo conto che garante della realizzazione dell'intero programma di industrializzazione di queste aree e della salute delle aziende è lo Stato per il tramite del Ministro delegato, non vi è dubbio che l'intervento pubblico nel primo periodo debba identificarsi con quello relativo alla gestione dell'intero programma dell'articolo 32. Si tratta eventualmente in altri termini, e questo sarà un argomento della discussione che avremo proprio nei prossimi giorni in Parlamento — e l'occasione è quella dell'esame del decreto sulla riapertura dei termini —, di affidare per un periodo prefissato e limitato di tempo la materiale gestione delle reti energetiche, idriche, stradali, degli impianti di depurazione, della raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi, della raccolta e smaltimento dei rifiuti industriali, eccetera, ad imprese a partecipazione pubblica specializzate che operano alle dirette dipendenze dell'amministrazione e i cui oneri siano in parte coperti da fondi pubblici, in parte dal contributo millesimale del privato. Questo

potrà consentire, se dovessimo adottare questa proposta che avanziamo in Parlamento, di non penalizzare le aziende in termini di costi, ma neppure in termini di inefficienza dei servizi; nella fase di decollo dell'attività industriale è necessario che il sistema dei servizi sia estremamente efficiente perché altrimenti ciò che lo Stato dà con il contributo può essere tolto in termini di competitività e di costi all'azienda nel momento in cui operando sul mercato dovesse trovarsi penalizzata dall'inesistenza, o dall'eccessivo costo, o dall'inefficienza dei servizi.

È noto che al momento si fronteggiano fondamentalmente due ipotesi per quanto riguarda l'impostazione da dare al problema nella situazione a regime. La prima consiste nell'affidare ai consorzi per le aree di sviluppo industriali (ASI) compiti di gestione e manutenzione delle aree; la seconda, di pervenire ad una gestione condominiale. Nel primo caso alle ASI competerebbero i canoni, i rimborsi pattuiti con i beneficiari per la fornitura di servizi, nel secondo sarebbero gli stessi beneficiari, per tramite del condominio, a gestire direttamente le aree stesse.

Al riguardo vale la pena ricordare che talune iniziative e normative regionali già prevedono e di fatto preconizzano la soluzione ASI; comunque, si è del parere che per questo, come per altri settori di intervento, dovrà esservi una piena assunzione di responsabilità da parte delle regioni Campania e Basilicata.

Intanto sono in corso contatti con le Poste per la realizzazione nelle singole aree industriali di uffici postali con servizio telex e casella postale e con il Ministero dell'interno per la costituzione di distaccamenti di vigili del fuoco.

Per quanto riguarda il problema del lavoro vale la pena di sottolineare che la materia, al di là dei poteri delegati, è di competenza del titolare del Ministero del lavoro. Si ritiene comunque opportuno fare una sintetica fotografia dello stato attuale delle normative connesse al problema occupazionale delle aziende, ex articolo 32, in particolare per quanto attiene l'utilizzazione dei contratti di formazione e lavoro, e proporre un personale

punto di vista rispetto alle modalità che possono consentire, nei fatti, quell'instaurazione di moderne relazioni industriali fra le parti sociali.

Come è noto la legge 14 maggio 1981, n. 219, articolo 32, impegna le imprese di nuova costituzione all'assunzione del relativo personale in base al dispositivo fissato dalla disciplina sugli investimenti; al momento della presentazione delle proposte di investimento, entro il 31 dicembre 1982, le imprese non avevano obblighi particolari se non quelli di natura generale connessi al rispetto delle leggi sul collocamento allora in vigore.

Va ricordato che il legislatore ha individuato nello strumento dei contratti di formazione e lavoro, disciplinato in particolare dalla legge 19 dicembre 1984, n. 863, una modalità di avviamento al lavoro in grado di realizzare una parziale liberalizzazione del mercato del lavoro che tutti, oggi come allora, ritengono essenziale per favorire l'ingresso nel mondo del lavoro, in particolare per le giovani generazioni.

Recependo istanze provenienti dal mondo del lavoro e dalle parti sociali ed allo scopo di garantire che l'utilizzo dello strumento normativo avvenisse all'interno delle aree colpite dal terremoto del novembre 1980, con l'ordinanza n. 36 del 5 agosto 1985, successivamente recepita nella legge n. 119 del 19 aprile 1986, furono date facoltà alle commissioni regionali per l'impiego delle regioni Campania e Basilicata di determinare localmente, ed attraverso un'ampia partecipazione delle parti sociali, modalità e criteri per l'assunzione con contratto di formazione e lavoro da parte delle aziende beneficiarie dei contributi dell'articolo 32. Lo scorso agosto, infine, il Parlamento, approvando la legge n. 472, ha introdotto un ulteriore, ma temporaneo criterio selettivo: l'assunzione con contratti di formazione e lavoro, restringendo la facoltà della richiesta nominativa, che è alla base della legge n. 863, a non oltre il 50 per cento del fabbisogno autorizzato dalle leggi regionali relative.

È mia personale convinzione che la strada maestra per favorire l'instaurazione di moderne relazioni industriali in un contesto di allargamento della base produttiva, come sta

avvenendo con il processo avviato, consiste nello stimolare le parti sociali a ricercare intese dirette atte ad inserire fondamentali elementi di funzionalità e flessibilità nell'utilizzo degli strumenti legislativi esistenti, ferma restando la finalizzazione delle nuove imprese alla creazione di posti di lavoro di natura stabile a favore dei giovani disoccupati delle aree terremotate.

Sindacati ed imprenditori hanno siglato l'8 maggio 1985 un accordo nazionale di notevole importanza proprio sulla normativa dei contratti di formazione e lavoro. È importante, a mio avviso, che si proceda sempre sulla strada del confronto e dell'accordo tra le parti sociali. Devo dire che per quanto riguarda le organizzazioni sindacali questa volontà è stata espressa più volte e in più occasioni, purchè da tutte le parti questa volontà di giungere al confronto e all'accordo venga, sia da parte imprenditoriale che da parte sindacale, seguita con impegno e con grande volontà. Dico questo anche perchè l'obiettivo che ci dobbiamo proporre è certamente quello di garantire un sistema che rappresenti un'occasione di occupazione nelle aree che sono state urbanizzate con grandi costi per consentire nelle zone interne lo sviluppo industriale, ma al tempo stesso garantendo quelle condizioni di flessibilità che non penalizzino le relazioni industriali e non creino condizioni di difficile competitività in un'area in cui conquistare condizioni di competitività è estremamente difficile.

Mi sembra, onorevoli colleghi, che, dovendo portare a conclusione un consuntivo dell'azione intrapresa, possiamo dire che abbiamo approntato e risolto nell'arco di 34 mesi i problemi delle aree e delle loro attrezzature e che abbiamo avviato un meccanismo di attivazione di nuova imprenditorialità. Siamo però ora in una fase delicatissima, quella del decollo di tutto il complesso realizzato e non possiamo non farci carico dei problemi conseguenti.

L'espansione industriale si realizza solo poggiando su strutture produttive capaci di essere permanentemente competitive sul mercato. Se questa condizione viene meno, ogni attesa di sviluppo è compromessa. Ci troviamo ora a seguire i primi passi di im-

prese che spesso sono espressioni di capacità imprenditoriale ancora acerbe, che operano al di fuori di contesti ambientali capaci di garantire i necessari corollari all'attività produttiva.

Nelle aree interne della Campania e della Basilicata, pur tra contraddizioni, polemiche ed anche errori, qualcosa si muove: si forma un'imprenditorialità del Sud; c'è un'osmosi di imprenditorialità tra Nord e Sud; vi è addirittura qualche imprenditore del Nord che smantella i propri impianti per trasferirsi nel Mezzogiorno. E questo è un obiettivo che non credo vogliamo proporci con questa iniziativa.

Noto anche che alcuni imprenditori hanno già la capacità di coniugare fantasia programmatrice ed efficienza operativa a dimostrazione che le imprese medio-piccole hanno la possibilità di attivare processi innovativi e creare quindi nuovi posti di lavoro. Dobbiamo pensare che un 50 per cento aggiuntivo nel sistema dell'occupazione nelle zone industriali sarà determinato necessariamente dall'indotto. Proprio per questo nella ripresentazione della riapertura dei termini il sistema dei servizi viene ricompreso tra gli obiettivi dell'attuazione dell'articolo 32 della legge n. 219. Infatti è puerile credere che sia sufficiente collocare un'impresa su un'area senza avere tutti i servizi necessari non solo all'impresa, ma per l'impresa. Senza ciò il sistema industriale non può crescere e svilupparsi con spalle ed ossa robuste.

Oggi questi imprenditori combattono una loro battaglia in attesa che sorgano quelle strutture capaci di garantire assistenza gestionale e di servizi. Il *management* di alcune unità industriali è quasi interamente meridionale: la formazione di *managers* locali è obiettivo di alcuni imprenditori, convinti che assegnare i posti di maggiore responsabilità a persone delle zone in cui si va a collocare l'impresa è una garanzia per conseguire migliori risultati. Occorrono ora interventi programmatici ma elementari, ordinati; c'è la necessità di stanziare fondi, credo che la legge per il Mezzogiorno offra i necessari mezzi, ma occorrono gestioni efficienti e puntuali per renderli effettivamente spendibili. Occorre in particolare una capacità pro-

gettuale delle regioni che devono essere protagoniste principali del nuovo corso. Contemporaneamente occorre abituare ed insegnare alle amministrazioni locali a gestirsi in proprio; occorre un dialogo costruttivo e continuo tra pubblico e privato; occorre infine non subire la pressione delle molteplicità degli interessi personali. Allora, soltanto allora, in questa realtà del Mezzogiorno noi riusciremo a creare una componente essenziale della politica economica nazionale e non, come afferma Pasquale Saraceno, un emendamento da lasciar cadere quando conviene.

Onorevoli senatori, mi rendo conto che la sfida dell'articolo 32 della legge n. 219, sconosciuto a gran parte del nostro paese e nelle sue difficoltà e nelle sue implicazioni, è una sfida dura; però mi rendo anche conto che è una sfida esaltante. Devo ringraziare in modo particolare questo ramo del Parlamento e non solo la maggioranza, ma anche i senatori dell'opposizione, compresi quelli dell'opposizione comunista, perchè la Commissione speciale terremoto ha cercato costantemente di badare con passione ad una realtà che è difficile da dominare e da gestire, ma una realtà nei confronti della quale noi tutti sentiamo una grande responsabilità: quella di non venire meno ad una sfida per la quale saremo giudicati domani non solo da quelle zone, ma dall'intero paese che abbondanti risorse può mettere e mette a disposizione per cercare di affrontare e risolvere un problema storico della nostra società nazionale. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Senato, composizione

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta del 18 novembre 1986, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la regione Toscana; Sergio Gigli e Piero Fabiani.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), il senatore Cocco ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale» (916) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Spagnoli ed altri; Felisetti*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Inchieste parlamentari, annunzio di presentazione di proposte

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

PECCHIOI, MAFFIOLETTI, BOLDRINI, VECCHIETTI, FERRARA Maurizio, GIACCHÈ e PASQUINI. — «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul traffico illecito delle armi» (*Doc. XXII, n. 5*).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

DE VITO, ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto dare atto al Senato, e in particolare ai colleghi senatori che sono intervenuti nel dibattito, di aver colto questa occasione per una riflessione politica di carattere più generale sulla fase che attraversa il Mezzogiorno e sulle caratteristiche del dibattito meridionalistico. Il senatore Zito ha fatto riferimento al convulso dibattito di questi ultimi tempi nel quale non mancano molti esordienti di meridionalismo che, parteci-

pando al coro, contribuiscono a creare ulteriore confusione. È quindi una ragione in più per dare atto al Parlamento, a questa Assemblea, di aver colto questa occasione per porre questioni vere, quelle politiche, sulle quali evidentemente ci può essere dissenso tra maggioranza ed opposizione, ma di non aver colto i segnali negativi presenti nel polverone delle ultime settimane del dibattito sul Mezzogiorno. Un polverone nel quale capita di tutto, come per esempio essere contemporaneamente accusati di voler rifare la Cassa o di voler dare due Casse; di essere impegnati ad articolare il potere di programmazione a livello regionale e contemporaneamente essere un accentratore; di voler rifare gli enti promozionali come prima, dimendicando di aver subito nella discussione parlamentare — e non in questo ramo del Parlamento — l'ingessatura degli attuali enti collegati; di aver riproposto lo stesso consiglio d'amministrazione della Agenzia per rifare la vecchia Cassa e di voler ridimensionare il ruolo dell'Agenzia, stretta tra dipartimento ed enti promozionali. Da queste fasi del dibattito al di fuori di quest'Aula, credo sia stato rilevato dagli onorevoli senatori intervenuti che vi è un oggettivo scarto fra le analisi, le denunce sulla insostenibilità della situazione, il richiamo all'urgenza di un nuovo quadro programmatico-legislativo-finanziario, e il tono delle critiche che, limitatamente ai rappresentanti dell'opposizione, ha più messo in risalto l'aspetto di alcuni ritardi, anziché la problematica generale sulla quale si sono soffermati i colleghi Zito, Pagani Antonino, Pagani Maurizio e, per alcuni versi che indicherò specificamente più avanti, il senatore Calice e il senatore Consoli.

Ho voluto sottolineare questi aspetti in quanto stanno a dimostrare che il Parlamento non ha certo dimenticato lo sforzo compiuto qualche mese fa per cambiare la situazione del Mezzogiorno, attraverso una nuova legislazione dell'intervento straordinario; verificare come cambiare non è stato facile e non è facile, tanto radicati sono i comportamenti: basterebbe ricordare che ci sono voluti cinque anni per approvare una nuova legge organica sull'intervento straordinario. Dico questo perché la difficoltà del dibattito in questi anni indubbiamente ha portato, nelle

fasi di approvazione della legge, ad alcuni appesantimenti e ad alcune contraddizioni presenti all'interno della legge n. 64, della quale oggi si invoca una rapida attuazione: ma io dico una rapida attuazione non solo della legge, quanto della sostanza della legge, cioè del primo piano di attuazione e quindi dell'aggiornamento del programma triennale. Però io credo che, rispetto ai problemi specifici, sia mio dovere dare nel dettaglio notizie precise circa lo stato dell'attuazione.

Tanto per cominciare partirò dal Dipartimento per il Mezzogiorno, perchè nessuno può accusare il Ministro per il Mezzogiorno di non essere interessato ad una rapida attuazione del Dipartimento, che è la struttura di supporto per l'attività del Ministro dall'intervento straordinario: dunque nessuno è più interessato di me ad avere la disponibilità dello strumento attraverso il quale poter rendere più significativa l'azione di intervento straordinario, in relazione in particolare a quei poteri di coordinamento ai quali pure faremo riferimento e per i quali molti interventi sono stati abbastanza puntuali. La proposta per il Dipartimento per il Mezzogiorno, come il Parlamento sa, fu inviata dalla Presidenza del Consiglio in data 23 giugno 1986 alla Commissione bicamerale per il Mezzogiorno; ci furono le prime osservazioni, ci fu un secondo esame, la Commissione bicamerale espresse il proprio parere il 29 luglio. La Presidenza del Consiglio, in data 22 settembre, ha trasmesso al Consiglio di Stato la proposta per il parere, tenendo conto delle osservazioni della Commissione bicamerale e io posso informare il Parlamento che l'adunanza generale del Consiglio di Stato per l'espressione del parere è prevista per il giorno 27 novembre. Quindi, acquisito il parere del Consiglio di Stato, non credo che occorrerà molto tempo perchè dal Consiglio dei ministri venga esaminata la proposta definitiva che si tradurrà in decreto del Presidente della Repubblica.

Analoghi tempi dovrebbe avere anche la proposta di ristrutturazione degli enti collegati, in quanto anche questa proposta è al Consiglio di Stato e anche questa sarà esaminata nell'adunanza generale del 27 novembre. Ma questo delle «collegate», degli enti

di promozione, è un argomento controverso, consentitemi di dirvi che in questi giorni ho solo letto che la proposta del Ministro per il Mezzogiorno, mandata per il parere al Consiglio di Stato, prevede la creazione di una seconda cassa, che la FINCOPEN non va fatta e non deve avere poteri di coordinamento, ma non ho letto una proposta alternativa. È un problema, per quanto mi riguarda, superato nel merito; ho dichiarato alla Commissione bicamerale per il Mezzogiorno di non avere alcuna difficoltà, deroga o non deroga alla legislazione vigente, ad acquisire il parere della Commissione bicamerale e a recepire proposte alternative più significative di quelle da me indicate nell'interesse del Mezzogiorno.

Perciò mi auguro che anche questo parere si possa acquisire rapidamente, in modo che anche la ristrutturazione delle «collegate» possa avere gli stessi tempi del dipartimento.

CANNATA. Doveva essere fatto entro 90 giorni.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Senatore Cannata, capisco che lei porta con sé la sua esperienza della Commissione bicamerale, avendo svolto in un determinato modo questa funzione di sorveglianza e di vigilanza sul Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ma un po' meno sugli interventi ordinari, che era la parte più significativa della Commissione bicamerale...

CANNATA. Adesso stiamo parlando degli interventi straordinari; quando parleremo degli interventi ordinari...

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. ... quindi se ci fosse questa stessa diligenza su tutti gli adempimenti dei termini... (*Interruzione del senatore Scardaccione*).

PRESIDENTE. Senatore Scardaccione, non si aggiunga al dibattito.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Vorrei

cogliere a questo proposito un passaggio dell'intervento del senatore Maurizio Pagani, quando ha spiegato le ragioni della sua preoccupazione, congiunta a quella di tutti i Gruppi politici, circa la necessità di attivare rapidamente la legge per il Mezzogiorno dicendo che tutti abbiamo a cuore i problemi del Mezzogiorno.

Non credo, senatore Cannata, che lei mi possa collocare tra quelli che non hanno a cuore i problemi del Mezzogiorno e che quindi ci sia da parte mia la volontà di ritardare. Basta rileggere la legge per il Mezzogiorno per sapere quanta parte di responsabilità ha ognuno di noi nell'aver creato certi meccanismi. Adesso passeremo all'Agenzia: quando per l'ordinamento dell'Agenzia — credo caso unico nella legislazione italiana — si dispone il parere della Commissione bicamerale prima che si deliberi il provvedimento, si comprende come una serie di meccanismi, che sono stati attivati in questa legge, non potevano certamente consentire il rispetto dei termini.

Per non entrare nel merito di alcune problematiche, perchè come ho detto un momento fa è stato difficile cambiare la legislazione e ancora più difficile gestire la legge in quanto le resistenze esistono, permangono e divengono sempre più significative proprio perchè non solo la legge, ma la sua attuazione va certamente a colpire interessi di varia natura, comportamenti radicati che non è facile modificare, dato che non è facile cambiare la testa alla gente. Di questo dovremo avere tutti la piena consapevolezza e quindi più che assillarci sulla scadenza dovremo andare a valutare se le politiche che stiamo portando avanti sono adeguate agli obiettivi che abbiamo di fronte, a quanto è stato sottolineato qui circa la possibile emarginazione del Mezzogiorno, sforzandoci tutti insieme — come verificheremo in questi giorni a proposito dell'aggiornamento del programma triennale e del piano annuale di attuazione — di recuperare i ritardi per cercare di giungere rapidamente nei prossimi giorni all'approvazione del primo piano di attuazione che finalmente pone in movimento le prime risorse dopo la fase di interruzione in direzione di una ripresa dello sviluppo del Mezzogiorno.

In merito ai problemi dell'Agenzia, il Parlamento sa che con una norma contenuta nel decreto-legge n. 593 ne è stata autorizzata l'immediata operatività, ed ho motivo di ritenere che entro questa sera il comitato di gestione trasmetterà alla Commissione bicamerale parlamentare la proposta di ordinamento per ottenerne il parere. A questo proposito ci dovremmo far carico di giungere all'approvazione definitiva entro il 31 dicembre prossimo per evitare ulteriori proroghe ed ulteriori condizioni di precarietà. Ognuno di noi ha una qualche quota di responsabilità nel cercare di contribuire a rendere più celere l'attuazione di tutte le norme della legge.

Tutta la parte riguardante l'incentivazione industriale, la ricerca, i servizi reali, l'incentivazione all'industria ed all'agricoltura è stata completata con una delibera del CIPE ed anche con decreti di attuazione. Rimangono alcuni problemi che si è ritenuto di riportare all'interno del piano annuale di attuazione (anche perchè c'erano alcune indicazioni della legge) e che quindi troveranno definitiva attuazione in sede di approvazione di tale piano, che mi auguro le circostanze complessive ed il ruolo delle forze politiche ci consentiranno di inviare al CIPE entro i primi giorni del prossimo mese di dicembre. In quella sede troveranno una determinazione definitiva anche le indicazioni relative alle regioni e alle aree particolarmente svantaggiate; per questo aspetto il problema non è tanto di definire la differenziazione degli incentivi, quanto quello invece di privilegiare le aree svantaggiate attraverso i contenuti delle azioni organiche che andremo a comprendere all'interno del piano annuale di attuazione per risolvere i problemi di tali aree.

Sui problemi del coordinamento tra intervento ordinario ed intervento straordinario, ho avuto occasione in sede di Commissioni bilancio congiunte Senato-Camera in apertura della discussione sulla legge finanziaria, di sottolineare come da parte dell'amministrazione ordinaria, salvo rare eccezioni, sia mancata la presentazione dei programmi, così come previsto dalla normativa vigente dei singoli Ministeri, amministrazioni statali, regioni ed enti vari entro il 30 aprile; a voler

essere benevoli, si può consentire una attenuante, perchè la legge è entrata in vigore a marzo e le varie amministrazioni non hanno fatto in tempo ad inviare i loro programmi entro il mese di aprile. Non è questa la mia valutazione e a questo proposito non ho avuto difficoltà a dichiarare in sede di esame della legge finanziaria — e lo confermo in questa Aula — che non sarà facile neanche in questo ramo del Parlamento rimuovere comportamenti radicati dell'amministrazione ordinaria, non molto sensibile agli adempimenti che questa legge impone.

Su sollecitazione non di un solo Ministro e in seguito all'impegno profuso da me e dai Ministri del bilancio e del tesoro, a proposito proprio di queste difficoltà nell'aggiornamento del programma triennale, abbiamo indicato con precisione attraverso quali strumenti è possibile costringere le varie amministrazioni ordinarie a presentare i propri programmi, immaginando anche tipologie di presentazione dei rispettivi programmi per ricondurre ad uniformità i criteri di presentazione, augurandoci nel contempo che con il prossimo anno si possa partire significativamente in questa direzione, recuperando tale contributo delle amministrazioni ordinarie alla conoscenza dei dati necessari per poter attivare le politiche ordinarie e straordinarie. Quindi, nel complesso dei provvedimenti indicati nelle mozioni, essendo stato emanato anche il decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per la delega alle regioni della concessione delle agevolazioni per gli investimenti industriali sino a 2 miliardi, si può dire, in sostanza, che, salvo che per alcuni provvedimenti tuttora al concerto delle varie amministrazioni, peraltro di portata piuttosto limitata, gran parte degli adempimenti dovuti o è stata attuata oppure è in fase di attuazione.

Venendo al merito delle questioni sollevate in questa circostanza, rifacendomi a quella che il senatore Zito ha definito l'esigenza di superare lo schieramento maggioranza-opposizione di fronte alla drammaticità della situazione del Mezzogiorno, il cui problema più grave resta quello della disoccupazione, affinché il dibattito si concentri sugli aspetti

reali e non su quelli formali, ritengo che nei prossimi giorni dovremo essere tutti mobilitati per l'attuazione della legislazione per il Mezzogiorno, cercando di privilegiare la parte più innovativa della nuova normativa.

Vorrei ora sgombrare il campo da un problema che è stato sollevato dai senatori Calice e Rastrelli e che riguarda le risorse.

Nei prossimi giorni, dapprima in Commissione bilancio e successivamente in Aula, si svolgerà la discussione sul disegno di legge finanziaria. Ebbene, in quella sede il senatore Calice avrà di fronte l'interlocutore diretto, vale a dire il Ministro del tesoro, che potrà dargli ulteriori garanzie circa la disponibilità delle risorse. La situazione è stata peraltro già chiarita nell'altro ramo del Parlamento nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria e ormai non esistono più problemi circa la disponibilità per la parte di competenza, definita la settimana scorsa con una lettera del Ministro del tesoro. In quella stessa sede è stato inoltre precisato che, in termini di cassa, la disponibilità effettiva — come ripeto, c'è in proposito una lettera del Ministro del tesoro — raggiunge l'ammontare di 7.800 miliardi, una cifra che porta il *plafond* mensile da 450 ad oltre 600 miliardi di lire. Pertanto, dal momento che tra breve avrà inizio al Senato la discussione del disegno di legge finanziaria...

CALICE. Quelle che contano sono le stime di cassa.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Senatore Calice, lei è un autorevole...

CALICE. Anche lei è autorevole.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Come lei ricorderà, senatore Calice, sono stato presidente della Commissione bilancio; proprio in base alla mia esperienza, non credo che si possa aprire un conflitto sulle cifre. Quando saranno esaminati i documenti di bilancio, il Ministro del tesoro non potrà che confermarle quanto le sto dicendo. (*Commenti del senatore Scardaccione. Richiami del Presidente*).

CALICE. Porrò al Ministro del tesoro la questione.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Desidero dare atto al senatore Maurizio Pagani di aver voluto sottolineare le parti più innovative della legge quando ha fatto riferimento agli accordi di programma. Gli accordi di programma sono previsti dalla legge n. 64 del 1986 e regolamentati dal piano di attuazione; tali accordi hanno già attivato, presso i vari soggetti pubblici e privati, una serie di iniziative che saranno oggetto del primo piano di attuazione. Ne citerò una per tutte: la proposta, per il CNR, di portare la ricerca pubblica nel Mezzogiorno dal 18 al 40 per cento e di elevare il numero dei ricercatori del CNR dagli attuali 800 a 2.000-2.500 nel giro di qualche anno. C'è però molta altra materia che farà parte degli accordi di programma. Così abbiamo attivato, con delibera del CIPE non prevista dalla legge, lo strumento della contrattazione programmata che credo troverà ampia utilizzazione anche in relazione ai contenuti del prossimo piano di attuazione.

Vorrei poi assicurare il senatore Pagani che in quest'ambito trovano anche spazio quei problemi connessi alle partecipazioni statali, specie per il tema, al quale egli si è riferito, degli investimenti a redditività differita. Per tali problemi vi sarà il contributo dell'intervento straordinario specie in relazione ad alcuni aspetti della materia delle telecomunicazioni e della telematica. A proposito di telematica non posso non ricordare come il percorso nel Mezzogiorno sia sempre difficile. Voglio sottolineare che è ormai trascorso un anno da quando questo ramo del Parlamento approvò la legge sulla Calabria; purtroppo però questo tempo è trascorso senza che siamo riusciti a far diventare legge un provvedimento in favore di una regione nei confronti della quale il Senato aveva dimostrato grande sensibilità. Certamente rinnoveremo l'impegno per recuperare questi ritardi che purtroppo si registrano ancora in relazione a regioni che accusano, come è stato sottolineato dal senatore Zito, tutti gli indici complessivamente più negativi del di-

vario anche all'interno della stessa area meridionale.

Vorrei dire poi al senatore Rastrelli, a proposito della sua affermazione secondo la quale è stato un errore madornale l'aver affidato responsabilità alle regioni, che queste, per le proposte relative al primo piano di attuazione, hanno svolto la loro parte, anche se non in termini perfetti. In sede di verifica per la formulazione del primo piano di attuazione c'è stata una proposta progettuale da parte delle regioni, che certo va ricalibrata, che comprendeva anche progetti per importi consistenti che non avevano alcuna possibilità di essere recepiti all'interno delle azioni organiche previste dall'intervento straordinario, ma che complessivamente, tenuto conto anche dei termini che le regioni stesse avevano a disposizione, ci deve spingere ad abbandonare la strada con la quale si continuano ad invocare limiti ed inefficienze delle regioni perchè a furia di farlo stiamo alimentando un dibattito che porta ai commissariamenti delle istituzioni anzichè al loro supporto.

Voglio poi dire al senatore Calice che non ho mai dichiarato che bastano 5.000 miliardi per chiudere la vicenda dei completamenti. Ho detto una cosa diversa; che nel primo piano di attuazione possiamo accantonare 5.000 miliardi per la fase dei completamenti, ma non ho detto che è questa la consistenza dei completamenti stessi in quanto credo che solo entro stasera riceverò il rapporto dal presidente del comitato di gestione sullo stato dei completamenti e potrò quindi avere una visione chiara del problema. Fino ad oggi ho potuto solo rilevare che quando c'è stata un'audizione alla Commissione bilancio della Camera sono state citate due cifre: una volta 7.000 miliardi, un'altra 11.000 miliardi. Soltanto quando riceverò la relazione, cui accennavo prima, potremo sapere con precisione, anzi forse neanche allora potremo saperlo, perchè, al di là di quello che si potrà rilevare da parte della gestione, dovrà essere il CIPE, sulla base di un mio rapporto e sulla base di una mia proposta, a stabilire cosa si completa, cosa non si completa e cosa si revoca.

Per quanto riguarda il mio suggerimento

di accantonare intanto 5.000 miliardi per i completamenti, esso è legato alla capacità di spesa degli organismi dell'intervento straordinario, e sarebbe lo stesso anche se ammonterebbero a 11.000 miliardi le esigenze per la fase del completamento; non credo però sia utile accantonarli sapendo di non poterli spendere nel 1987, perchè è meglio accantonare la quota spendibile nel 1987 per impegnare le risorse in direzione delle nuove attività che includeremo nel piano di attuazione.

Senatore Calice, un termine però non le posso far passare, quando cioè ha parlato di spudoratezza. Dovrebbe essere più prudente e cercare di informarsi meglio su alcuni ritardi perchè ha usato questo termine a proposito del ritardo di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto di attuazione della legge sull'imprenditorialità giovanile. Non credo d'essere io il responsabile del Poligrafico dello Stato e tanto meno lei può attivare sospetti di intromissione. Anzi, le dirò qualcosa in più: nonostante i ripetuti solleciti, la pubblicazione è avvenuta con un ritardo tale per cui la legge fa riferimento a una delibera del CIPE che nel frattempo abbiamo già modificato e quindi bisognerà anche correggere quella pubblicazione.

Vorrei, opposizione o non opposizione, che certi termini a livello parlamentare e nella polemica politica non trovassero spazio, soprattutto quando non sono fondati su cognizione precisa delle notizie, nè si può consentire che si attivino in continuazione sospetti. Non credo inoltre si possano attivare sospetti ed esasperare conflittualità tra le due parti del paese, come ha sottolineato il senatore Maurizio Pagani; nè credo serva ad alcuno, senatore Consoli, immaginare che si possa andare al nuovo conservando il vecchio; bisogna avere la pazienza, gradualmente...

CANNATA. La pazienza di Giobbe, soprattutto dopo quello che ha detto.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Sì, credo proprio di Giobbe, caro Cannata, ma è il caso mio, non è il caso suo. La pazienza di Giobbe è la mia, non la sua. Gradualmente, dicevo, perchè chi, ora dopo ora, deve com-

battere attraverso resistenze e, me lo lasci dire senatore Cannata, qualche volta anche con comportamenti non coerenti delle forze politiche rispetto ad alcune resistenze che non si riesce a rimuovere...

RASTRELLI. Zito, De Michelis.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. ...io posso cambiare il nome, non il senatore Cannata. (*ilarità*).

ULIANICH. Nessuno dei due.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. A questo punto, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo di aver adempiuto, per lo meno per il rispetto che dovevo ai problemi che erano stati sollevati, a dare notizie dettagliate e ad avere espresso insieme a voi la mia stessa preoccupazione per le resistenze che incontriamo ancora sulla strada del cambiamento. Da qui la necessità di avere maggiore solidarietà nell'attivazione di politiche che insieme abbiamo definito e che quindi insieme bisogna gestire e portare avanti con molta decisione.

Colgo questo passaggio parlamentare come ulteriore stimolo anche per me, ma vorrei che lo fosse per tutte le forze politiche, per tutti gli adempimenti che ci attendono nei prossimi giorni; credo che tra breve avremo la possibilità di verificare reciprocamente se siamo stati tutti coerenti rispetto all'impegno che assumiamo. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che in sostituzione delle mozioni 1-00104, 1-00105, 1-00107, 1-00108 e 1-00109 è stato presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

udite le dichiarazioni del Governo sullo stato di attuazione della nuova legge organica per il Mezzogiorno;

preso atto dei provvedimenti adottati e dei ritardi per la completa messa in attuazione della legge n. 64 del 1986;

ritenuta la necessità di garantire, a far data dal 1987, la prosecuzione di flussi finanziari per la realizzazione degli interventi straordinari nel Mezzogiorno, premessa indispensabile per assicurare l'occupazione della manodopera,

impegna il Governo:

1) ad accelerare l'adozione dei provvedimenti occorrenti per la tempestiva e completa attuazione della legge per il Mezzogiorno, con particolare riguardo all'istituzione del Dipartimento, alla operatività dell'Agenzia e al riordinamento degli Enti per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno;

2) a proporre al più presto al CIPE e comunque entro il 31 dicembre 1986 l'approvazione dell'aggiornamento del programma triennale e del relativo piano di attuazione, presupposti necessari per realizzare rapidamente gli interventi straordinari;

3) ad approvare tutti i decreti contenenti criteri, modalità e procedure per la concessione delle agevolazioni finanziarie e tariffarie alle iniziative operanti nei vari settori produttivi;

4) ad adottare tutte le misure previste dalla legge n. 64 per assicurare un efficace coordinamento dell'azione straordinaria con l'azione ordinaria, al fine di garantire la effettiva aggiuntività della spesa pubblica straordinaria;

5) a impartire, già per il 1987, direttive alle partecipazioni statali per una più significativa presenza nel Mezzogiorno;

6) a dare conto, in occasione delle discussioni sulla legge finanziaria al Senato, dei programmi ordinari delle amministrazioni centrali dello Stato e degli enti pubblici economici per il Mezzogiorno, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 64;

7) a garantire il finanziamento effettivo del primo piano attuativo del programma triennale per il Mezzogiorno;

8) a garantire un finanziamento adeguato del piano generale di metanizzazione di cui alla legge n. 784 del 1980;

9) a finanziare, previo trasferimento, le opere pubbliche da completare di pertinenza degli enti locali, attraverso mutui con la Cassa depositi e prestiti;

10) ad assumere le necessarie iniziative per il completamento delle previste infra-

strutture e per il superamento delle difficoltà che tuttora si frappongono all'entrata in funzione degli impianti industriali localizzati e da localizzare nelle aree di cui all'articolo 32 della legge n. 219 al fine di consentire il raggiungimento degli obiettivi industriali e dell'occupazione della manodopera delle zone interessate.

9.1-00104/1-00105/1-00107

1-00108/1-00109/1-00111.1

MANCINO, MALAGODI, GUALTIERI,
CALICE, ZITO, PAGANI Maurizio,
SALERNO, D'AMELIO, CAROLLO,
MASCARO

Avverto che, con la presentazione di questo ordine del giorno, i senatori firmatari hanno inteso ritirare le mozioni da loro presentate.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. I senatori presentatori di mozioni si sono dichiarati soddisfatti dalla presentazione di questo ordine del giorno e perciò hanno ritirato le loro mozioni. Poiché non mi è stato chiesto di apporre la firma a questo ordine del giorno e poichè questo stesso ordine del giorno è conforme alla mozione da me presentata, la prego signor Presidente, di inserire la mia firma in calce all'ordine del giorno. In relazione a questo viene ritirata anche la mozione da me presentata.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, non posso compiere io una simile operazione. La Presidenza ovviamente non solleva obiezioni, ma devono essere d'accordo i presentatori dell'ordine del giorno. Se comunque non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Resta pertanto inteso che il senatore Rastrelli ha ritirato la mozione 1-00111 e aggiunto la propria firma all'ordine del giorno n. 1.

Invito il ministro De Vito ad esprimere il parere sull'ordine del giorno.

SCARDACCIONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Scardaccione, lei potrà parlare in sede di dichiarazione di voto. In questo momento il Ministro deve darci il suo parere sull'ordine del giorno.

SCARDACCIONE. Non voglio avere la parola in sede di dichiarazione di voto perchè non intendo votare l'ordine del giorno nella sua formulazione attuale.

PRESIDENTE. Lei non può fare queste dichiarazioni adesso. Avrà diritto a prendere la parola per dichiarazione di voto.

SCARDACCIONE. È inconcepibile che in quest'Aula io non possa prendere la parola.

PRESIDENTE. Senatore Scardaccione, la prego di far parlare il ministro De Vito.

DE VITO, ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Signor Presidente, sono favorevole all'ordine del giorno, ma ho il dovere... (*Commenti del senatore Scardaccione*).

PRESIDENTE. Senatore Scardaccione, la Presidenza deve ascoltare il Ministro. Lei deve usarmi la cortesia di dare questa possibilità alla Presidenza.

DE VITO, ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Per il rispetto che devo ai firmatari dell'ordine del giorno ho il dovere di precisare alcune cose. Al punto 9 dell'ordine del giorno si legge: «a finanziare, previo trasferimento, le opere pubbliche da completare di pertinenza degli enti locali, attraverso mutui con la Cassa depositi e prestiti». Volevo informare i presentatori che su questo tema abbiamo già avuto un confronto nell'altro ramo del Parlamento a proposito della discussione sulla legge finanziaria, ed in quella sede si sono trovate difficoltà di ordine procedurale.

Siccome la legge finanziaria verrà all'esame di questo ramo del Parlamento, il problema potrà essere esaminato in quella occasione. Credo però di poter anticipare che la conclusione alla quale si era arrivati nella Commissione bilancio dell'altro ramo del

Parlamento era di verificare questa circostanza in occasione della legge sulla finanza locale anzichè della legge finanziaria.

CANNATA. Siamo d'accordo soltanto se il Governo si impegna in questo senso.

DE VITO, ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Le dirò di più, senatore Cannata. Un momento fa ho fatto riferimento ai progetti presentati dagli enti locali: lei avrà ricordato la questione poichè a quel tempo era presidente della Commissione bicamerale. Io ho dato notizia di aver trasmesso al Ministro del tesoro una comunicazione con cui lo informavo che vi erano circa 7.000 miliardi di progetti, gran parte dei quali riferiti ad opere fognarie ed idriche dei comuni, che dovevano andare all'ordinario della cassa depositi e prestiti. Quindi non può che trovarmi consenziente un tipo di soluzione che trasferisca all'ordinario questi interventi.

CANNATA. Si tratta però di opere già in corso che vanno trasferite nella legge sulla finanza locale.

DE VITO, ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Io vado al di là di questo. Senatore Cannata, le sto dicendo che il confronto che abbiamo avuto nell'altro ramo del Parlamento a livello di ufficio di Presidenza della Commissione bilancio riguardava in parte i completamente, ma riguardava in modo più significativo le proposte degli enti locali del Mezzogiorno, riferite a schemi idrici e fognari interni ai comuni che non trovano possibilità di finanziamento nell'intervento straordinario.

SCARDACCIONE. Sono due cose diverse.

PRESIDENTE. Ciò che il Ministro dice la trova consenziente, mi sembra, senatore Scardaccione, quindi possiamo procedere.

DE VITO, ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Il punto 6) vorrebbe impegnare il Governo «a dare conto, in occasione della discussione sulla

legge finanziaria al Senato, dei programmi ordinari delle amministrazioni centrali dello Stato e degli enti pubblici economici, per il Mezzogiorno, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 64». È questo un impegno che non sono in condizione di assumere perchè credo che neanche il Ministro del tesoro sia in grado in sede di legge finanziaria di fornire questi elementi. Come ho detto nella mia replica al dibattito, non posso assumerlo come impegno; si avrà la possibilità di verificare durante la discussione della legge finanziaria se le amministrazioni ordinarie abbiano o meno provveduto nel frattempo a far pervenire tali programmi.

SCARDACCIONE. Signor Ministro, questo trasferimento riguarda anche le opere in corso. Certe devono essere completate e sono alla firma del nuovo presidente. In questi trasferimenti il pericolo è che poi anche queste debbano essere trasferite.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Senatore Scardaccione, se lei, invece di parlare in continuazione, avesse ascoltato quanto ho detto, avrebbe compreso il significato di quello che è stato il confronto nell'altro ramo del Parlamento e che non si è trovata una soluzione. Quindi ho semplicemente detto che riprenderemo il discorso in questo ramo del Parlamento per trovare la soluzione adeguata. Il problema è di fare le opere, non di non farle; quindi il finanziamento, o nei completamenti dello straordinario, o sui fondi della Cassa depositi e prestiti, sarà definito. Ho detto che è stato difficile trovare la soluzione che qui viene ipotizzata; si è immaginato di riprendere il discorso sul problema della finanza locale anzichè sulla legge finanziaria; abbia pazienza di attendere il momento in cui verificheremo la praticabilità di questo impegno che viene richiesto dal Governo. Per questo sto dando queste spiegazioni, perchè accettare l'ordine del giorno così come era non sarebbe stato, da parte mia, un atto di serietà, senza avere spiegato gli ostacoli che esistono in relazione a questi interventi. (*Interruzione del senatore Scardaccione*).

Per quanto riguarda il punto 2) non ho alcuna difficoltà ad accettare l'impegno di proporre al CIPE, e comunque entro il 31 dicembre 1986, l'aggiornamento del programma triennale perchè, come ho detto nella mia replica, mi auguro di poter fare questo entro i primi quindici giorni di dicembre; ma l'aggiornamento del programma triennale è all'esame per il parere della Commissione bicamerale per il Mezzogiorno, e quindi richiamo l'attenzione delle forze politiche anche su questo aspetto.

Fatte queste precisazioni, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno presentato.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno.

ULIANICH. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ULIANICH. Signor Presidente, signori Ministri, ho visto con preoccupazione come il servizio civile sancito dalla legge n. 219 sia stato, per le difficoltà frapposte dal Ministro della difesa, prima disatteso e poi affossato. Si è eliminata in tal modo un'occasione di crescita civile, di corresponsabilizzazione dei giovani nella ricostruzione delle loro zone.

Percepisco con sempre maggiore chiarezza il degrado che investe la vita in ogni sua manifestazione in talune zone del Meridione.

Non voglio qui affrontare la questione morale. C'è insofferenza sempre maggiore per questa espressione e forse anche per il contenuto a cui rinvia. Chiaro indice anche questo di decadenza di un costume quando ci si infastidisca sotto pretesto di moralismo, rispetto a imperativi che non dovrebbero intralciare, come da taluno si afferma, il libero agire politico.

Non bastano le leggi, occorre vigilare e impegnarsi perchè siano in modo pulito, trasparente, attuate. In particolare leggi che impegnano ingenti patrimoni finanziari in zone in cui prospera, ramificata come un cancro in continua riproduzione, non solo la violenza organizzata, ma anche quella prassi del comparaggio clientelare, che è alla radi-

ce di connivenze sotterranee, esplicite in taluni casi, tolleranti in altri, o, infine, tacite, con l'andazzo di un non raro malcostume politico.

Non basta cambiare politica, elaborando nuove e in parte buone leggi. Occorre cambiare nel profondo il costume politico, la mentalità della gente. Lo stesso ministro De Vito ha affermato stasera che sono da attendersi resistenze sempre più significative e ha aggiunto: «non è facile cambiare la testa alla gente».

MANCINO. Non perda la speranza.

ULIANICH. Caro senatore Mancino, stavo citando il ministro De Vito. È evidente che il senatore Mancino ha realizzato la seconda parte della mie proposizioni, senza l'attribuzione al ministro De Vito. Allora, signor Ministro, dice il Capogruppo della Democrazia Cristiana che occorre andare molto piano.

MANCINO. Non ho detto questo. Ho detto che lei ha perduto la fiducia.

ULIANICH. Evidentemente, se sto parlando in questi termini, una qualche fiducia la debbo pur nutrire, perchè altrimenti non mi sarei neanche alzato a parlare.

È peraltro fuori discussione che la lentezza, il disinteresse, la rassegnazione — non voglio generalizzare queste dimensioni — paralizzano gli interventi di non poche amministrazioni locali. Si aggiunga la disorganicità degli interventi legislativi: basti pensare alla politica dell'occupazione. È stato detto già questa sera, in quest'Aula, quanto grave sia il problema dell'occupazione nel Meridione. Ma occorre scavare nei termini: disoccupazione significa spesso difficoltà di sviluppo, di crescita armonica del cittadino e implica in particolar modo, in talune zone del nostro paese, una tentazione costante di percorrere strade scorciatoie per l'acquisizione di denaro.

La legge riguardante la nuova disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno ha rilevanza certo anche per la politica del lavoro. Ci sono norme innovative, ma anche

rischi rilevanti. Ad esempio, che una quota consistente dei 120.000 miliardi stanziati per i prossimi nove anni venga lasciata per i completamenti di vecchie opere (che alcuni hanno paragonato alle fabbriche di San Pietro o ai pozzi di San Patrizio), lascia aperto un problema, quello di sapere quanta occupazione nuova si potrà creare. È ovvio, molto dipende dalla gestione che sin da ora, peraltro, si caratterizza come tarda. Ci auguriamo che cambi registro in prosieguo di tempo.

La stessa considerazione vale per la legge sulla imprenditoria giovanile, per i 40.000 contratti di formazione, per i beni culturali, per il «decreto Gaspari», per la pubblica amministrazione.

D'altra parte, non vedo raccordi reali tra una seria politica del lavoro e la politica economica generale.

Giovedì 20 novembre ci sarà a Napoli una manifestazione dei giovani organizzata dai rappresentanti dell'associazione degli studenti napoletani contro la camorra e dai comitati giovanili per il lavoro: scopo di questa manifestazione è anche la elaborazione di una carta del lavoro.

Il 10 dicembre 1985 sfilarono 200.000 studenti per il lavoro, per la pulizia, contro la violenza organizzata, per la trasparenza degli interventi governativi.

Qui vorrei rispondere al presidente Mancino: ho molta speranza, ho grande fiducia soprattutto nei giovani, perchè certa classe politica ancora esistente in talune parti del Mezzogiorno non mi ispira nè fiducia, nè speranza.

Vorrei concludere, signor Presidente, dicendo che l'ordine del giorno sarà approvato anche dal mio Gruppo, pur se devo riconoscere che il punto 5 ha precisato in termini molto, ma molto lievi, la necessità di un intervento più forte da parte delle partecipazioni statali. Il punto 5 reca infatti: «a impartire, già per il 1987, direttive alle partecipazioni statali per una più significativa presenza nel Mezzogiorno». Mi sembra abbastanza debole.

Approvo l'ordine del giorno; vorrei sottolineare e dare forza però a quel «più significativa», da interpretare nel senso più pregnan-

te. (*Applausi dall'estrema sinistra, dalla sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di porre in votazione l'ordine del giorno, informo l'Assemblea che i presentatori hanno modificato il punto 9).

Il nuovo testo del punto 9) è il seguente:

«9) ad assicurare il finanziamento delle opere pubbliche di pertinenza degli enti locali anche attraverso mutui con la Cassa depositi e prestiti e l'istituzione di un apposito fondo per le opere da trasferire».

I presentatori hanno altresì aggiunto, infine, il seguente nuovo punto:

«11) ad adottare, con il massimo impegno, ogni utile ed appropriata azione affinché venga definitivamente approvata la legge speciale per la Calabria, secondo le determinazioni più volte ribadite in Parlamento».

Su queste due modifiche, onorevole ministro De Vito, proposte dai firmatari dell'ordine del giorno, chiedo il parere del Governo.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Mancino e da altri senatori, nel testo modificato.

È approvato.

La discussione delle mozioni sul Mezzogiorno è così esaurita.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 120.

Mozioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

DE CATALDO, *segretario*:

ZITO, VASSALLI, CIMINO, DE CATALDO, DE MARTINO, DI NICOLA, JANNELLI, MARINUCCI MARIANI, MONSELLATO, SCAMARCIO, SEGRETO, SELLITTI, SPANO Ottavio. — Il Senato,

considerato che il nuovo ordinamento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno configurato dalla legge n. 64 del 1986 rappresenta il punto d'arrivo di una lunga riflessione sull'esperienza trentennale della Cassa;

rilevato che il documento programmatico dei partiti della maggioranza afferma la necessità di una immediata attivazione della nuova legge sull'intervento, come pure di quella relativa alla creazione di nuova imprenditorialità, nonché la celere definizione dell'*iter* parlamentare della legge per la Calabria;

constatato che, a distanza di oltre sei mesi dalla pubblicazione della legge n. 64 del 1986, si registrano cospicui ritardi rispetto ai tempi previsti per l'attuazione degli interventi di riordino organizzativo e per l'avvio delle nuove procedure di programmazione dell'intervento straordinario;

tenuto conto che tale ritardo, imputabile in parte anche alla novità e alla complessità della previsione normativa, richiede un forte impegno politico in ordine alla realizzazione dell'accordo di programma tra i partiti della maggioranza;

considerato, altresì, che le scelte operate relativamente al riordino degli enti di promozione per lo sviluppo del Mezzogiorno (articolo 6 della legge n. 64 del 1986) non devono contraddire le finalità e le procedure sancite dalla legge;

preso atto che, più in generale, mentre non si registrano significativi progressi nella organizzazione del dipartimento e dell'agenzia, viene a perpetuarsi in via di fatto un assetto organizzativo consentito dalla legge solo in via temporanea, per il completamen-

to, il trasferimento e la liquidazione dell'attività della disciolta Cassa;

accertata la perdurante gravità della situazione delle regioni meridionali sotto i profili economico, sociale, occupazionale e di ordine pubblico, gravità che impone l'adozione di interventi pubblici tempestivi e incisivi che impieghino le cospicue risorse assegnate all'intervento straordinario,

impegna il Governo:

1) a dare sollecita attuazione agli interventi di riorganizzazione delle strutture e delle procedure dell'intervento straordinario, nel rispetto dei tempi, dello spirito e delle procedure della legge di riforma;

2) a trasmettere alla Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno una relazione trimestrale illustrativa del processo di attuazione della legge ed eventualmente comprensiva di proposte di revisione delle previsioni normative che risultassero di difficile attuazione. (*Discussa nel corso della seduta*).

(1-00107)

MANCINO, D'AMELIO, ALIVERTI, CAROLLO, SAPORITO, BUTINI, FONTANA, PINTO Michele. — Il Senato,

considerato che la ricostruzione e la rinascita delle zone della Campania e della Basilicata colpite dal terremoto del novembre 1980 sono affidate anche al completamento dei processi di industrializzazione avviati in applicazione dell'articolo 32 della legge n. 219;

rilevato che le consistenti dimensioni qualitative e quantitative degli investimenti pubblici, con le diverse migliaia di posti di lavoro previsti in circa centocinquanta piccole e medie aziende appartenenti a diversi settori produttivi, rendono particolarmente urgente il superamento delle difficoltà che ancora si frappongono all'entrata in funzione degli impianti industriali localizzati o da localizzare nelle aree appositamente individuate,

impegna il Governo:

a) a fornire al Parlamento una relazione sullo stato dell'industrializzazione, con particolare riferimento all'ultimazione dei lavori,

all'erogazione dei contributi, allo stato dei collaudi, all'avvio delle attività industriali;

b) ad intensificare il coordinamento tra enti, organismi e società comunque interessati al completamento delle infrastrutture;

c) a porre in essere le iniziative necessarie per dotare le aree industriali degli ulteriori servizi logistici e di comunicazione occorrenti;

d) a definire le forme istituzionali di gestione delle aree stesse;

e) a completare le procedure avviate per l'individuazione e la revisione dei bacini della manodopera, allo scopo di realizzare una politica coerente con le finalità di una adeguata distribuzione territoriale del lavoro. (*Discussa nel corso della seduta*).

(1-00108)

MANCINO, PAGANI Antonino, ALIVERTI, CAROLLO, SAPORITO, BUTINI, FONTANA, SCARDACCIONE. — Il Senato,

considerato che, con l'approvazione della nuova disciplina organica per il Mezzogiorno, si è aperta una fase nuova dell'intervento straordinario, più rispondente alle effettive esigenze non solo del Sud, ma dell'intera realtà del paese;

rilevato che il Governo ha posto in essere i primi adempimenti per adeguare la strumentazione amministrativa e finanziaria, i mezzi e le procedure alle previsioni e alle prescrizioni legislative;

constatato che il crescente divario tra Nord e Sud ed i preoccupanti fenomeni di disoccupazione e di disgregazione sociale registrabili nelle aree meridionali richiedono che si continui in direzione di un sempre maggiore e più efficace coordinamento tra interventi ordinari ed intervento straordinario dello Stato,

impegna il Governo ad assumere le ulteriori iniziative necessarie:

a) per la rapida approvazione, da parte del CIPE, dell'aggiornamento del programma triennale e del piano annuale di attuazione, che costituiscono gli strumenti fondamentali per la realizzazione di una efficace azione straordinaria nel Mezzogiorno;

b) per la prosecuzione senza alcuna soluzione di continuità dell'intervento straordinario da parte dell'agenzia dello sviluppo del

Mezzogiorno sia per quanto riguarda il piano dei completamenti approvato dal CIPE sia per la concessione delle agevolazioni alle attività produttive e ciò in relazione al decreto-legge n. 593 del 1986 che consente l'immediata operatività dell'Istituto anche nelle more dell'approvazione dell'ordinamento e dell'organizzazione, attivando rapidamente la gestione separata per accelerare i completamenti, i trasferimenti e la liquidazione ai sensi di legge;

c) perchè il CIPE adotti le previste direttive di coordinamento dell'intervento ordinario e straordinario, previa acquisizione dei programmi ordinari per il Mezzogiorno delle amministrazioni centrali dello Stato, delle regioni meridionali e degli enti locali pubblici economici, superando ostacoli e remore anche di carattere burocratico che finora non hanno consentito l'effettivo esercizio di tale importante funzione;

d) per l'adozione, da parte degli organi ministeriali ed interministeriali competenti, dei provvedimenti previsti in materia di determinazione delle regioni e delle aree più svantaggiate: agevolazioni al settore industriale; innovazioni e servizi alle imprese ed allo Stato; prestiti obbligazionari per il finanziamento di attività produttive e di infrastrutture; delega alle regioni in tema di investimenti alle imprese artigiane. (*Discussa nel corso della seduta*).

(1-00109)

PECCHIOLI, NAPOLEONI, CHIAROMONTE, FELICETTI, CAVAZZUTI, RIVA Massimo, ANDRIANI, BOLLINI, BONAZZI, CALICE, MARGHERI, POLLASTRELLI. — Il Senato,

considerato che sono in corso complessi e incontrollati processi di riassetto proprietario e di ristrutturazione, soprattutto delle grandi imprese;

sottolineato che tali processi si intrecciano con fenomeni di rapida innovazione nel sistema finanziario, di modificazione degli equilibri di potere nel rapporto tra finanza e industria, con l'acquisizione di numerose società di assicurazione e interventi crescenti nel sistema bancario, da parte di gruppi industriali, di sviluppo degli aspetti finanziari nella vita e nelle scelte delle imprese;

rilevato che si intensifica il grado di internazionalizzazione dell'economia italiana, ma al di fuori di ogni linea di programmazione dello sviluppo dell'apparato produttivo nazionale e del sostegno alle esigenze di maggiore competitività del sistema economico nel suo complesso;

ribadito che va assunto come prioritario l'impegno di indirizzare le risorse finanziarie disponibili al sostegno degli investimenti produttivi e allo sviluppo dell'economia reale, atteso che il raggiungimento di tali obiettivi si realizza nell'ambito di un'economia in cui efficienza allocativa e rispetto dei ruoli e delle funzioni vengano garantiti senza commistione nei rapporti fra proprietari di banche e industrie e contrastando la concentrazione di potere nelle mani di grandi gruppi oligopolistici, nazionali e internazionali, e più in generale nell'ambito di un quadro di programmazione democratica,

impegna il Governo:

a) a considerare con la necessaria attenzione le tendenze in atto verso la costituzione o l'assorbimento, anche con l'utilizzo di risorse pubbliche, di banche o di società di assicurazione da parte di gruppi a carattere oligopolistico;

b) a intervenire con l'adozione di un'urgente normativa ai fini di garantire l'autonomia di gestione e di funzionamento del sistema finanziario;

c) a garantire, nel frattempo, anche attraverso più penetranti controlli, da parte delle autorità amministrative e di vigilanza, che i finanziamenti concedibili da banche ai soggetti controllati corrispondano rigorosamente ai criteri previsti dalle norme vigenti;

d) a precisare le proprie posizioni, per un rapido confronto in Parlamento, in merito alle questioni delle «scalate», perchè esse avvengano in modo trasparente; delle offerte pubbliche di acquisto e di vendita; dell'«*insider trading*»; del mercato ristretto; della tutela delle minoranze; dei caratteri dell'informativa, relativamente agli assetti proprietari e alle operazioni, nei confronti del pubblico e della commissione di sorveglianza;

considerato, altresì, che vanno emergendo, nel campo dell'intermediazione finanziaria extra-bancaria, fattori patologici che derivano dall'intento di eludere norme e vinco-

li vigenti, dal caotico regime fiscale dei rendimenti da capitale e, soprattutto, dall'atteggiamento del Governo che ha consentito a iniziative di singoli gruppi avulse da un quadro d'insieme e nella carenza di regole civiliistiche, amministrative e fiscali;

ritenuto che si pone oggi il problema di una normativa generale dell'innovazione finanziaria che risponda, da un lato, alle esigenze di sviluppo delle imprese, in particolare, di quelle piccole e medie, sfavorite nell'attuale fase di ristrutturazione dalla difficoltà dell'autofinanziamento e del ricorso al credito e, dall'altro, alla necessità di norme più penetranti e trasparenti per la tutela del risparmio e dei risparmiatori,

impegna il Governo:

a) a dare il suo contributo affinché si pervenga ad un quadro unitario e coerente della disciplina relativa alle nuove forme di innovazione del sistema finanziario, nell'ambito della quale elaborare e deliberare specifiche discipline settoriali;

b) a prevedere, in tale quadro, controlli ispirati alla trasparenza, alla pubblicità e alla veridicità dell'informazione, sulla base di schemi contrattuali tipici, ma anche orientati alla stabilità finanziaria, fondati sui criteri prudenziali dell'utilizzo, da parte delle autorità vigilanti, di indici e coefficienti di «rischiosità» e di «solvibilità» e di norme riguardanti il comportamento degli operatori, per evitare il sorgere di conflitti di interesse con i risparmiatori (ad esempio, codici di comportamento);

c) ad attribuire, secondo le differenti funzioni normative, ai diversi organi il potere di intervenire nel controllo della intermediazione finanziaria non bancaria, sulla base di raccordi tra di loro (Consob, Banca d'Italia, Isvap), escludendo il conferimento ad un solo organo di vigilanza del potere di riscontro;

d) a intensificare i necessari contatti con le autorità della CEE e a promuovere in tutte le sedi internazionali competenti il coordinamento delle iniziative in tema di innovazione finanziaria, internazionale e nazionale;

e) a presentare proposte per razionalizzare, gradualmente, il regime fiscale dei rendimenti di capitale;

f) a sostenere, riconducendo a un quadro unitario gli indirizzi di allocazione delle risorse pubbliche disponibili, lo sforzo di innovazione della piccola e media impresa.

(1-00110)

MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI. — Il Senato,

considerato:

che, nonostante il tempo trascorso, non è stata attuata la preannunciata disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, così come prevista dalla legge n. 64 del 1986;

che neanche nell'impostazione della legge finanziaria per il 1987, attualmente in discussione in Parlamento, sono state previste misure finanziarie adeguate alle esigenze della normativa di legge avanti richiamata;

che da quel poco che è stato attuato o impostato sono emerse macroscopiche disfunzioni e preoccupanti ritardi;

che, nonostante i consistenti finanziamenti già erogati, ogni attività diretta all'industrializzazione delle zone terremotate della Basilicata e della Campania procede in forma discontinua e disordinata,

invita il Governo:

ad informare al più presto il Parlamento sulla effettiva situazione esistente al riguardo;

ad esporre i criteri in base ai quali si intenda finalmente impostare un'azione coordinata e programmata;

ad illustrare quali misure e quali iniziative siano allo studio per affrontare ed avviare a soluzione il grave problema occupazionale,

impegna altresì il Governo a procedere senza ulteriori indugi alla costituzione dei previsti organismi per l'intervento straordinario, con l'immediata creazione del dipartimento per il Mezzogiorno e con l'organizzazione dell'agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno nonché all'adozione di tutti gli atti e tutte le delibere di competenza del CIPE al fine di definire le indispensabili strutture per l'intervento pre-

visto dalla legge per il Mezzogiorno. (*Discussa nel corso della seduta*).

(1-00111)

PECCHIOLI, BERLINGUER, MARGHERI, POLLASTRELLI, RANALLI, LIBERTINI, MAFFIOLETTI, URBANI, GIUSTINELLI, POLLINI. — Il Senato,

considerato che la realizzazione della centrale elettronucleare di Montalto di Castro ha sollevato forti preoccupazioni nella popolazione e negli enti locali di quella zona, i quali, più volte e in varie occasioni, hanno denunciato carenze, difetti ed inadeguatezze in ordine al processo di costruzione, all'adeguamento del progetto in corso d'opera, alla gestione del cantiere ed al sistema di verifica e controllo dei materiali;

rilevato che tali interrogativi hanno trovato ampia eco e sono stati riproposti dal consiglio regionale del Lazio, dall'amministrazione provinciale di Viterbo, dai consigli comunali di Roma e di Montalto di Castro, nonché da numerose manifestazioni di massa;

visto che per la realizzazione e la gestione di impianti così complessi occorre evitare la benchè minima leggerezza ed appaiono indispensabili il consenso e la collaborazione delle popolazioni della zona;

constatato che, nonostante siano trascorsi più di 3 anni dalle denunce e dai chiarimenti richiesti, sia il Governo che gli enti energetici non hanno sentito il dovere di fornire la benchè minima risposta,

impegna il Governo, come già richiesto dal consiglio regionale del Lazio, dall'amministrazione provinciale di Viterbo, dal comune di Montalto di Castro, a sospendere la costruzione della centrale di Montalto di Castro, fino alla presentazione di un rapporto ufficiale in risposta ai seguenti quesiti sollevati e, in particolare:

a) sulle condizioni di sicurezza della centrale rispetto al nuovo modo di progettare, costruire e gestire l'impianto, definito dopo l'incidente di Three Mile Island;

b) sugli *standards* di sicurezza rispetto alle variazioni apportate in corso d'opera, alle parti di progetto già realizzate, alle possibili implicazioni derivanti dall'incidente di Chernobyl;

c) sull'avvio a soluzione di quanto contenuto negli accordi sanciti nella convenzione, nei protocolli redatti dopo le visite ministeriali del 1980 e nei verbali redatti a seguito degli incontri presso il MICA;

d) sullo stato di sicurezza del cantiere, l'attribuzione delle commesse e l'assunzione del personale;

e) sulla predisposizione dei fondi necessari per assicurare il potenziamento delle strutture sanitarie della USL interessata e del territorio circostante;

f) sui tempi e le procedure per rispettare gli impegni assunti in Parlamento in occasione della revisione del PEN (ente alti rischi, agenzia per il risparmio, VIA, emissioni inquinanti, *standards* europei di sicurezza, eccetera);

rilevato, inoltre, che la costituzione nell'Alto Lazio di un polo di grande concentrazione energetica, con le centrali termoelettriche di Civitavecchia e la centrale elettronucleare di Montalto di Castro, ha prodotto squilibri economici e sociali nel territorio e un rilevante impatto ambientale;

evidenziato che, con l'avanzamento dei lavori nel cantiere di Montalto, sono già iniziati i primi licenziamenti ed altre centinaia se ne annunciano per i prossimi mesi senza che vi sia alcuna prospettiva per i lavoratori, che andranno ad aggiungersi agli oltre 12.000 disoccupati ufficiali registrati nella sola provincia di Viterbo;

considerati lo stato di emergenza economico-sociale determinatosi e la necessità di attuare interventi urgenti e straordinari, indipendentemente dalle determinazioni che saranno assunte con e dopo la conferenza nazionale sull'energia,

impegna, altresì, il Governo a predisporre, d'intesa con la regione, un piano straordinario di sviluppo diversificato e diffuso sul territorio coinvolto dalla realizzazione della centrale nucleare di Montalto di Castro e ad accelerare le procedure amministrative e di spesa per:

a) il settore agricolo: irrigazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti, forestazione, interventi per i settori vitivinicolo e dell'olio (vi sono già progetti sperimentali realizzati con la partecipazione dell'università della Tuscia e dell'Enea);

b) il settore viario, ferroviario e dei trasporti più in generale per i quali esistono da tempo progetti esecutivi e finanziamenti (per la superstrada Civitavecchia-Livorno; per il completamento della superstrada Civitavecchia-Viterbo-Orte-Rieti-Terni; per l'ammodernamento della strada statale Cassia nel tratto Roma-Viterbo-Siena; per il ripristino e l'ammodernamento della linea ferroviaria Civitavecchia-Capranica-Orte);

c) la riqualificazione e l'ammodernamento del porto di Civitavecchia in base a quanto previsto dal PRG del porto;

d) la realizzazione del centro intermodale di Orte;

e) il potenziamento dell'università della Toscana;

f) la coltivazione e l'utilizzazione delle risorse geotermiche;

g) la realizzazione, d'intesa con la regione e gli enti locali interessati, di programmi volti alla conservazione ed alla valorizzazione del patrimonio storico ed archeologico, nonché alla tutela ed alla fruizione del patrimonio ambientale naturale.

(1-00112)

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

DE CATALDO, *segretario*:

ANDERLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Premesso che, secondo i dati di una ricerca svolta dall'Archivio Disarmo, l'Italia, nel solo periodo 1979-1983, ha esportato sistemi d'arma per 410 milioni di dollari (8,8 per cento delle nostre vendite di armi) verso l'Iraq e per 150 milioni di dollari verso l'Iran (3,2 per cento), dalle mine agli elicotteri, dai missili ai cannoni, dalle pistole alle navi da guerra, sino ai pezzi di ricambio e all'addestramento del personale, l'interpellante chiede di sapere:

1) qual è il significato da dare alla dichiarazione del Governo secondo la quale dal 1984 sarebbero state sospese tutte le forniture

di armi all'Iraq e all'Iraq visto che, nell'annuario SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute), nelle pubblicazioni dell'ACDA (Agenzia Governativa Statunitense) e nelle altre riviste specializzate si legge che nel 1985-86, per l'Iraq in particolare, risultano, tra l'altro, accordi di consegna di:

2 elicotteri AB 212 ASW Agusta (EFIM) nel 1985 e 3 nel 1986;

1 elicottero A 109 Hirundo dell'Agusta nel 1985;

64 missili Aspide della Selenia (STET-IRI) nel 1985 e 96 nel 1986;

12 missili antinave Otomat-2 dell'Oto Melara (EFIM) nel 1985 e 24 nel 1986;

1 fregata navale classe lupo dei CNI (FINCANTIERI-IRI) nel 1985 e 3 nel 1986;

2 corvette navali classe Wadi dei CNI nel 1985;

2 cannoni navali 76/62 mm. dell'Oto Melara nel 1985;

2 mitragliere binate 35/90 mm. dell'Oto-Oerlikon nel 1985;

1 cannone navale 127/54 mm. dell'Oto Melara nel 1985 e 3 nel 1986;

2 mitragliere binate 40/70 mm. della Breda (EFIM) nel 1985 e 6 nel 1986;

1 lanciamissili Albatros della Selenia nel 1985 e 3 nel 1986;

2 lanciarazzi Sclar 105 mm. della Breda nel 1985 e 6 nel 1986;

diverse centrali di tiro e di controllo della Selenia e dell'Elsag (STET-IRI);

2) se il Governo è a conoscenza del fatto che risultano addestrati 18 militari iracheni presso l'accademia navale nel 1985;

3) se non ritengano di dover accelerare con opportune iniziative governative il lavoro del Parlamento per giungere rapidamente all'approvazione di una nuova legge per un controllo democratico delle forniture di armi, di cui, alla luce di quanto sopra esposto, si ravvisa l'urgente necessità.

(2-00554)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DE CATALDO, *segretario*:

BONAZZI, VITALE, POLLASTRELLI, GIURRA LONGO, CANNATA, BOLLINI, SEGA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Richiamata l'interpellanza 2-00543, gli interroganti chiedono di sapere:

se sia vero che dagli uffici della Presidenza del Consiglio è stato elaborato un manuale di criteri per la ripartizione delle nomine bancarie scadute tra i partiti di governo;

se non si ritenga questa iniziativa una inammissibile ingerenza, rispetto alle competenze del CICR e che i criteri adottati siano una violazione ed una istigazione a violare gli articoli 4 della legge 24 gennaio 1978, n. 4, primo comma, n. 2, della legge 5 marzo 1985, n. 74, e 1, 2, 3, 4 e 5 del decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1985, n. 350;

con quali criteri siano state compilate le terne di candidati per la presidenza o la vice presidenza delle Casse di risparmio, che saranno presentate al CICR perchè esprima un parere su di esse;

se non si ritenga opportuno, per introdurre un elemento di trasparenza in una materia così delicata e così compromessa dai comportamenti del Ministro del tesoro e del Governo, disporre che le terne stesse ed i verbali delle sedute del CICR, in cui si esprimerà su di esse, siano trasmessi alle Commissioni competenti della Camera e del Senato, che dovranno pronunciarsi a norma della legge 24 gennaio 1978, n. 4;

se sia ammissibile, come ha dichiarato il Ministro del tesoro, la scelta di candidati non compresi nelle terne, previo accordo tra lo stesso Ministro del tesoro ed il governatore della Banca d'Italia.

(3-01520)

BONAZZI, POLLASTRELLI, VITALE, SEGA, CANNATA, POLLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che è convocato per il 19 novembre il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio per esprimere il parere sulle nomine negli istituti di credito;

che, per dichiarazione di esponenti di partiti di governo (autorevoli, se non altro, perchè erano delegati a trattare questa materia e perchè non smentiti), la scelta di chi dovrà essere nominato è già avvenuta tra di loro;

che tutta la stampa ha anche pubblicato i nomi dei prescelti per la presidenza e la vice presidenza dei principali istituti di credito;

che lo stesso Ministro del tesoro, dichiarando: «Aspetto che qualcuno mi spieghi bene i termini dell'accordo», ha implicitamente confermato che ciò è avvenuto a sua insaputa ed intende puntualmente riportare al CICR, perchè l'approvi, la decisione presa da altri,

gli interroganti chiedono di sapere a che cosa, a questo punto, sono ridotte le funzioni del CICR in materia di nomine negli istituti di credito nonchè i compiti del Ministro del tesoro sia in proprio che come presidente del CICR e a che cosa serve la riunione del 19 novembre.

(3-01521)

FIORI, MILANI Eliseo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, della difesa e del commercio con l'estero.* — Considerato che documentate notizie di stampa hanno illustrato le innumerevoli e gravi violazioni, avvenute negli ultimi due anni, dell'*embargo* per la vendita di armi all'Iran e all'Iraq, deciso dal Consiglio di ganibetto nel giugno 1984 e che le forniture di armi sono sempre state approvate all'unanimità dal comitato per il controllo delle licenze di esportazione, costituito presso il Ministero degli affari esteri, gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali siano le ragioni di tale incredibile incoerenza tra intenzioni proclamate e pratica costantemente seguita;

2) quali siano state le autorizzazioni concesse per la fornitura di mezzi bellici ad Iran e Iraq nel periodo successivo al giugno 1984;

3) se il Governo intenda assumersi ogni responsabilità per l'avvenuto o intenda, al contrario, aprire un'indagine per accertare le modalità, le ragioni e le responsabilità individuali e politiche delle violazioni operate

rispetto al regime di *embargo* proclamato nei confronti di Iran e Iraq.

(3-01522)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

ANDERLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se risponde a verità quanto affermato dal quotidiano «la Repubblica» del 14 settembre 1986, secondo cui sarebbe imminente un accordo di cooperazione militare fra l'Italia e il Marocco, che prevede l'impiego di tecnici italiani di elicotteri;

se, in caso di risposta affermativa, si è tenuto conto del fatto che il Marocco è impegnato in una lunga guerra con la RASD per il controllo dell'ex Sahara spagnolo;

qual è il costo dell'operazione.

(4-03475)

BASTIANINI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Premesso:

che, fino ad alcuni mesi orsono, funzionava a Scilla l'ufficio della «Delegazione di Spiaggia», alla quale si rivolgevano i numerosissimi pescatori di quel centro per alcuni loro adempimenti burocratici;

che, successivamente, in attesa del reperimento di locali più idonei, tale «Delegazione di Spiaggia» è stata chiusa ed i vari utenti devono recarsi presso i medesimi uffici di un altro comune;

che, tuttora, le sempre più ricorrenti voci di una definitiva chiusura della «Delegazione di Spiaggia» di Scilla hanno creato vivo malumore tra la numerosa gente di mare di quel centro,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano i motivi dell'attuale chiusura della «Delegazione di Spiaggia» di Scilla e se non si ritenga opportuno accelerare i tempi necessari alla riapertura dei predetti uffici.

(4-03476)

BASTIANINI. — *Al Ministro dell'interno e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che l'area dello Stretto di Messina è notoriamente una zona ad alto rischio sismi-

co e che proprio di recente, nel corso di un seminario svoltosi ad Erice, la Calabria è stata indicata come una delle aree ove tale rischio è più concreto;

che nella città di Reggio Calabria era presente ed operante un osservatorio geofisico, utile non solo per le verifiche sismiche, ma anche per i rilevamenti di carattere meteorologico;

che, attualmente, a causa dell'incuria dei vari enti locali, tale osservatorio ha cessato ogni attività ed a Reggio è in funzione un solo sismografo portatile, punto di rilevazione dati della rete sismografica dell'università della Calabria;

che, tuttavia, nei locali del Castello Aragonese della Città giace abbandonata una nuova e costosa attrezzatura utilissima per le attività dell'osservatorio geofisico,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga indispensabile disporre l'urgente riapertura dell'osservatorio geofisico di Reggio Calabria, garantendo così tutte le attività di rilevamento necessarie in una zona che, notoriamente, è ad alto rischio sismico.

(4-03477)

BASTIANINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che la strada statale 112, diramazione Aspromonte, con un percorso di circa 90 chilometri, collega il Tirreno allo Ionio e più precisamente Bagnara e Bovalino;

che essa è una arteria di grande importanza per altri 20 centri abitati ed è utilizzata da una popolazione di circa 100.000 abitanti;

che l'alluvione del 1951 arrecò ad essa ingenti danni mai realmente riparati;

che, pertanto, tale strada per molti chilometri si trova in uno stato di totale abbandono, tanto che le erbacce, i sassi ed il terriccio invadono la carreggiata che si restringe sempre più e non esistono più fondo stradale nè barriere di protezione;

che, in passato, sono stati effettuati lavori parziali e comunque totalmente inadeguati alla gravità delle condizioni dell'importante arteria, tanto da rappresentare solo uno spreco di tempo e di denaro,

l'interrogante chiede di sapere se codesto Ministero ritenga opportuno disporre l'avvio

di radicali lavori che consentano una definitiva sistemazione della importante arteria stradale.

(4-03478)

BASTIANINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che da oltre due anni sono in corso, a Melicuccà, i lavori di ristrutturazione degli ex locali del palazzo municipale, per adibirli a sede dei nuovi uffici delle PP.TT.;

che, a causa della lentezza con cui vengono condotti i lavori, ancora non è stato chiarito quando questi locali verranno messi a disposizione del pubblico;

che le fatiscenze dei locali ove attualmente sono ospitati gli uffici postali è causa di naturali disagi sia per il pubblico che per gli operatori postali,

l'interrogante chiede di conoscere a che punto sono i lavori di ristrutturazione dei locali destinati ad ospitare, a Melicuccà, i nuovi uffici postali e quando, presumibilmente, essi saranno aperti al pubblico.

(4-03479)

BASTIANINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che nel giardino interno della stazione ferroviaria di Gioia Tauro vi erano due palme canariensis, ivi piantate da circa sessant'anni, in occasione di un avvenimento storico per la Città;

che, recentemente, esse sono state abbattute per presunti motivi di sicurezza;

che questa decisione ha creato vivo malumore tra la cittadinanza di Gioia Tauro, ove viene fatto notare che la coppia di palme era in ottimo stato e ad una certa distanza dai binari e dai fili dell'alta tensione,

l'interrogante chiede di conoscere:

le reali cause che hanno determinato l'abbattimento delle due palme;

se realmente rappresentavano un pericolo per la sicurezza della circolazione ferroviaria;

se, per ovviare a questo eventuale problema, prima di procedere al drastico provvedimento, siano state valutate soluzioni alternative.

(4-03480)

BASTIANINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che presso l'Istituto tecnico industriale di Polistena sono in funzione due corsi di specializzazione, uno di elettrotecnica ed uno di meccanica, frequentati da 350 studenti suddivisi in 14 classi;

che l'amministrazione provinciale di Reggio Calabria ha inoltrato la richiesta per l'istituzione della sezione di informatica;

che questo tipo di studi consentirebbe ai numerosi giovani di una vasta area della provincia reggina di frequentare una specializzazione moderna, in continua evoluzione, che offre ampie possibilità di lavoro,

l'interrogante chiede di sapere se codesto Ministero ritenga opportuno autorizzare l'istituzione del corso di informatica presso l'Istituto tecnico industriale di Polistena.

(4-03481)

BASTIANINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che la torre, con l'orologio, è quanto rimane a Melicuccà del castello costruito nel 951 per ordine dell'imperatore di Bisanzio;

che esso sorgeva in una zona, detta Motta, tutta fortificata e nella quale vi erano la cittadella e le chiese della Motta e delle Grazie (quest'ultima tuttora esistente, anche se lasciata in uno stato di totale abbandono);

che il castello ha avuto una parte importante nella storia di Melicuccà e infatti, tra l'altro, intorno al XV secolo è stato sede dei commendatori nominati dal Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri di Malta;

che, attualmente, la torre con l'orologio presenta delle crepe che, se non riparate, potrebbero portare alla totale rovina di quanto è rimasto dello storico ed antico maniero,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno disporre urgenti lavori di restauro della torre e di quanto altro può essere ancora recuperato nella storica zona della Motta di Melicuccà.

(4-03482)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che il professor Marco Vincenzo Baldassarre, nominato professore

re associato per giudizio di idoneità per la disciplina di anestesia e rianimazione, è stato assegnato d'ufficio alla facoltà di medicina e chirurgia di Trieste, ad onta del fatto che si fosse sciolto il suo rapporto di assistente nella stessa facoltà sin dal 1981 per la sua nomina di primario ospedaliero ad Udine e che la facoltà di medicina di Trieste non avesse ritenuto di dare corso alla domanda di inquadramento dell'interessato quale associato nel suo personale docente, l'interrogante chiede di sapere la ragione per cui il professor Baldassarre non sia stato assegnato alla facoltà di medicina e chirurgia di Udine, di nuova istituzione, disattendendo la norma che, per l'assegnazione degli associati per i quali non sia intervenuta alcuna chiamata nel termine di tre anni, obbliga a preferire le facoltà e i corsi di laurea di nuova istituzione.

L'interrogante deve far presente che, nella fattispecie, la facoltà di medicina e chirurgia di Trieste aveva di fatto già manifestato la sua volontà di negare l'inquadramento all'interessato.

(4-03483)

MERIGGI, FELICETTI, MARGHERI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Appresa la notizia, diffusa dalla stampa specializzata, secondo la quale si sarebbe deciso, da parte del gruppo industriale Meccaniche Voghera Agusta, la messa all'asta di quindici esemplari di motociclette utilizzate da piloti italiani e stranieri per il conseguimento di numerosissimi titoli mondiali;

considerato che tali reperti, come unanimemente si afferma negli ambienti sportivi e industriali più avvertiti, costituiscono materiale prezioso per la storia agonistica del motociclismo, come testimonianza dei grandi successi tecnici conseguiti dall'industria italiana,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) in base a quali orientamenti l'azienda Agusta ha deciso di disporre in questo modo dei cimeli sportivi in suo possesso, che avrebbero potuto costituire il materiale di base per l'allestimento di una mostra nazionale permanente, magari da organizzarsi a

cura della federazione motociclistica italiana;

2) in base a quali criteri si è deciso di procedere all'asta;

3) se, in ogni caso, si sono posti vincoli per evitare che i mezzi venduti siano nel futuro trasferiti fuori dall'Italia.

(4-03484)

DI NICOLA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Per conoscere quali impegni intendano assumere per il personale della scuola collocato in pensione nel 1982, che attende l'intera contrattazione, come quello collocato in pensione nel 1983, che è in attesa del 65 per cento, e quello collocato in pensione nel 1984 che è in attesa del 20 per cento della contrattazione stessa.

Si sottolinea che il problema interessa anche tutto il personale dello Stato collocato in pensione dal 1982 al 1984.

L'interrogante non ritiene equo che si determinino trattamenti pensionistici diversi in una stessa contrattazione e fra un contratto e l'altro mentre si risanano le pensioni del personale dello Stato collocato in pensione antecedentemente.

(4-03485)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 19 novembre 1986

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 19 novembre, alle ore 18, con il seguente ordine del giorno:

I. Esame di questioni procedurali, ai sensi dell'articolo 44, terzo comma, del Regolamento in ordine ai disegni di legge:

1. SANTALCO ed altri. — Delega al Governo della Repubblica per la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria (173).

2. GIURA LONGO ed altri. — Delega al Governo della Repubblica per la riforma dell'Amministrazione finanziaria e del ser-

518^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

18 NOVEMBRE 1986

vizio di riscossione delle imposte dirette (665).

3. SCEVAROLLI ed altri. — Delega al Governo della Repubblica per la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria (851).

II. Discussione del disegno di legge:

Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale (916) *(Risultante dall'unificazione di un disegno di legge di*

iniziativa governativa e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Spagnoli ed altri; Felisetti) (Approvato dalla Camera dei deputati).

La seduta è tolta (ore 21,15).

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO

VICE SEGRETARIO GENERALE

Incaricato *ad interim* della direzione
del Servizio dei resoconti parlamentari